



Esecutivo istituzionale ultima spiaggia. «Prudenti sulle pensioni»

Lo stop di Scalfaro Bankitalia non si tocca

«Il governo governi, basta invasioni»

■ Berlusconi pensi a governare. Non evochi complotti inesistenti, perché nessuno vuole ribaltarli, nemmeno l'opposizione. Ma stia bene attento a quel che fa, soprattutto sulle pensioni, e consulti le opposizioni perché «toccare diritti acquisiti aprirebbe una pagina preoccupante». Da Alpbach, al termine della sua missione «di pace» in terra austriaca, Scalfaro esterna e manda sul governo messaggi a tutto campo. Critica l'orgia di dichiarazioni dei singoli favorite dal «caldo torrido d'agosto» che caratterizza questo esecutivo «spiegabilmente inesperto». Chiarisce che il governo istituzionale non si fonda su una maggioranza delle sinistre, perché quello «sarebbe un governo politico» e dice basta alle invasioni di campo: «C'è una maggiore facilità di ognuno di noi a parlare su temi di esclusiva competenza di altri...». Un duro monito dopo gli attac-

chi alla Banca d'Italia venuti dalle file della maggioranza. Lo aveva già fatto nei giorni scorsi «in maniera più delicata», lo ha ripetuto ieri «in forma più chiara, perché mi pare il caso di ripeterlo»: il capo dello Stato torna sulla vicenda della Banca d'Italia e si schiera di nuovo al fianco di Fazio e dell'autonomia della banca centrale. «Le aggressioni dei giorni scorsi? Un fatto grave che spero si spenga presto». Intanto il ministro del Tesoro Dini (che, non va dimenticato, fino all'ingresso nel governo Berlusconi era il direttore generale della Banca d'Italia) rompe un silenzio che stava davvero divenendo imbarazzante e smentisce l'esistenza di fondi neri a via Nazionale. Ma la polemica continua: An ha presentato ieri una nuova interrogazione. Incontro tra Dini e Fiori sul caso Bnc: i giochi sulla banca delle Fs restano aperti.

PAOLO BARONI PIERO DI SIENA WALTER DONDI BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 19

Giuliano Urbani «No alla fusione Forza Italia-An»

■ Il ministro Urbani: «Le tensioni Bossi-Berlusconi hanno avuto effetti devastanti sui mercati, come le polemiche di An su Bankitalia. Sarebbe un grave errore la fusione di Forza Italia con An. Ci sono diversità sostanziali. Buttiglione non abbia fretta».

MICHELE URBANO
A PAGINA 3



L'addio di Di Maggio fa esplodere una rissa nel Polo

■ Scoppia il caso Di Maggio. Al meeting di Ci, il ministro Biondi e Tiziana Maiolo attaccano il vicedirettore delle carceri italiane dimessosi dall'incarico per contrasti col governo. E la maggioranza si divide, con esponenti di Forza Italia come Della Valle e Tiziana Parenti che difendono il magistrato. Violante: «Di Maggio paga perché ha usato il pugno duro con i boss».

ENRICO FIERRO
A PAGINA 9



Sergio Pacifici con la fidanzata Iaria De Giovanni, la coppia di Tivoli perita nell'incidente Romano Gentile/Ansa

Un boato e lo schianto

Disperato Sos dal cielo del Marocco: precipitiamo
Due giovani coppie tra le otto vittime italiane

■ Dall'esame della scatola nera dell'Atr 42 arriverà la spiegazione del disastro aereo verificatosi nei cieli del Marocco, domenica scorsa. 44 morti, tra cui 8 italiani, nessun superstite. L'aereo era partito da Agadir diretto a Casablanca. Dopo dieci minuti dal decollo lo schianto. Scartata subito l'ipotesi di un attentato. Sconcerto e disperazione tra i parenti degli

otto italiani morti nella sciagura aerea. Le vittime sono Sergio Pacifici, Iaria De Giovanni, Francesca Alunni, Francesco Bravetti, due giovani coppie di Tivoli, Pietro Ursini e Rosario Savatti di Bari, Massimo e Rosalba Graziani di Firenze. I primi sei si trovavano in Marocco per una vacanza di due settimane, i coniugi fiorentini per lavoro.

GIULIA BALDI FABIO LUPPINO MICHELE RUGGIERO ANNA TARQUINI
ALLE PAGINE 7 e 8

Cinquemila miliardi in più solo per la tempesta valutaria. Ad agosto ripartono i prezzi Super-stangata da 50mila miliardi Nel governo c'è chi vuole tassare i Bot

■ ROMA. La bufera sulla lira provocata dall'imperizia del governo e l'aumento del tasso di sconto costeranno agli italiani 5.000 miliardi: e così la prossima manovra non sarà da 45mila ma da 50mila miliardi di lire. Appena 10mila in meno della maxi-stangata varata due anni fa da Amato. L'annuncio lo ha dato ieri il sottosegretario al Tesoro Rastrelli. Già venerdì i primi provvedimenti? Dal sottosegretario alle Finanze Berselli un altro annuncio shock: per i Bot si pensa ad una tasso del 15%. Il tasso di inflazione in Italia, intanto, torna a salire. Ad agosto, nelle 9 città campione, i prezzi (soprattutto per effetto del caro-benzina) sono cresciuti del 3,7% contro il 3,6% di luglio. Allarme di Confesercenti e Confindustria. La Confindustria: in autunno la prova-verità.

A PAGINA 17

Inflazione e rischio Italia

PAOLO LEON

FINO A PRIMA dell'estate non solo non c'era un pericolo inflazionistico, ma al contrario si poteva supporre che il tasso di crescita dei prezzi avrebbe potuto scendere al di sotto del 3% annuo. L'unica incertezza proveniva dal mercato internazionale delle materie prime, i cui prezzi - sollecitati dalla ripresa internazionale - erano (e sono) in crescita. Questo au-

mento non è, in definitiva, preoccupante, perché colpisce in modo simile tutti i paesi industrializzati e dunque non fa crescere l'inflazione in Italia più che altrove. Così, fino ad agosto, si poteva sostenere che l'Italia aveva sperimentato un risultato eccezionale: la svalutazione di due anni fa era stata quasi del tutto assorbita nei costi senza riflettersi sui prezzi. È vero che ciò avven-

SEGUE A PAGINA 2

Voto messicano Vince ancora il partito-Stato

■ CITTÀ DEL MESSICO. In Messico ha vinto la continuità. Ernesto Zedillo, il candidato del partito-Stato, è il vincitore, senza ombra di dubbio, delle «elezioni della svolta». Tutte le proiezioni di voto gli assegnano tra il 47 ed il 51 per cento, con un abissale vantaggio sul panista Fernández de Cevallos (le proiezioni gli assegnano tra il 26 ed il 30 per cento) e sul candidato delle sinistre Cuauhtémoc Cárdenas (oscilla tra il 15 e il 18 per cento). Nonostante questo successo schiacciante il futuro resta incerto. Nella giornata di ieri ci si sono stati numerosi incidenti e proteste tra i cittadini messicani che non hanno potuto esprimere il loro voto per esaurimento delle schede.

MASSIMO CAVALLINI GIANNI MINA
A PAGINA 14

Il Papa sta bene «Sono pronto per Sarajevo»

■ ROMA. Ancora sofferente ma sempre più deciso a intraprendere il suo «viaggio della speranza» nella martoriata capitale bosniaca: Giovanni Paolo II sta preparando i discorsi che intende tenere l'8 settembre a Sarajevo. «Il Papa sta bene, in mattinata ha camminato un'ora e mezzo», rassicura da Cogne il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Giovanni Paolo II, aggiunge Navarro, «non è preoccupato per la sua incolumità, ma per il pericolo di mettere a repentaglio quella di altre persone». La visita a Sarajevo potrebbe essere definitivamente decisa nelle 24 ore precedenti. I contatti con la Chiesa ortodossa e le frenetiche riunioni alle Nazioni Unite.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

«È solo un'otite» Ma il neonato muore nel pronto soccorso

■ CATANIA. Antonino Parisi aveva appena venti giorni. La sua morte resta ancora un mistero. Il padre, Alfio, ha presentato un esposto-denuncia per mancato soccorso da parte dei medici di due ospedali catanesi. Venerdì scorso i genitori lo avevano portato al pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Vittorio Emanuele, dove era stata diagnosticata un'otite, diagnosi poi confermata dai medici del «Garibaldi». Ma nel giro di poche ore le condizioni del piccolo si erano aggravate, tanto da convincere i medici del «Vittorio Emanuele» a ricoverarlo in rianimazione. L'ambulanza tardava, non c'era ossigeno, e il piccolo è spirato prima di arrivarci. Ora saranno due periti nominati dalla magistratura a stabilire se vi sono state omissioni o imperizia da parte dei medici.

GIUSI LAZZARA
A PAGINA 11

Morire così, per sciatteria

■ Una visita frettolosa in fondo ad un Pronto soccorso, una diagnosi sbagliata, una seconda diagnosi ancor più approssimativa. Poi l'ambulanza che non si trova, e quando arriva è un vecchio macchinone senza nemmeno la bombola per l'ossigeno. Poi, il tentativo affannoso di rimediale, di recuperare, di inseguire la vita che se ne va. Poi basta. Si muore così, nel nostro Paese, con appena 20 giorni di esistenza sulle spalle e un malinconico calvario attraverso i gironi di un ospedale siciliano.

In un neonato catanese, a Ferragosto un ragazzo di 18 anni punto da un insetto, il morso di una maledetta zecca che ha avuto tutto il tempo per degenerare in un'infezione mortale. Come accadeva, forse, cent'anni fa tra i cafoni delle paludi siciliane con l'aggravante, in questo caso, d'aver subito il consulto di mezza dozzina di medici all'ospedale di Mazara. Per una dia-

CLAUDIO FAVA

gnosi che alla fine era sempre la stessa, breve e sprezzante: avete visto che sguardo vago? E la pupilla dilatata e le mani sudate? Questo giovanotto si è drogato, si è fatto una pera, portatelo a casa e aspettate che gli passi. È andata avanti per quattro giorni: la febbre saliva, il pallore si faceva di cera e Francesco Asaro continuava a morire. Dicevano, i medici: è uno che si buca, che ci possiamo fare noi? Poi, quando hanno capito, Francesco era ormai in coma.

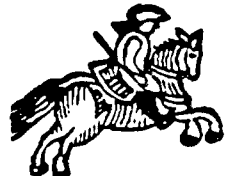
Adesso qualcuno dirà che le vie della morte in Sicilia sono veramente infinite, e che ai confini del Regno se non crepi per una pallottola ci pensano le zecche o gli incendi o gli ospedali o chissà quale nuova sventura. Altri invece neppure gli infanti misfatti che ha prodotto in questo Paese la malasana per concludere che solo una

definitiva riforma sanitaria, una sana privatizzazione, nuove strutture e altri denari e più managerialità garantiranno la salute dei cittadini. Il ministro Costa ha già dichiarato che andrà personalmente a ispezionare gli ospedali incriminati e - siamo certi - misurerà scrupolosamente la bontà del vitto, controllerà apparecchi e lindore di carmi, si informerà sui posti letto, perlusterà tutti i reparti, si farà mostrare i conti dall'amministratore. Farà il suo mestiere. Che con la morte di quel neonato e di quel ragazzo liquidato come un tossico c'entrano poco.

La loro sorte non sarebbe stata diversa se la malasana fosse da tempo estirpata. Non sono morti perché gli ospedali, in questo paese, funzionano poco e male. Sono morti per colpa di alcuni medici. Per l'incuria, la presunzione.

SEGUE A PAGINA 2

Il racconto dello specchio misterioso di Walter Scott

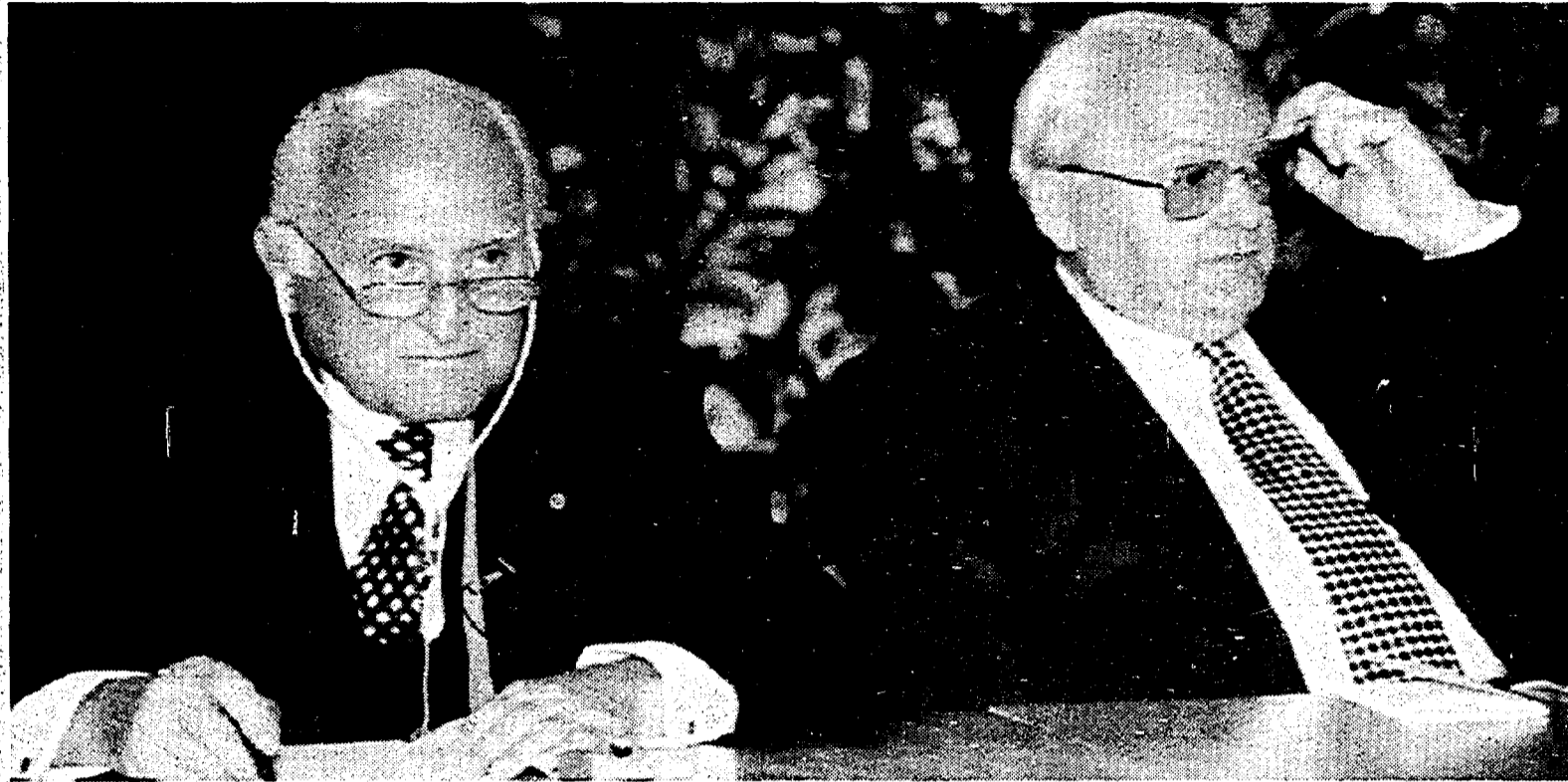


Illusioni & Fantasm
Mercoledì 24 agosto
in edicola
con l'Unità



LA BUFERA ISTITUZIONALE. Il capo dello Stato in Austria: tornare a far politica Nessuna amnistia per i terroristi dell'Alto Adige

■ ALPBACH. Berlusconi, stai calmo. Governa, se ce la fai, senza evocare complotti inesistenti. Io ti aiuto ma attenzione a non invadere prerogative non tue e a non agire da dilettanti inesperti su terreni delicati: come sulle pensioni e sull'autonomia della Banca d'Italia. Firmato Oscar Luigi Scalfaro. Il messaggio, ma si potrebbe dire meglio la rassicurazione condita da molti gravi ammonimenti, il capo dello Stato la in via a Berlusconi dalla amena località montana di Alpbach, dove per due giorni ha discusso di pace, Tirolo e Europa. Il tono è disteso e il volto sorridente ma la preoccupazione, per la piega che le cose hanno preso in Italia, è evidente. A Scalfaro non piacciono gli attacchi alla Banca d'Italia, non gli piacciono le parole in libertà di singoli ministri sul tema delle pensioni. Non gli piace questo parlare confuso di governo istituzionale, che Berlusconi dipinge come un eversivo ribaltone ordito dalle sinistre, con un tono da «dopo di me il diluvio» che non aiuta né lui, né il paese. Invece, dice Scalfaro, nessuno vuole ribaltoni, tanto meno le opposizioni. Pensi a far politica, il capo del governo, perché della tanto demonizzata politica, affossata con la generica e generalizzata accusa verso i partiti, l'Italia ha in questo momento più che mai bisogno. Il capo dello stato assicura: il suo obiettivo, nei limiti delle proprie prerogative, è aiutare il governo a governare e far vivere la legislatura il più a lungo possibile. Purché il governo, sembra dire Scalfaro alla vigilia della cruciale stagione della finanziaria, non si affossi da solo, vittima dell'incapacità e della sua divisione. E



Il presidente Scalfaro e quello tedesco Herzog durante i lavori del vertice mitteleuropeo di Alpbach

Leckel / Ansa

Scalfaro: si pensi a governare

«Sulle pensioni dialogo e non colpi di mano»

«Nessuno vuole un ribaltone ma non si faccia confusione sul governo istituzionale che è comunque l'ultima spiaggia»

purché non superi, nella sua azione, quei paletti che lo stesso capo dello stato aveva indicato al momento dell'incarico a Berlusconi.

Il governo istituzionale

Già, i ruoli e la politica. Il filo del ragionamento di Scalfaro sembra legato a questi due grandi temi che l'attuale maggioranza sembra incapace di affrontare. Cos'è infatti questo agitarsi sul governo istituzionale se non un invadere ruoli e prerogative? Dice Scalfaro: «Una parte di questa confusione nasce da una spiegabile inesperienza e perché ognuno di noi preferisce parlare di temi di esclusiva competenza di altri e non dei propri. Io non ho ritenuto di intervenire per non dare un tono particolare e po-

lemico alla vicenda...». «Ma mi sono accorto di una seria confusione» quando si parla del cosiddetto governo istituzionale. Tutti i governi sono istituzionali, spiega Scalfaro, ma quello che si ipotizza e che Berlusconi demonizza è in realtà un esecutivo che il capo dello Stato affiderebbe a una personalità istituzionale col compito di portare a termine delle leggi indispensabili, per gestire una situazione di emergenza. Un governo del genere, dice Scalfaro, non si fonda su una maggioranza delle sinistre, perché quello «sarebbe un governo politico». Ma al momento la maggioranza è una e per ora la somma delle minoranze non fa la maggioranza. E del resto, chi vuole ribaltone? Scalfaro ricorda che quando i capi-

Berlusconi pensi a governare. Non evochi complotti inesistenti, perché nessuno vuole ribaltone, nemmeno l'opposizione. Ma stia bene attento a quel che fa, soprattutto sulle pensioni, e consulti le opposizioni perché «toccare diritti acquisiti aprirebbe una pagina preoccupante». Da Alpbach, al termine della sua missione

«di pace» in terra austriaca, Scalfaro esterna e manda sul governo messaggi a tutto campo. Critica, l'orgoglio, di dichiarazioni che caratterizza questo esecutivo «spiegabilmente inesperto», ammonisce, stavolta severamente, a non attaccare Bankitalia. Infine dice: «In Italia si deve tornare a far politica».

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

gruppo dei progressisti Berlinguer e Salvi hanno chiesto di incontrarlo la prima cosa che gli hanno detto salendo al Quirinale, è «nessuno di noi vuole il ribaltone». «Quindi», dice ancora Scalfaro - la prima richiesta è quella che il governo possa governare, perché questo permette al governo di attuare il suo programma, e questo serve all'opposizione per poter giudicare, non promette ma fatti e realizzazioni...». Su questo terreno, ammonisce Scalfaro, «una serie di dichiarazioni servono a fare confusione e non altro. Io ho detto a maggioranza e opposizione che il mio compi-

to primario è sempre la difesa del parlamento, il mio compito è fare l'impossibile perché la legislatura viva fino a raggiungere i termini istituzionali. Ma questo impegno, suggerisce il capo dello Stato, è importante perché l'Italia ha bisogno di calma e di tempo per «riprendere a far politica». Ecco l'attacco a quel che si dice «nuovo», senza esserlo: «I partiti o i movimenti hanno il diritto di poter fare politica, di riprendere questo loro compito di mediazione. Ciò che è avvenuto in Italia, con la condanna di uomini politici della maggioranza passata, ha determinato una condanna generica e generalizzata al sistema

dei partiti, a ogni politica, quasi che sia motivo di disordine la politica in sé. Soprattutto se i «nuovi» hanno dovuto fare partiti o ricorrere ad aggregazioni per fare e dire quelle cose che facevano le vecchie forze. Ultima stocata: «Democrazia senza partiti non ne sono state ancora inventate. Purtroppo la storia ci ha dato l'esperienza di democrazie con un partito unico, anche in Italia purtroppo, ma credo che nessuno abbia voglia di ripercorrere quella strada».

Giù le mani dalle pensioni

Ed ecco il capitolo più attuale degli ammonimenti di Scalfaro.

«Sulla vicenda dei pensionati ci sono state dichiarazioni frutto del caldo d'agosto... Consultare anche le opposizioni»

Ossia le pensioni, materia sulla quale l'inquilino del Quirinale consiglia grande prudenza per evitare grossi guai. Nessuno finora, si lamenta il capo dello Stato, mi ha parlato compiutamente del piano sulle pensioni. Nemmeno il ministro dell'Industria quando è venuto recentemente. E prendo atto, aggiunge, che finora si è trattato di dichiarazioni di singoli e non un piano sintetico del governo. Eppure quelle dichiarazioni devono essere «il frutto del grande caldo di agosto». Il tema è così delicato, afferma Scalfaro, che non sarebbe male nemmeno che su temi del genere si consultasse l'opposizione. Lui, alle pensioni, ci pensa eccome e capisce che ne possono venire sfracelli. Si chiede, il capo dello

Stato: «È facile, è possibile toccare i diritti acquisiti?». A parte il caso in cui si dimostrasse che quei diritti non erano diritti, su questo tema c'è bisogno «di assoluta chiarezza giuridica». Poiché il tema dei diritti acquisiti è delicato, senza questa chiarezza, si produrrebbero «erite non motivate, che aprirebbero pagine molto preoccupanti». Messa così è qualcosa di più di un ammonimento. Scalfaro sa bene che di fronte alla crescita del debito, qualcuno ha la tentazione di tagliare senza guardare ai costi sociali. Ma lui avverte che sul principio della solidarietà, che era uno dei «paletti» messi da Scalfaro a Berlusconi al momento dell'incarico, non si gioca.

Non aggredite Bankitalia

È l'ammonimento numero due, rivolto da Scalfaro al governo. Ma quello fatto con i toni più pressanti, all'inizio dell'esternazione di Alpbach. «Se preoccupazione ho avuto in questi giorni - dice il presidente - è per le forme di aggressività nei confronti della Banca d'Italia. Questo è un fatto di particolare gravità e spero che si spenga presto. Crea solo danni seri, la Banca d'Italia ha diritto a una autonomia che è garanzia per tutti. E tutti - sottolinea Scalfaro - a cominciare dagli uomini di governo, hanno il dovere del rispetto di questa autonomia». Avverte il presidente: «Lo avevo detto pochi giorni fa nella forma più delicata, lo ripeto in forma più chiara, perché mi pare il caso di ripeterlo».

Tirolo e terroristi

Scalfaro ha rivelato un curioso retroscena a proposito del tema principale della sua missione in

«Differenze sostanziali, su Bankitalia e altro. Buttiglione non abbia fretta»

Urbani: «Grave errore fonderci con An»

L'ideologo di Forza Italia, il ministro Giuliano Urbani, risponde a Buttiglione: «Gli consiglio di non essere precipitoso. Le tensioni Bossi-Berlusconi hanno avuto effetti devastanti sui mercati, ma non trascurare nemmeno le polemiche di An su Bankitalia la cui autonomia è sacra». «Sarebbe un grave errore la fusione di Forza Italia con Alleanza nazionale. Stanno affiorando diversità sostanziali. E noi rimaniamo espressione del centro».

MICHELE URBANO

■ MILANO. «All'amico Buttiglione consiglieri di non essere troppo precipitoso. È rischioso d'estate dare per scontate delle decisioni che sono autunnali, a cominciare dalla finanziaria che entro settembre dovrà essere approvata dal governo». Il ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani, è in vacanza. In montagna, ma sia chiaro - dice con divertimento l'ideologo principe di Forza Italia - lontanissimo da quella Ponte di Legno «capitale» agostana della Lega. E al fresco delle Alpi segue con attenzione l'evoluzione del dibattito politico. Anche per pura curiosità intellettuale, come si conviene a un politologo di professione.

Al di là delle manovre politiche

contingenti Buttiglione lancia un messaggio preciso, ossia che un'alleanza fra il centro e la sinistra è ormai possibile. Lei cosa ne pensa? Dobbiamo ragionare su due orizzonti temporali diversi. Il primo, a brevissimo, è che una maggioranza esiste ed esprime un governo che io credo riuscirà a varare una buona finanziaria. La credibilità del governo, anche all'estero, dipende, però, dalla qualità dei contenuti che la finanziaria avrà, non crede? Certo. E su questo sono d'accordo con Buttiglione, una legge finanziaria buona o cattiva funziona da discriminare anche sul futuro del governo e della maggioranza. Tut-

tavia credo che a fine settembre noi riusciremo a varare una adeguata ai problemi sul tappeto. Su questo, mentre lui è pessimista, io sono ragionevolmente ottimista.

La finanziaria è quello che lei ha definito l'orizzonte a breve. Buttiglione sembra però guardare più in là...

Sul medio e lungo periodo c'è o la conclusione naturale della prima legislatura o la necessità di fronteggiare la crisi dell'attuale coalizione: naturalmente solo qualora dovesse dimostrare problemi più gravi di quelli, pure non trascurabili, verificatisi in queste ultime settimane.

Esattamente a quali si riferisce? Le tensioni sono state parecchie, si riferisce a quelle tra Bossi e Berlusconi? Oppure agli attacchi di An a Bankitalia e le polemiche che ne sono scaturite? In particolare ai problemi tra Bossi e Berlusconi ma, è ovvio, non trascurare nemmeno le polemiche tra An e Bankitalia. Alle prime assegnò molta importanza perché hanno avuto conseguenze devastanti sui mercati. Ma non sottovalutare neppure le altre, ossia le diversità rilevanti che fra i compor-

tamenti di An e quelli della presidenza del Consiglio che nei confronti della Banca d'Italia ha giustamente ricordato che l'autonomia dell'Istituto centrale è sacra.

E lei è d'accordo? Assolutamente sì. Ed è un punto fondamentale: le autorità monetarie, devono godere di un'autonomia che ha, ripeto, caratteri - tra virgolette - di sacralità.

Torniamo alle prospettive politiche. Dopo la finanziaria lei cosa vede?

Ragionando sul medio e lungo periodo Buttiglione mi sembra ponga bene il problema. Se si forma un partito unico sulla destra probabilmente ha ragione lui, il centro non può che schierarsi con la sinistra. Per l'ovvia ragione che ad imporre sarebbero gli stessi rapporti di forza. Io però, anche su questo, non sarei così precipitoso e non darei nulla per scontato. Resta tutto da vedere se si formerà un partito unico tra Forza Italia e Alleanza nazionale.

Eventualmente come lo giudicherebbe? Personalmente? Lo riterrò un grave errore. Anche se sono stato uno

dei primi a dare un'apertura di credito all'evoluzione del vecchio gruppo dirigente del Movimento Sociale in Alleanza Nazionale. E anche col massimo rispetto e un pizzico di ammirazione per il processo di cambiamento in atto innescato da Fini. Ma tutto questo non può farci dimenticare le diversità che stanno affiorando in maniera clamorosa in questi giorni.

A cosa si riferisce?

Le polemiche su Bankitalia sono state la punta più evidente di questa diversità di punti di vista. Ma è emerso anche un differente modo di intendere la partecipazione pubblica nell'economia, ossia il ruolo dello Stato in economia e perfino sul modo di intendere la previdenza e il futuro del sistema pensionistico o, più in generale, sul modo d'intendere il futuro dello stato del benessere. Ci sono concezioni emergenti in settori di Alleanza Nazionale che sono molto diverse rispetto alle posizioni con le quali Forza Italia è andata alle elezioni ottenendo il successo che ha avuto, prima alle politiche e poi alle europee.

Lei sta forse dicendo che giudi-



Giuliano Urbani Sandro Marinelli

per il futuro delle alleanze interne. Cosa direbbe a Buttiglione? Lo ripeto: di non essere precipitoso. E di continuare a battersi per un sistema elettorale quale il doppio turno che consenta di distinguere molto bene tra alleanze e fusioni e che può lasciare spazio, naturalmente, a una forma di dialogo tra il centro e Forza Italia che resta - ricordo - una forza nata essa stessa come espressione di centro.

E come giudica la proposta di un governo presieduto da un'alta personalità istituzionale?

Il fatto è che Buttiglione dà per scontata una crisi dell'attuale governo che fino a prova contraria non c'è e che dal mio punto di vista, ne sono sicuro, sapremo evitare.

Si sarebbe aspettato tante difficoltà per il governo?

La mia impressione - lo confesso - è che il punto forte del discorso di Berlusconi non sia il breve periodo, ma il medio. D'altra parte intende contribuire alla soluzione di problemi che sono maturati lungo l'arco di un ventennio. Ma è inevitabile, per riuscire ci vuole il tempo necessario.

LA BUFERA ISTITUZIONALE. Il leader del Ppi: nessun ribaltone ma soluzioni diverse se il governo non ce la fa. Oggi incontro Bossi-Berlusconi

D'Alema-Buttiglione Il Polo grida al compromesso storico

Tutti d'accordo con Scalfaro: è meglio che questa maggioranza «possa governare». Ma se non ce la fa? L'apertura a sinistra di Buttiglione continua a tenere banco: plaudono repubblicani ed esponenti del Ppi, sparano a zero Pannella e Lega. Che evoca il «fantasma del compromesso storico» e una volta tanto è il più rassicurante degli alleati di Berlusconi: «La Lega è salda nel nuovo governo e nella nuova maggioranza». Oggi incontro Bossi-Berlusconi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mi sento perfettamente in linea con il presidente della Repubblica». Le parole di Scalfaro sul governo istituzionale sono appena rimbaltate dall'Austria, che Rocco Buttiglione detta alle agenzie il suo consenso: non è il Ppi - tiene a ribadire - che fa trabocchetti e che lavora ad un ribaltamento delle alleanze del 27 marzo... «Noi desideriamo che questa maggioranza governi perché, come ha detto Scalfaro, gli elettori possano pronunciarsi sui fatti...». Ma cosa fare - chiede Buttiglione - se Berlusconi e alleati non reggessero alla prova del governo? Ecco il «vero tema alla base dell'idea di un governo istituzionale. E il segretario del Ppi, ribadisce: «Se non ce la fa questa maggioranza, bisogna studiare una soluzione diversa che consenta al Parlamento l'approvazione della Finanziaria e ai partiti di preparare due piattaforme programmatiche e alternative».

Nessun passo indietro, insomma, rispetto all'analisi (e alla stessa apertura a sinistra) messa per iscritto dal segretario del Ppi sull'«Unità» di ieri. «Sono consapevole - spiega infatti Buttiglione - che ogni parlamentare di questa maggioranza è stato eletto non solo con i voti del proprio partito, ma con i voti di tutti i partiti alleati. Ma il problema non lo poniamo noi, bensì i fatti. E i fatti dicono che questo governo fa fatica a governare... Se non ce la fa, non possiamo non fare la legge finanziaria, difendere la lira contro la speculazione che tomerebbe fortissima».

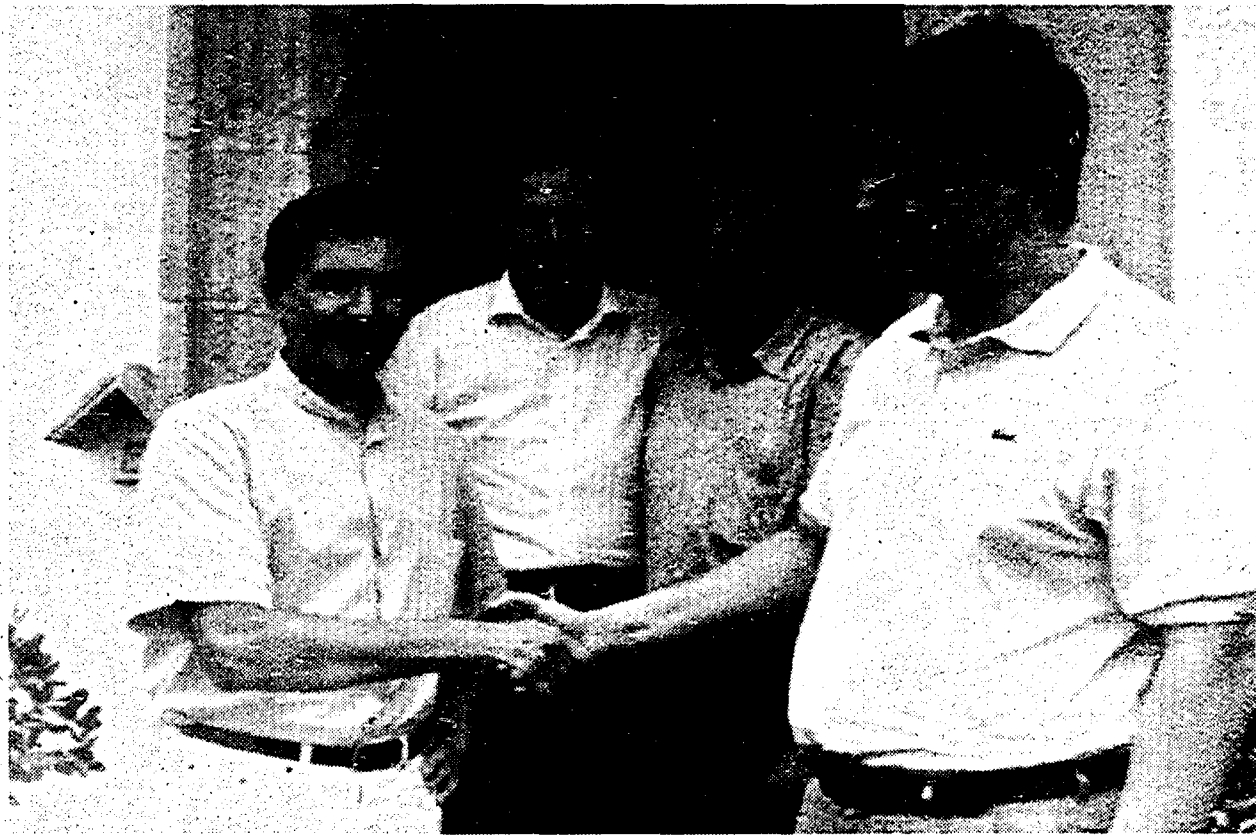
E così, ieri, le reazioni - tutte peraltro concordi - sul discorso di Scalfaro si sono intrecciate a quelle - assai più vivaci e contraddittorie - sulle «considerazioni» del leader dei Popolari. Con toni di stroncatura, ovviamente, dalle forze della maggioranza, e consensi nell'opposizione. Anche quello, per niente scontato di un «avversario» di partito, come Rosy Bindi: «Nel momento in cui dovesse cadere que-

sto governo - sottolinea l'esponente della sinistra del Ppi - dovremmo cercare di far durare il più a lungo possibile questa legislatura. E la caduta di un governo che ha avuto l'investitura degli elettori porterebbe solo a un governo istituzionale al quale dovrebbe andare l'appoggio della maggioranza delle forze parlamentari». Che è esattamente l'idea alla base della proposta di Buttiglione.

Dello stesso tenore le considerazioni della «Voce repubblicana»: «Si pone il problema di offrire nell'interesse del Paese - si legge in una nota del quotidiano del Pri - se ve ne fosse l'urgenza, una soluzione capace di sostituire questo esecutivo, senza il trauma di elezioni anticipate, magari in presenza di una crisi economica aggravata dall'incapacità di una legge finanziaria degna di questo nome. E questa preoccupazione, chiaramente espressa da D'Alema e Buttiglione, è interamente condivisa dai repubblicani». Ma è più in generale il dibattito in corso tra i segretari del Pds e del Ppi, che la «Voce» segue «con estrema attenzione». Apprezzando «lo spirito costruttivo per cui forze che hanno storie politiche ben diverse e che come tali intendono mantenersi distinti, sono disposte certamente a dialogare fra loro e non escludono di potere e dovere collaborare». Conclude il quotidiano del Pri: «Non si tratta di una riedizione del consociativismo, si tratta invece di affrontare due questioni molto precise: da un lato il bisogno di riscrivere le regole in un quadro politico e di sistema che è sì sulla via del cambiamento, ma appena all'inizio; dall'altro c'è la preoccupazione che questo governo faccia non dei miracoli, ma dei guasti inenarrabili».

Sull'altro «fronte», intanto, c'è una novità: è Umberto Bossi (o perlomeno appare) ora il paladino più convinto della coalizione. Ieri sera, il leader leghista è arrivato

in Costa Smeralda - diventata una vera e propria succursale della maggioranza di governo - per una breve «vacanza di lavoro». Ospite del ministro leghista Gnutti, oggi incontrerà il presidente Berlusconi. Intanto l'ha rassicurato attraverso la sua «velina» settimanale, tutta incentrata sulle «manovre politiche» in corso tra Pds e Popolari, e sui propositi di fedeltà leghisti ai partner di maggioranza. «Ci sono due Gallipoli - inizia Bossi - nella storia: quella turca degli anni '15-'16 e quella italiana dei nostri giorni. Se la Gallipoli turca fu la tomba degli Anzac, quella italiana è certamente la tomba dell'incestuoso tentativo affidato dalla sinistra dc all'ingenuo Buttiglione per ridare vita al compromesso storico». Ma, niente



L'incontro a Gallipoli tra Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

Archeri / Ap



Bossi

«Incontrerò Berlusconi. Differenze genetiche nessun partito unico»



La Malfa

«Appreziamo lo spirito costruttivo del dialogo fra Pds e Popolari»



Pannella

«Partito democratico? Altro che aggregazione qui continuano a disgregarsi»

paura, c'è il baluardo leghista: «La Lega - assicura Bossi - è ben salda nel nuovo governo e nella nuova maggioranza e non consentirà a nessuno, né dentro né fuori della coalizione, di riesumare vecchie formule partitocratiche, di farsi scavalcare o peggio di vendersi o lasciarsi asservire da un nuovo regime». In particolare, per quanto ri-

guarda D'Alema, Bossi gli rimprovera di aver «dimenticato di dare una lezione di politica non solo al filosofo ma anche alle mosche cocchiere svolazzanti tra i progressisti». E gli ricorda che «il polo delle libertà e del buongoverno è il frutto di una coalizione, ma il cuore del polo, la sua forza vitale, sono rappresentati dalla Lega». Ed ecco

le prossime mosse leghiste: «Alla riapertura delle Camere - annuncia Bossi - presenteremo innanzitutto una legge anti-trust, quindi un'accurata revisione del quarantennale parassitismo della nomenclatura politica e burocratica, e piani per un'autentica politica di privatizzazione e di azionariato popolare, lotta contro ogni tipo di evasione fiscale e avvio di un autentico recupero e rilancio del Mezzogiorno».

Di tutto questo il leader del Carroccio discuterà comunque direttamente con Berlusconi. «Il 26 agosto, mi pare, c'è il consiglio dei ministri, e abbiamo diverse cose di cui parlare», dice al suo arrivo all'aeroporto di Olbia. Magari anche del progetto del «partito unico del polo della libertà», che - ripete Bossi ai giornalisti in una saletta vip dell'aeroporto - non gode dei favori della Lega. «C'è infatti una origine genetica diversa - ha detto - tra i diversi movimenti della coalizione di governo».

A sbraitare contro il dialogo Pds-Ppi, c'è ovviamente anche Pannella. Che evoca, anche lui, il fantasma del compromesso storico, da realizzare - secondo le intenzioni di D'Alema e Buttiglione - attraverso una riforma elettorale a doppio turno. Ce n'è anche per il partito democratico ipotizzato da D'Antonio, Spini e Bordon, che «non costituisce - secondo Pannella - il sintomo di nuove aggregazioni, ma il proseguirsi della disgregazione». Conclusione alquanto oscura: «Le scelte che comunque saranno fatte escluderanno chi non avrà concorso in modo determinante a compierle».

Orlando alla Rete: «Il segretario del Ppi sarà il nuovo Moro?»

Saluti alla Rete e ai progressisti. Leoluca Orlando e padre Pintacuda hanno spiegato, ieri a Filaga, quale è per loro il futuro del movimento e a quale lato bisogna guardare. Il sindaco di Palermo: «Buttiglione può essere il nuovo Aldo Moro del nostro sistema politico. Il «decimo» terzo polo non mi interessa». Il gesuita, ideologo: «Dobbiamo studiare le oscillazioni. Non possiamo più parlare di polo dei progressisti». Il popolo della Rete resta disorientato.

RUGGERO FARKAS

PRIZZI (PALERMO). Chi si aspettava da Leoluca Orlando risposte chiare e certezze per il futuro è rimasto scontento. Chi voleva sentire discorsi di rivalutazione della Rete ha preso una bella batosta quando ha sentito pronunciare il nome di Buttiglione. La Rete partito non esiste più. La Rete con i progressisti non esiste più. Chi si aspettava da padre Ennio Pintacuda le stesse cose è rimasto dubbioso, incerto. Un gesuita galileiano attira l'attenzione sulle oscillazioni dell'attuale momento politico. Invita all'attesa e alla riflessione. Un gesuita sciasciano bacchetta deputati, deputatocchi e quaquaraquà e ordina un serrate le fila, chiamando le truppe a raccolta ricordando che il vecchio centro cullatore, materno e amorevole come una mamma che dà sicurezza, non esiste più e non «bisogna guardare il ma scattare di orgoglio e rimanere uniti». Nella tenda-bagno turco, a striscione, in un angolo di Filaga, frazione di Prizzi, per ospitare il terzo stage di formazione politica, il padrino e il padre della Rete si scontrano? Le loro parole hanno significati sottilmente diversi, ma nessuna esclude l'altra.

Orlando stupisce i retini. Colpo a sorpresa di Orlando che non accenna alle proposte del segretario Cisl Sergio D'Antonio, ma scappa dicendo «non mi interessa il «decimo» terzo polo, la politica dei leader e delle alleanze è morta», e poi ritorna sbucando da tutt'altro lato: «L'elezione di Buttiglione alla segreteria del Ppi è il più grande evento del sistema politico italiano, in rapporto alla tradizione del cattolicesimo democratico. Buttiglione può essere il nuovo Moro del sistema politico». Può essere? «Sì. Se sceglie Cossiga, se scopre l'integralismo, se difende gli apparati, allora amen. Deve aprire ai cattolici democratici». Nessuna parola verso i progressisti? E l'opposizione chi la fa? «Abbiamo costruito l'invaso del polo con tecniche ingegneristiche del sistema proporzionale. È superato. Bisogna fare formazione politica, governare bene laddove amministrano, fare opposizione seria per salvaguarda-

re l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e il pluralismo dell'informazione». E il Pds? «Forse Veltroni era più affine a noi ma nella politica italiana la segreteria di D'Alema può essere più utile, insieme a Buttiglione».

Pintacuda: serrare le fila

«La rivoluzione anche questa volta è finita male», esclama scontento Pintacuda. «Gli effetti benefici li hanno raccolti altri. Ci troviamo in un sistema politico e in una società in ebollizione. Ci si può scattare. Chi governa non ha maggioranza. Le forze sono unite dalla voglia di voler governare e di avere il potere». Chi contrasta il governo, per il gesuita, non sta meglio: anche questi partiti sono in ebollizione e non costituiscono una vera forza di opposizione. Quindi: «Non possiamo parlare di polo dei progressisti. Si è stati presi da smanie di grandezza dimenticando lo studio e la riflessione. Bisogna trovare la capacità di formarsi una coscienza delle situazioni, il voto è stata la prova. La sconfitta è stata secca. E «quelli che quando le cose si fanno difficili non hanno più il fiato diventano scorie della Storia». Ricette? Pintacuda ricorda l'inizio, il lavoro della Rete, che «non è stata forsennata denuncia ma esatta percezione di ciò che avveniva», l'importanza delle idee e non dei numeri. E mette l'accento sul ruolo dei processi economici, sul gioco del mercato della politica: «Che brutta parola non l'avevamo mai pronunciata prima».

Si parla nei tavoli del ristorante di fronte alla tenda. Il popolo della Rete è disorientato. Gaspare Nucio prima di ascoltare aveva detto: «Non sappiamo più nulla. Non abbiamo capito più niente. Non voglio apprendere le cose dai giornali. Se mi parlano di D'Antonio li saluto. Quelli che se ne sono andati pensavano solo al loro orticello, della Rete non gliene fregava granché». Letizia Battaglia è rassicurata dal serrate le fila di padre Pintacuda, ma non ha ben chiaro il domani. O meglio ha un suo pensiero che potrebbe essere diverso da quello dell'uomo che mangia la bistecca accanto a lei.

Il filosofo-sindaco e l'ideologo di destra faccia a faccia davanti alla platea di Cl

Il Papa «riconcilia» Cacciari e Veneziani

Faccia a faccia «da seconda Repubblica» al meeting di Cl: il filosofo Massimo Cacciari di fronte a Marcello Veneziani, uno degli ideologi della destra. Nazionalismi e pensiero debole: come affrontare la nuova instabilità e i conflitti etnici. Cacciari critica la vecchia idea illuminista di tolleranza e sollecita la ricerca delle radici. «L'unico a pensare in grande, con una dimensione profetica è il Papa». Sull'Italia: «Fase di sperimentazione anche se vaga».

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il meeting della seconda Repubblica parte anche da loro, Massimo Cacciari e Marcello Veneziani: il primo, sindaco filosofo di Venezia, il secondo direttore dell'«Italia settimanale», periodico della nuova destra. Lo conferma il portavoce del meeting, Robi Ronza: «Avevamo pensato a due grandi tavole rotonde: una con Andreotti e Spadolini per parlare di prima Repubblica; e un'altra con due personaggi della seconda Repubblica, Cacciari e Veneziani. Poi

putroppo c'è stata la scomparsa di Spadolini...». Cacciari da tempo è un frequentatore abituale ed amato del meeting. Quella di ieri è stata la terza volta. Piacciono le sue provocazioni intellettuali. Del resto il filosofo ha sempre mostrato curiosità verso il mondo cattolico e i pensatori cattolici. Accanto a lui c'era Marcello Veneziani, uno degli ideologi emergenti della destra. C'è il ha messi insieme a parlare di nazionalismi e pensiero debole. Così diversi un punto co-

mune l'hanno comunque trovato: «Il Papa è l'unico vero profeta di questo mondo. L'unico leader che sa ragionare in termini epocali e guardare al terzo millennio con il senso della storia».

Il filosofo sindaco è partito da una constatazione. «Era da ingenui illudersi che la fine dei blocchi potesse portare pace e benessere più a lungo. Siamo di fronte ad una fine degli stati nazionali che è tutt'altro che indolore e pacifica. C'è una disgraziata che porta alla moltiplicazione in tanti staterelli. Si tratta di reagire non in termini reazionari o nostalgici. Vi sono sintomi di una crisi che non è riconducibile alla crisi della partitocrazia». Per Cacciari è la democrazia così come è stata finora concepita e praticata che è entrata in crisi. E la partitocrazia, secondo il filosofo, è uno degli aspetti meno rilevanti della democrazia. «Non è una crisi di passaggio che si può risolvere con qualche marchingegno elettorale.

Ci vuole ben altro. L'unica voce che analizza questa situazione con una dimensione profetica è quella del Papa e della Chiesa. Si sono sbagliati coloro che pensavano che una volta crollati gli imperi la gente sarebbe corsa ad abbracciarsi, invece è corsa ad ammazzarsi come era prevedibile». Per Cacciari vanno rivisti l'impostazione del dialogo fra culture differenti e lo stesso concetto di tolleranza «ferrovicchio modernista e illuminista». La via indicata dal filosofo è quella di «non confondere ma esaltare le differenze e cercare il disaccordo, l'assolutamente distinto». «Io sono, in quanto sono, distinto dall'altro». Così l'altro diventa indispensabile. «Non posso sopprimere perché sopprimerei me stesso». Non serve, sostiene Cacciari, andare alla ricerca di denominatori comuni. Al contrario occorre appunto scavare nella radice della differenza. «O si pensa in questa prospettiva o ben difficilmente si potrà uscire dalla crisi».

Veneziani ha messo in evidenza il rischio che il nazionalismo finisce con il travolgere l'identità nazionale che a sua volta va ridefinita. Identità nazionale che per l'esponente della destra ha due nemici: il mondialismo e quel nazionalismo che si alimenta di suggestioni di potenza. Alla fine del dibattito Cacciari, avvicinato dai giornalisti, ha fatto anche alcune battute sull'attualità politica. «I poteri del governo istituzionale? Si giustificerebbe solo se la situazione diventasse disastrosa». Per il sindaco di Venezia le coalizioni che si erano presentate alle ultime elezioni erano abborracciate. «Si deve lavorare a coalizioni più serie e fondate su programmi. Mentre alcuni mesi fa tutti erano arroccati ora siamo entrati in una fase di sperimentazione più fluida anche se vaga». Qualche domanda anche sul suo ruolo di filosofo sindaco: «Fare il sindaco è difficile per tutti. Quasi quasi è meglio fare il segretario». □ R.C.

LA BUFERA ISTITUZIONALE.

Scalfaro preoccupato per le aggressioni della destra
Dini rompe il suo silenzio: «Non esistono fondi neri»

Monito del Quirinale
«Sacra l'autonomia della Banca d'Italia»

Lo aveva già fatto nei giorni scorsi, lo ha ripetuto ieri in forma più chiara, perché mi pare il caso di ripeterlo: il capo dello Stato torna sulla vicenda della Banca d'Italia e si schiera di nuovo al fianco di Fazio e dell'autonomia della banca centrale.

soro perché difendesse l'autonomia di via Nazionale («a questo punto il silenzio diventa convenienza»), mentre il Pri con un fondo sulla Voce repubblicana rimproverava duramente il ministro: «In circostanze come queste il ministro del Tesoro non può che difendere la Banca d'Italia e deve farlo tempestivamente e con la massima energia».

PAOLO BARONI

ROMA. Nuovo altolà del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al fuoco di fila contro la Banca d'Italia. Ieri il capo dello Stato ha espresso la sua «preoccupazione» per alcune forme di «aggressività» nei confronti della banca centrale «il cui diritto all'autonomia - ha tenuto a sottolineare - è una garanzia per tutti».

Pds e Pri all'attacco
Contro i silenzi di Dini ieri erano intanto scesi in campo Pds e Pri. Il deputato progressista Lanfranco Turci incalzava il ministro del Te-

Ella contro la Destra
«Non conoscono i poteri neutrali Sono del provinciali»

«Ignorano il concetto di poteri neutrali maturato nelle migliori democrazie come limite non tanto alla partitocrazia quanto al governo di partito in generale». E quanto afferma in una dichiarazione il deputato popolare Leopoldo Ella a proposito delle polemiche dei giorni scorsi sulla Banca d'Italia.

Dini rompe gli indugi

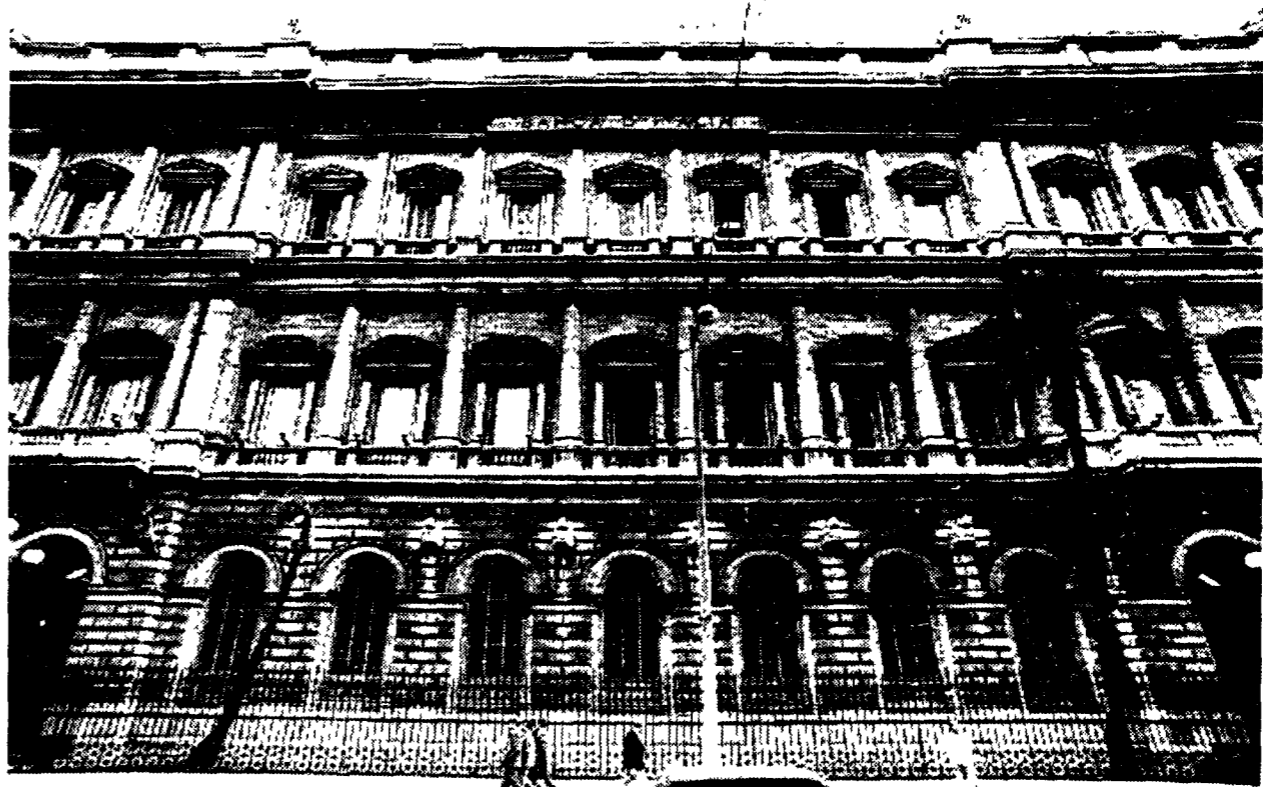
Ieri, dopo diversi giorni di preoccupante silenzio, anche il ministro del Tesoro (ed ex direttore generale di Bankitalia) Lamberto Dini ha deciso di rompere il suo «riserbo» cancellando, con una nota, il sospetto che la Banca d'Italia possa gestire dei fondi occulti. Dini esclude categoricamente questa possibilità e quindi annuncia un prossimo incontro con il sottosegretario al bilancio Antonio Parlato (An) che, nei giorni scorsi, aveva polemizzato con l'Istituto di emissione proprio in merito alla trasparenza delle procedure contabili.

Il ministro del Tesoro - è scritto in un comunicato - incontrerà nei prossimi giorni il sottosegretario al Bilancio (attualmente fuori Roma) per chiarire che gli assetti istituzionali e le procedure interne relative al bilancio della Banca d'Italia ne garantiscono la piena correttezza

Fiori: nessun complotto

Da parte della destra, intanto, si cerca di placare un po' la polemica. Proprio ieri, a ruota di una ennesima interrogazione contro Fazio e Ciampi del deputato di An Antonio Mazzocchi (ne parliamo qui sotto), il ministro dei Trasporti Publio Fiori ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Senza però rinunciare alla polemica con via Nazionale. «Non c'è mai stato un assalto di Alleanza nazionale alla Banca d'Italia», ha affermato il ministro a margine di una visita all'aeroporto di Fiumicino. «È più corretto dire che vi sono state contestazioni, polemiche ma relative semplicemente al caso Bnc-San Paolo». Fiori ha smentito che vi sia stata, da parte di esponenti di An una «concertazione» nelle critiche alla Banca d'Italia: «La questione dei fondi gestiti da via Nazionale per le attività promozionali - ha spiegato il ministro - che è stata sollevata da Parlato, è tutt'altra faccenda. Ma nessun accordo tra di noi, ci siamo solo trovati sui giornali nello stesso giorno. Per quanto mi riguarda in particolare - ha aggiunto Fiori - ci tengo a precisare che non ho mai avuto e non ho alcuna vertenza complessiva nei confronti della Banca d'Italia e tanto meno nei confronti del governatore Fazio».

A fianco di Scalfaro (e della Banca d'Italia) ieri si è schierata la Cgil con una nota in cui «condivide le preoccupazioni del Capo dello Stato sull'autonomia della Banca ed esprime un chiaro apprezzamento del monito che il presidente ha voluto lanciare». Nella nota la Cgil sottolinea l'importanza dell'autonomia dell'Istituto come «elemento essenziale non solo per gli equilibri istituzionali, ma anche come garanzia per un corretto governo dell'economia e della stabilità monetaria». A fine giornata, poi, è intervenuto anche il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta il quale ha affermato che «l'autonomia della Banca d'Italia è un principio sacro e inviolabile, sul quale il governo non ha derogato e non intende derogare». E gli attacchi delle ultime settimane? Letta le ha liquidate come «manifestazioni di singoli», nulla a che vedere con la posizione del governo.



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Luigi Baldeoli/Contrasto

Sulla Bnc i giochi restano ancora aperti
Dini annuncia l'intesa, Fiori lo smentisce. E Bologna spera...

Giochi ancora aperti per il destino della Bnc. Prima si incontrano Dini e Fiori per mettere a punto il progetto di fusione con il San Paolo come indicato da Bankitalia. Poi il ministro dei Trasporti dice che «dovranno essere valutate tutte le offerte» perché «non ci interessano le figurine». I vertici della Cassa di risparmio di Bologna sperano ancora, ma sostengono: «Non c'entriamo con l'attacco a Fazio. Strumentalizzata la nostra proposta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Ad onta dei comunicati ufficiali lo scontro sui destini della Banca nazionale delle comunicazioni appare tuttora aperto all'interno del governo. E la posta in gioco, come testimoniano le nuove prese di posizione degli esponenti di Alleanza nazionale, va ben oltre il piccolo istituto di credito delle ferrovie (o la poltrona del suo presidente Giuseppe Consolo, che pare stia molto a cuore a Fiori) per investire la Banca d'Italia e il governatore Antonio Fazio. Così, se una nota del Tesoro spiega che ieri mattina Lamberto Dini e il collega dei Trasporti Publio Fiori si sono incontrati «per avviare a soluzione il problema della fusione Bnc-San Paolo, nel quadro delle indicazioni tecniche della Vigilanza», ecco immediatamente a ruota una dichiarazione di Fiori che rilancia ipotesi alternative. L'ex esponente dc, passato armi a bagagli nelle file di An, premette naturalmente di non avere «pregiudizi» alla fusione con la banca torinese ma butta lì una serie di condizioni che paio-

no fatte apposta per silurare l'operazione già concordata. La fusione col San Paolo va bene ma, dice Fiori, deve essere fatta «a prezzi di mercato». La Bnc vale dai 1200 ai 1500 miliardi, chi la vuole in cambio non deve darci «figurine», ma soldi o partecipazioni in altri enti che abbiano un interesse strategico per il settore dei trasporti.

Soldi, non figurine

L'ipotesi di fusione prevedeva che la Bnc venisse pagata con un pacchetto di circa il 7% di azioni del San Paolo. Ora Fiori non pare interessato a queste «figurine». Probabilmente vuole una quota della Tav, la società per l'Alta velocità di cui il San Paolo è uno dei maggiori azionisti. «Tutte le offerte - dice Fiori - devono essere valutate alla luce del sole, su un tavolo aperto a tutti: chi fa l'offerta migliore si prende la Bnc, ma sia ben chiaro che io non intendo fare regali a nessuno». Forse questa nuova uscita del ministro di Alleanza nazionale si spiega con la volontà di non perdere la

faccia di fronte a una conclusione della vicenda che per tanti aspetti appare segnata: la Bnc andrà comunque al San Paolo. In ogni caso, pare che Dini abbia convenuto sulla necessità di prevedere «alcune varianti alla formula di cessione» (per esempio il mantenimento in quota alle Fs della Bnc assicurativa) che saranno approfondite rapidamente tra le parti per portare a compimento l'operazione in «tempi brevi». Il consiglio di amministrazione è già convocato per sabato prossimo. Una riunione che doveva essere decisiva, ma sempre Fiori ha fatto sapere che invece sarà «meramente interlocutoria».

La posizione del ministro dei Trasporti sembra fatta apposta per tenere accese le speranze di chi come la Cassa di risparmio di Bologna ha puntato le sue carte su una offerta alternativa al San Paolo per l'acquisizione della Bnc. «Offerta più alta del 10%, di almeno 100 miliardi superiore a quella della banca torinese» hanno ripetuto gli uomini di Alleanza nazionale nel tentativo di impedire che vada in porto la soluzione prospettata dalla Banca d'Italia. E a supporto dell'ipotesi Carisbo, l'on. Antonio Mazzocchi (An) aveva nominato sul campo sponsor sia Gianfranco Fini che Pierferdinando Casini del Ccd ai quali, in quanto entrambi originari di Bologna, non si poteva fare l'affronto di negare l'affare Bnc per la locale Cassa. La quale ha mantenuto finora un ostentato e imbarazzato silenzio. Del resto, trovarsi improvvisamente catapultati al centro di uno scontro politico che

ha per obiettivo dichiarato il vertice della Banca d'Italia, non è una situazione facile da gestire. Tanto più che in passato la Cassa di Bologna si è trovata in contrasto con via Nazionale in occasione di operazioni (come l'acquisizione di Cooperbanca, oppure del Banco S. Geminiano, o ancora della Banca Emiliana di Parma) nelle quali non ha avuto l'ok dell'organo di Vigilanza.

Imbarazzo alla Carisbo

Così ieri, al rientro dalle ferie, il direttore generale della Cassa Leone Sibani, ha dovuto faticare non poco a spiegare che non c'entra con l'attacco alla Banca d'Italia. «Non abbiamo nulla da commentare né vogliamo alimentare polemiche» è la prima reazione. Anche il presidente di Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, molto legato agli ambienti della ex dc, antepone un «doveroso riserbo» a ogni altra considerazione, salvo dichiarare che «non esiste alcun contrasto con la Banca d'Italia verso la quale siamo rispettosi». «Noi - spiega poi il direttore Sibani - ci siamo limitati a chiedere l'autorizzazione a trattare per la Bnc. Ma la Banca d'Italia non ce l'ha concessa perché era già aperto il discorso con il San Paolo». Per Sibani non si possono confondere piani diversi. «La nostra era una proposta imprenditoriale, di natura tecnica, puramente bancaria. Gli aspetti politici non ci riguardano, anzi ci hanno turbato perché ci siamo sentiti strumentalizza-

Nuova interrogazione di Mazzocchi a Berlusconi e ai ministri finanziari

Ma An torna all'attacco di Fazio

ROMA. Alleanza nazionale torna all'attacco della Banca d'Italia prendendo spunto dal «caso Bnc», la banca delle Fs, ed estendendo la polemica ad altre situazioni a rischio nel mondo del credito, dal Banco di Sicilia alla Bna, alla Popolare di Novara. Su questi istituti, a detta del deputato di An, Antonio Mazzocchi - firmatario di una nuova interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e delle Finanze - Bankitalia non avrebbe esercitato le stesse pressioni ora riservate alla Banca Nazionale delle Comunicazioni. Mazzocchi chiede di sapere «in via d'urgenza e comunque prima che venga assunta ogni decisione circa il destino della banca dei ferrovieri, per quale motivo la Banca d'Italia cerchi di accelerare sempre più, senza vagliare diverse migliori offerte avanzate o avanzabili da altri istituti di credito, il processo di fusione con il San Paolo di Torino e ciò in assenza di concreto ed attuale pericolo di sopravvivenza di una banca di proprietà, giova non dimenticarlo, del primo gruppo in-



Gianfranco Fini

dustriale italiano: le Fiss». Nell'interrogazione Mazzocchi - che cita i positivi risultati industriali della Bnc e il cattivo risultato economico (una perdita a fine '93 di 14,9 miliardi) - chiede innanzitutto di sapere se rispondono al vero le notizie pubblicate nell'ultimo numero de L'Espresso sul Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia, scrive l'esponente di An in base all'articolo del settimanale «verserebbe in condizione fallimentare, senza che la Banca d'Italia dedichi a tale istituto nemmeno la metà delle attenzioni che appaiono, invece, dedicate alla Bnc». Il settimanale, oltre a pubblicare alcune risultanze dell'indagine della magistratura palermitana - (che peraltro ha preso il via proprio dall'ispezione della Banca d'Italia che ha portato ai repulisti del vertice verso la fine del '93 al termine di un'operazione che ha visto via Nazionale e il tesoro impegnati per tutta la scorsa estate, n.d.r.) - ricostruisce la «mappa» dei nuovi amministratori legati a «Forza Italia».

Mazzocchi nell'interrogazione chiede di sapere cosa intende fare il presidente Silvio Berlusconi rispetto alla «disparità di trattamento» tra la piccola Bnc e istituti come il Banco di Sicilia, la Bna e la Popolare di Novara che «con Ciampi governatore hanno presentato bilanci negativi, senza però spinte ad interventi di fusioni di sorta». Il parlamentare sostiene ora che l'autonomia di Bankitalia non è discussione, «ma si tratta di non considerare detta autonomia e indipendenza come fosse arbitrio». Al ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ex direttore generale di via Nazionale, Mazzocchi chiede se gli sono noti «l'attuale ruolo ed i poteri dell'ex governatore e presidente del consiglio Azeglio Ciampi, sotto la cui presidenza, è bene ricordarlo, l'avvocato Lorenzo Necci avrebbe ricevuto l'input di varare la fusione fra il San Paolo di Torino e la Bnc». Da ultimo Mazzocchi chiede al ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, se la fusione Bnc-S. Paolo possa rientrare tra quelle denunciate dal Secit aventi scopi di elusione fiscale.

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio,
il mio nome è _____
e abito nella città di _____
Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.
In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

INFORMAZIONE E POTERE.

Vita (Pds): «Queste le tappe per televisioni e giornali»
Il missino Storace: «Dialoghiamo sull'editore puro...»

Progetti e finte sull'antitrust

La Lega: «Non più di mezza tv a testa»
An contro la stampa fa scudo al Cavaliere

L'antitrust sotto i riflettori. D'Alema vuole l'editore puro. Lo vogliono anche Lega e An. Ma le differenze sulle proposte antitrust delle varie forze politiche sono profonde.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dato per uno dei temi caldi di settembre, sta già infuocando il dibattito politico. L'antitrust, uno dei nodi più delicati e importanti da sciogliere con un imprenditore come Berlusconi al governo, è il tema che ormai rimbalza da una forza politica all'altra.

un sistema avanzato e democratico della comunicazione delle «aziende pure» è in realtà una storica posizione del Pci e del Pds poi. Già nell'81 e poi nell'87, al convegno «Il villaggio di vetro» venne trattata l'ipotesi di come facilitare una maggiore autonomia nell'editoria.

pa e tv che saranno limitati da una rigida barriera antitrust, che prende in considerazione anche i periodici. Un totale rinnovamento del nostro sistema non può essere però realizzato dall'oggi al domani.

L'antitrust della Lega

Con il nostro progetto, annuncia il senatore leghista Bosco, «Berlusconi lascerà solo Emilio Fede. E neanche tutto intero». Tra le misure contenute nel progetto della Lega (un fascicolo di quaranta pagine), dice Bosco, «quella che non permette a un soggetto di possedere più del 49% di una rete tv. E un tetto del 25% sulla raccolta annua di pubblicità».



Uno studio televisivo

Bruni / Master Photo

vera distribuzione delle risorse pubblicitarie», spiega il sottosegretario alle Poste Marani. «Siamo d'accordo con D'Alema sulla necessità di arrivare a editori puri - prosegue Marani - ma bisogna anche essere realisti: tolto Rusconi, non ne esiste nessuno. Le grandi case editrici sono state affossate dagli imprenditori che le hanno usate come forza di potere».

L'antitrust di An

È quello dei giornali di Agnelli e De Benedetti l'antitrust che piace ad Alleanza nazionale. A parte qualche vago accenno alla necessità di un blind trust che separi interessi e attività politica del presidente del Consiglio Berlusconi, finora dagli esponenti di An sono arrivate solo bordate contro altri editori «impuri».

L'antitrust come ritorsione, insomma, come merce di scambio per permettere a Berlusconi di mantenere la proprietà delle sue reti. E ancora Storace ha illustrato in alcune linee generali della loro idea di antitrust: «Superare l'attuale sistema radiotelevisivo, favorire la multimedialità tecnologica e la multipolarità dell'etere, dare rilievo alla informazione regionale anche territorializzando una delle reti Rai».

INTERVISTA «Il governo? Un po' stonato...»

Arbore: «Difendo la Rai e il suo patrimonio»



Arbore scalda il meeting, ma la ballata scanzonata su Berlusconi non entusiasma del tutto i ciellini. Il musicista-mattatore-artista comunque è soddisfatto, la sua musica napoletana ha avuto successo, e alla fine si concede a una raffica di domande sulla Rai e sul governo.

Arbore pensa anche ad un impegno diretto in tv, come tecnico? No. Poi diamo tempo al tempo. Certo che appena arrivano e magari cominciano ad imparare qualcosa vengono mandati via. Per la verità l'impegno diretto mi era stato offerto.

Chi era stato?

La Lega, strano no? Fortunatamente non mi hanno trovato perché stavo in America. Poi è un lavoro che non so fare, non so comandare, non è il mio mestiere. Dirigere la Rai non è come dirigere un'orchestra. Certo mi piacerebbe che un Vesigna (l'ex direttore di Sorrisi e Canzoni, ndr) si occupasse di programmazione tv.

È vero che la Tv può fare un presidente del Consiglio? La televisione può moltissimo. Gli intellettuali non dovrebbero snobbarla, ma guardarla di più. Certo la Lega è cresciuta senza la televisione, ma è l'eccezione che conferma la regola.

È vero che la destra è stata più brava della sinistra a capire il fenomeno Tv?

No. La sinistra ha inventato con Guglielmi «Rai Tre», una televisione nuova e artistica. Non è giusto che ora sia sacrificata per ragioni politiche.

Cosa ne pensa della nuova orchestra che governa l'Italia?

La trovo un po' cacofonica. C'è un direttore che si dà da fare, ma molti suonatori se ne vanno per fatti loro. I musicisti fanno degli assoli, a volte anche utili. Gli dedicherei una canzone: «La vita è tutta un quiz» scritta alcuni anni fa, ma se si legge il testo vi si trovano alcuni segnali premonitori.

Il direttore generale: «Punto al 51% di audience»

Billia scongela le cento promozioni



Aspettando i «fatti», l'Usigrai fa pace con il direttore generale della Rai. Ieri, dopo l'incontro con Billia, il segretario del sindacato dei giornalisti Rai, Balzoni si è dichiarato soddisfatto. Sul piatto, lo scongelamento delle famose cento promozioni, la collaborazione sulla trasparenza di nomine e criteri di avanzamento di carriera e la centralità del servizio pubblico.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Pace fatta tra il direttore generale della Rai e l'Usigrai? Pare di sì. All'incontro svoltosi ieri tra Gianni Billia (accompagnato dal direttore del personale Mattucci) e il sindacato dei giornalisti dell'azienda è seguito un disteso comunicato ufficiale. Nel quale vengono elencate le concordanze raggiunte tra vertice aziendale e sindacato Billia, infine, sarebbe in procinto di scongelare le cento promozioni, firmate dal direttore generale uscente Locatelli e immediatamente congelate dal direttore generale entrante, sulle quali si era accesa una violenta polemica tra Usigrai e Billia (il sindacato si era rifiutato di onorare l'incontro con il direttore generale) e tra Usigrai e gruppo del centro.

monque da ridire: «Resta il problema dello sperpero del denaro pubblico provocato dai maggiori costi di queste promozioni». Centralità del servizio pubblico, trasparenza nelle eventuali nomine dei nuovi direttori, gestione più razionale del personale sono i punti più importanti di cui si è discusso ieri. «Quando ero all'Eni avevamo come obiettivo il 51 per cento del mercato; quindi perché porsi traguardi limitativi?». Da manager consumato, Billia ha risposto con questa battuta all'Usigrai che gli chiedeva di confermare gli obiettivi di audience (45 per cento, più o meno tre punti) fissati nel piano triennale dal precedente consiglio. Così, da manager, ha ribadito anche che, se non sono previsti tagli al personale, anche di nuove assunzioni non se ne parla. Quindi, il progetto caro al sindacato di potenziare la Tgr con l'avvio di un terzo notiziario alle 22.45 su Raitre (un progetto inviso a Guglielmi che invece vuole varare questo autunno la stinca informativa serale condotta da Michele Santoro) si potrà realizzare solo se non prevede un aumento del personale.

rettori di testata. La procedura corretta, sottolinea il sindacato, passa prima per la delineazione e l'approvazione del piano triennale, la verifica della congruità tra questo e i piani editoriali e, infine, alle nomine. «Fondamentale in questo senso - dicono all'Usigrai - è l'obiettivo di rendere tanto l'informazione quanto la gestione della Rai a sempre più conformi ai principi di trasparenza e eticità che non sono soltanto imposti dalle leggi e dai contratti ma che devono diventare uno dei principi ispiratori dei comportamenti del servizio pubblico». Il sindacato ha inoltre espresso la propria disponibilità a un approfondito confronto sull'organizzazione del lavoro, sulla formalizzazione dei percorsi di carriera, alla trasparenza sugli strumenti di gratifica e di incentivazione.

Quello che preme al direttore generale in questo momento, stando almeno a quanto si è detto nell'incontro con l'Usigrai, è l'incremento della produzione e l'abbattimento di costi e sprechi. Il capitolo appalti e collaborazioni esterne (quelle miliardarie), dice Billia, possono essere ampiamente riviste in modo da sfondare il più possibile. Di contro, andranno valorizzate, sempre secondo il direttore generale, le professionalità interne nell'ambito di una metodologia aziendale produttiva e trasparente. Quanto all'autonomia dei direttori che può essere minacciata dalla incombente nuova poltrona di vice-direttore editoriale, Billia ha risposto all'Usigrai che non è materia di trattativa sindacale: «Quando il problema si porrà, allora ne parleremo». La questione dell'autonomia dei direttori rimane aperta, quindi. Se la nuova poltrona verrà «riempita».

Sinodo valdese «8 per mille: informazione scarsa»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Si sono aperti domenica i lavori dell'annuale Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. All'ordine del giorno dei lavori la destinazione dell'8 per mille del gettito Irpef e i rapporti con lo Stato, l'ecumenismo e l'evangelizzazione. In particolare, il Sinodo ha lanciato ieri un invito a che i contribuenti italiani siano informati meglio della possibilità di destinare l'8 per mille dell'Irpef alla chiesa valdese.

La Chiesa affonda le sue radici nel movimento «eretico» medioevale di quei «poveri di Lione», i seguaci di Pietro Valdo, che percorsero l'Europa in totale povertà - non diversamente dai seguaci di S. Francesco un secolo dopo circa -, ma attingendo liberamente dalla Bibbia senza la «mediazione» della gerarchia, e consentendo la predicazione a tutti, laici e donne. Molto antica dunque questa «libertà del cristiano», nata ben prima che Lutero la teorizzasse e proclamasse nel famoso libello dedicato al Papa Leone X al quale contestava lo scandalo della vendita delle indulgenze, ma ancora in un contesto di agostiniana obbedienza. La storia della Riforma protestante, poi, è stona del '500 e del '600, e il suo sparuto gruppo di montanari sopravvissuto in queste valli a mille precipitazioni si riconoscerà nei principi teologici e nell'organizzazione democratica del calvinismo della vicina Ginevra, aderendovi con il Sinodo di Chanforan del 1532.

È quindi sempre seguito con molta attenzione dalle Chiese dell'ecumenismo europeo e mondiale l'attuale incontro nella «piccola Ginevra» delle valli valdesi: incontro che ha contemporaneamente un aspetto religioso e uno - per così dire - politico, essendo il Sinodo organismo sovrano per ogni decisione, un «parlamento» e al tempo stesso un «vescovo collettivo».

I 180 delegati - pastori e laici, donne e uomini - eletti dalle singole comunità vengono infatti chiamati «deputati», per sottolineare la loro totale autonomia decisionale. E il Sinodo è concepito come un unico grande momento liturgico, che ha inizio con un culto e la consacrazione dei nuovi pastori a domenica e che finisce il venerdì con la comunione dei partecipanti - la Sacra Cena -, mentre ogni sessione viene aperta da una predicazione mattutina e viene chiusa a mezzogiorno e alla sera dal canto dei salmi.

Particolarmente significativa è la scelta della predicazione iniziale, perché dà il «tono» di tutti quanti i lavori. Quest'anno è stata una «predicazione» femminista, condotta dalla pastora di Siena Giovanna Pons, vestita della severa toga nera riformata. Il versetto scelto era quello della Lettera di S. Paolo ai Galati: «Non c'è né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù». La pastora Pons, che è stata sempre impegnata per l'emancipazione delle donne nella Chiesa e che l'anno scorso aveva fatto un intervento molto polemico in aula sinodale contro il maschilismo nella struttura ecclesiastica, era stata alla fine eletta proprio a condurre il culto inaugurale. La pastora ha chiamato la Chiesa a un ravvedimento e a una «conversione alla nuova legge di amore di Cristo», a una «nuova umanità» in cui l'individuo «conta in quanto persona»: «Il diritto all'eguaglianza non sta nell'annullamento delle differenze, ma nel diritto alla libertà di tutti noi di rispondere alla vocazione cui Dio ci ha chiamati».

Nella cerimonia sono stati consacrati pastori una giovane donna trentenne, Gabriella Costabel, Bruno Gabnelli, un convertito dal laicismo con una lunga esperienza di militanza pacifista e Bruno Giaccone, ex operaio e sindacalista, proveniente dal cattolicesimo. Oltre agli ospiti delle varie Chiese protestanti europee, presenziava come sempre anche il vescovo cattolico di Pinerolo, mons. Pietro Giachetti, lungamente impegnato nell'ecumenismo.

TRAGEDIA IN MAROCCO.

Un Atr-42 precipita dieci minuti dopo il decollo. Quarantaquattro le vittime, ritrovata la scatola nera

Turisti bloccati a Gatwick Vellivoli sotto sequestro

Duecentosettanta turisti italiani sono stati bloccati per un giorno nell'aeroporto londinese di Gatwick dopo che i tre aerei a bordo dei quali dovevano ritornare in Italia sono stati sequestrati. Proprietaria dei tre aerei BA 146 è una compagnia aerea registrata in Italia che si chiama Tas e che ha acquistato i vellivoli in leasing dalla costruttrice britannica British Aerospace, ma che è in arretrato con i pagamenti di un milione di sterline, pari a 2,5 miliardi di lire. Quindi la British Aerospace ha chiesto ed ottenuto che gli aerei fossero messi sotto sequestro. «Un'iniziativa che abbiamo assunto con grande riluttanza perché siamo consapevoli dell'enorme disagio che avrebbe provocato agli inconsapevoli passeggeri», ha detto un portavoce della British Aerospace. I voli TT5574, TT5807 e TT5576 erano diretti il primo a Milano, il secondo a Roma e il terzo a Bergamo. La compagnia aerea Tas ha comunicato in serata di aver provveduto a noleggiare un aeromobile per riportare in Italia i passeggeri. Il volo è partito da Gatwick alle 20.00.



Un Atr42 dello stesso tipo di quello precipitato nei pressi di Agadir

ATR-42

L'ATR-42 è un bimotore realizzato congiuntamente dalle società italiana Alenia e della francese Aerospaziale. Concepito per voli medio-brevi a livello regionale, ha fatto il suo esordio nell'agosto del 1984. In questi dieci anni ha avuto un ampio successo commerciale. Ma la catena delle tragedie dell'aria che hanno coinvolto turisti italiani è lunghissima. Ecco un riepilogo delle più gravi tragedie dell'aria sulle rotte delle vacanze, nelle quali hanno perso la vita anche degli italiani, avvenute negli ultimi 11 anni:

17 agosto 1983: un aereo «Twin Piper» precipita sul Grand Canyon. Muoiono dieci persone, tra le quali nove turisti italiani.

8 febbraio 1989: un Boeing 707 della «Independent Air» (Usa) in volo tra Bergamo e Santo Domingo si schianta contro una collina nelle Isole Azzorre. Nell'incidente muoiono 142 persone, tra cui 137 italiani.

3 settembre 1989: a causa del maltempo, un aereo Ilyushin-62 delle linee aeree cubane precipita durante l'atterraggio all'aeroporto dell'Avana. Tra le 126 vittime, 113 italiani.

19 settembre 1989: un Dc-10 della compagnia francese Uta precipita in Niger. Tra le 163 vittime anche nove italiani.

28 settembre 1992: un Airbus 2000 della «Pakistan International» precipita a Kathmandu (Nepal). Tutte le 167 persone a bordo muoiono, fra loro dieci italiani.

6 giugno 1994: un Tupolev 154 precipita nella provincia cinese dello Shaandou. Le vittime sono 160, tra cui quattro italiani.

L'ultimo incidente ad un aereo di linea in Marocco risale all'agosto del 1975. Allora un Boeing 707 della compagnia di bandiera giordana precipitò presso Agadir, causando la morte di 188 persone. Nel 1970 era caduto un Caravelle della Royal Air Maroc, facendo diverse decine di vittime.

CARATTERISTICHE:
ATR-42, trasporto regionale
APERTURA ALARE: 24,57 m
LUNGHEZZA: 22,67 m
MOTORE: 2 turbo eliche Pratt & Whitney
CARICO UTILE: 42-56 passeggeri e 5.225 Kg di merci
PESO MASSIMO AL DECOLLO: 18.700 Kg
VELOCITÀ IN CRUCIERA: 485 Km/h a 5.200 m
AUTONOMIA A PIENO CARICO: 1.200 Km

Fonte: ANSA, Aerei di tutto il mondo

L'incidente aereo di domenica sera in Marocco nel quale hanno perso la vita 44 persone tra cui otto italiani, è l'ultimo di una lunga serie che ha visto coinvolti gruppi di turisti. Ma è solo il secondo che coinvolge un Atr-42. La prima tragedia fu quella del 15 ottobre 1987 a Conca di Crezzo presso Como. Il vellivolo è della società italiana Alenia e della francese Aerospaziale. Concepito per voli medio-brevi a livello regionale, ha fatto il suo esordio nell'agosto del 1984.

Un boato spezza il viaggio a Casablanca

Aereo si schianta, morti 8 italiani

La scatola nera spiegherà la natura del guasto che ha causato il disastro aereo di domenica sera in Marocco. Non resta nessun superstite delle 44 persone a bordo dell'Atr 42 della compagnia di bandiera marocchina schiantatosi sulle montagne del Grande atlante. Tra questi otto italiani: Sergio Pacifici, Ilana De Giovanni, Francesca Alunni, Francesco Bravetti, di Tivoli, Pietro Ursini e Rosano Savatti, di Bari, Massimo e Rosalba Graziani, di Firenze.

da Agadir dove l'Atr 42 della Royal Air Maroc si è schiantato. I resti completamente distrutti dell'aereo sono stati rinvenuti due ore dopo l'incidente. Subito i soccorritori hanno capito che non c'era niente da fare per passeggeri ed equipaggio. Sul posto si sono recati alcuni funzionari della polizia locale e diverse squadre di pompieri insieme al ministro dei Trasporti marocchino Rachidi Al Ghazouani. Nella zona si trovano tuttora il vice-console italiano ad Agadir e il console di Casablanca. Con loro sul posto esperti del consorzio franco-italiano Atr.

scopero per ottenere un cambio di equipaggio sulla linea Casablanca-Alenia-Vienna. L'agitazione aveva provocato in questi ultimi giorni diversi contenziosi e ritardi degli aerei in volo per l'Europa.

Rimpatrio delle salme

L'ambasciatore italiano a Rabat Giuseppe Panocchia in stretto contatto con l'unità di crisi operativa alla Farnesina ritiene problematico il rimpatrio delle salme degli otto italiani nelle prossime ore. «Non si tratterà di un'operazione ad horas», dice al telefono. «È alquanto difficile procedere ad una rapida identificazione». Il ministero degli Esteri non è stato subissato da centinaia di telefonate. Non subito si sono saputi i nomi degli otto italiani presenti sull'aereo. «Nella mattinata abbiamo ricevuto circa quattrocento telefonate», dicono all'unità di crisi. Un primo chiarimento sull'identità delle vittime è arrivato dal tour operator Franco Rosso, a cui si erano rivolte le agenzie «Sibilla viaggi» di Tivoli e «Agea viaggi» di Bari che avevano «venduto» il viaggio per i sei italiani.

«Tutto l'anno organizziamo tre charter settimanali con la Royal Air Maroc», ha spiegato Dimitri Gerar, funzionario della Franco Rosso - Partono da Bologna, Verona e Milano. Ogni anno partiamo in Marocco circa ventimila persone, servendoci anche dei vellivoli dell'Alitalia. Sono stati funzionari della «Tomo» a mettersi in contatto con il ministero degli Esteri preoccupati per la sorte di Massimo Graziani e di sua moglie, che purtroppo erano su quell'aereo. Il volo di linea nazionale marocchina 630 i cadaveri di tutte le vittime sono stati ricomposti nell'obitorio dell'ospedale Hassan II di Agadir.

Non resta quasi più niente dell'Atr 42 della compagnia aerea marocchina dove hanno trovato la morte, domenica sera, 44 persone, tra cui otto turisti italiani. L'aereo si è disintegrato sulle impervie montagne del Grande atlante. Un'esplosione tremenda: ancora ieri è stata quasi impossibile l'identificazione di gran parte dei corpi ritrovati. La spiegazione di questa ennesima sciagura dei cieli avverrà nelle prossime ore dalla scatola nera del vellivolo, l'unica parte ritrovata intatta. Scartata l'ipotesi di un attentato, si deve accettare la natura del guasto. Un dato tecnico irrimediabile per le famiglie degli otto italiani che ieri, prima ascoltando alla radio e poi avvertiti dal ministero degli Esteri, hanno fatto i conti con l'assurda morte dei loro parenti. In sei, Sergio Pacifici, Ilana De Giovanni,

Francesca Alunni, Francesco Bravetti, di Tivoli, Pietro Ursini e Rosano Savatti di Bari, erano partiti per il Marocco, da Roma il 14 agosto per una vacanza di due settimane.

Partenza da Agadir

Sull'aereo che li stava portando da Agadir, dove erano stati una settimana, a Casablanca, c'erano due coniugi di Firenze Massimo e Rosalba Graziani Massimo Graziani lavorava per la «Tomo» in Marocco. Gli altri passeggeri erano quasi tutti marocchini, ad eccezione di cinque turisti francesi, un ammanno e del principe kuwaitiano Mohamad al-Jaber al-Sabah fratello del ministro della Difesa, lo sceicco Ahmed Kammoud al-Sabah, e sua moglie. C'è stato ben poco da salvare per i mezzi di soccorso giunti a Tizoutine, la località a 35 chilometri

MAROCCO: PRECIPITA UN ATR-42

1 L'aereo della Royal Air Maroc, in volo da Agadir a Casablanca, è precipitato poco dopo il decollo schiantandosi al suolo.

Il ministro dei Trasporti, Publio Fion ha dato disposizioni alla direzione generale dell'aviazione civile di richiedere al governo del Marocco la partecipazione di un esperto del proprio servizio navigazione aerea ai lavori della commissione istituita per accertare le cause del disastro.

Ogni anno 140mila connazionali scelgono i due paesi per le vacanze. In calo Algeria e Egitto

Marocco e Tunisia tappe esotiche gettonate

FABIO LUPPINO

ROMA Gli italiani cercano l'Islam. Si informano, quanto basta per essere prudenti e scegliere con dovizia, ma senza pregiudizi o allarmi. L'Islam e le sue terre sono luoghi di continua ricerca per turisti nostrani affascinati dal viaggio verso l'ignoto, soprattutto se le tensioni sociali e religiose sono messe sottotraccia. Meglio, poi, se si approda nell'esotico-culturale in poche ore e spendendo pochi soldi.

«fortuna» tunstica di questi paesi. Marrakech Express di Gabriele Salvatore ha disvelato il desiderio di questo incontro e la speranza di fuga di chi arriva nella terra del Grande atlante. Casablanca aveva consegnato un mito irraggiungibile. Marrakech, Casablanca, Agadir, Fes, la capitale Rabat sono i luoghi del pellegrinaggio di turisti italiani in cerca di esotico, storia e archeologia in Marocco. In 140mila ogni anno partono dal nostro paese verso lo stato più occidentale dell'Africa settentrionale. I «pacchetti» tunstici sono sempre gli stessi. Un classico ormai il tour delle città imperiali. Il Marocco è molto ambito da diversi anni - dice Giancarlo Melora della «Intersaga» di Roma - Una meta preferita da molti per il corto raggio del trasferimento aereo, per i costi, e perché il Marocco appare come il

meno islamico tra gli Stati dell'Africa settentrionale. Franco Rosso Tunsanda Alpitour i tour operator più gettonati. Una settimana in Marocco in alberghi a quattro stelle può costare dal milione al milione e mezzo. Gli italiani, ovviamente arrivano in massa nel periodo delle «loro» ferie, cioè in luglio ed agosto ma non è questo il periodo dell'alta stagione. autunno e aprile-maggio rappresentano le fasi di alta. I prezzi sono più o meno gli stessi in ogni momento dell'anno perché ai marocchini non conviene distinguere in base alle partenze degli italiani. Il viaggio finito tragicamente la prenotazione di due settimane dei sei turisti italiani, aveva un costo di circa tre milioni. Tunisia e Marocco. La frontiera di Tunisia è stata aperta metaforicamente dalle saghe craxiane negli anni ottanta. I socialisti ottomisti avevano cominciato a fare scalo copiosi spostando Capri o Viareg-

gio sulla spiaggia di Hammamet che costa e costava meno. Una lunga scia in cui si sono messi freschi sposi o antichi frequentatori di Ostia lido visto che tutto compreso costa meno e l'acqua è più pulita. La Tunisia dunque, metà più prosaica che altro dove la sedia a sdraio si concilia con l'Islam forse qui più addomesticato davanti al turista italiano che altrove. Il Marocco no. La vacanza in questo paese chiama per il suo fascino culturale ma anche qui c'è una realtà che al turista italiano sfugge. È l'Occidente che cerca il suo paradiso, negligente davanti ad ogni regime quello di oggi quelli di ieri. La fame e la corruzione sono rimossi dallo sguardo del turista e da quello letterario. Coloro che ieri lottavano per l'indipendenza denunciavano gli abusi e le tristezze della povertà. Ma gli scrittori stranieri erano as-

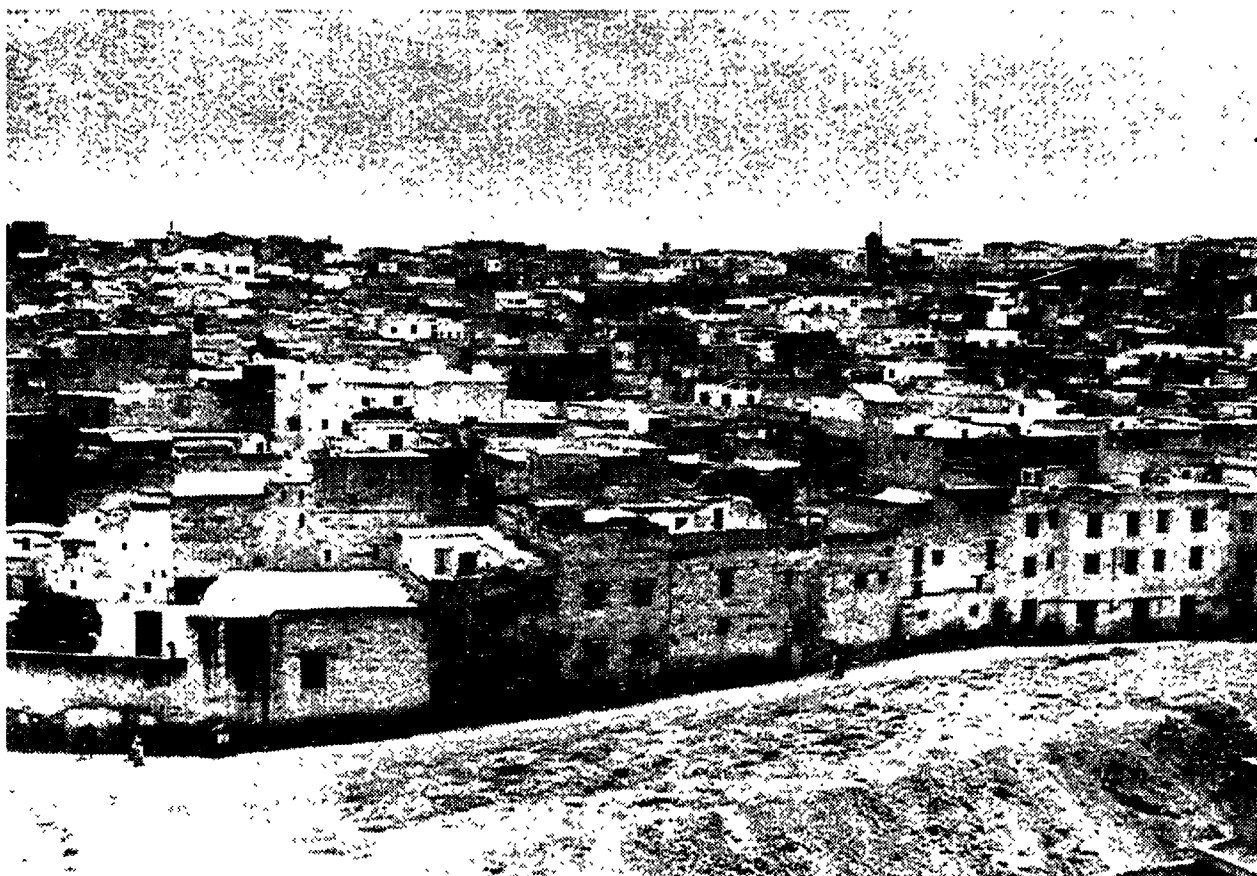
sorbiti in altre faccende. Capote Burroughs, Williams, Ginzberg non auspicavano l'indipendenza del Marocco né si sono mai preoccupati di sostenere le legittime rivendicazioni del paese. Paul Bowles il celebrato autore del libro «Il tè nel deserto» ha accusato questi «scrittori» di volere un Marocco eternamente ingenuo e primitivo. Il mito della Tangier letteraria ha forse un senso per la leggenda occidentale ma i problemi della Tangier reale sono altrove. Prenotazioni continue. Niente ferma la corsa verso l'esotico. Le agenzie di viaggi non credono che il disastro possa attenuare il piacere di quanti hanno già fissato di recarsi in Marocco. In molte agenzie di Roma anche ieri ci sono state prenotazioni per viaggi a Marrakech, Casablanca e dintorni.

L'Inter di Bordon, Orioli e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

TRAGEDIA IN MAROCCO.

La disperazione delle famiglie delle otto vittime
«Erano così giovani e con tanta voglia di conoscere»



La città vecchia di Fez in Marocco. A sinistra Francesca Romana Alunni e, sotto, il fidanzato Francesco Bravetti

**«Tour Francorosso»
È il primo incidente
in quarant'anni**

Uno schianto dell'Atr-42 sui contrafforti dell'Atlante, nei pressi di Agadir, è il primo incidente aereo in oltre quarant'anni di viaggi organizzati che vede coinvolta la Francorosso, uno dei più importanti tour operator italiani. La società di Torino, d'intesa con la Compagnia di bandiera marocchina (Ram), ha predisposto una spedizione in Marocco per i familiari delle sei vittime, interamente gratuita, come afferma il titolare Franco Rosso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Centro pulsante a Torino, dov'è nata nel lontano gennaio del 1953. Filiali distribuite un po' ovunque nei cinque continenti. La «Francorosso international» ha conservato fino a domenica sera un rassicurante primato nel panorama dei tour operator: per oltre quarant'anni, ha mandato in giro per il mondo milioni di turisti italiani, senza mai registrare un incidente. L'incanto si è polverizzato sui primi contrafforti della catena rocciosa dell'Atlante, in cui è schiantato l'Atr-42 del volo di linea 630. «È la spietata legge dei grandi numeri che regola fatti ineludibili, basta pensare all'ecatombe di morti sulle strade nei fine settimana e nei periodi di lunghi esodi, ma che tocca un vertice dolorosissimo nelle sciagure aeree con decine e decine di morti», commenta con lucida amarezza Franco Rosso, titolare della società omonima che non nasconde «una lacerazione profonda per tante vite perdute e per il dolore delle famiglie italiane che hanno avuto i loro cari morti nella tragedia di Agadir». Aggiunge: «Siamo la seconda società di viaggi in Italia e la prima ad operare con i paesi rivieraschi del bacino del Mediterraneo. Di questa grossa fetta di mercato, il Marocco è una delle mete preferite dalla nostra clientela. Di qui, una tradizione di ottimi rapporti tra noi, lo Stato, le strutture turistiche e la compagnia di bandiera - la Ram - consolidatasi in quindici anni di attività commerciale. Mai un incidente, rari i contrattempi tecnici o di noleggio delle aeromobili con le quali operiamo su tre scali (Milano, Verona, Bologna) nei punti di picco stagionali. E sempre di qualità si è sempre rivelata l'assistenza a terra ai clienti. Ma l'amarezza è doppia quando si pensa che lo schianto è avvenuto in un volo di linea, quello che per convinzione generale offre i massimi standard di sicurezza». Standard di sicurezza che sono riconosciuti anche al tipo di aereo precipitato, un Atr-42 costruito in circa 400 esemplari, coinvolto in un solo grave disastro, quello di Conca di Trezzo. «In proposito», spiega ancora il patron della società - non ci erano mai pervenute segnalazioni di guasti o di disfunzioni: forse, dalla perizia della scatola nera, sarà possibile avere la chiave di conoscenza per questa nuova sciagura dell'aria».

Ad informarlo della tragedia sono stati i suoi collaboratori locali nella tarda serata di domenica. Comunicazioni approssimative, uffici-

**Pietro e Rosario
amici pugliesi
con la febbre
dei viaggi**

Anche due pugliesi, della provincia di Bari, tra le vittime del disastro aereo. Pietro Ursini, 31 anni, e Rosario Savatti, 42 anni, si erano conosciuti qualche anno fa durante un viaggio organizzato in Norvegia dove erano andati con un gruppo di conoscenti ed avevano stretto amicizia. Avendo scoperto di avere molto in comune si sono tenuti in contatto e anche quest'anno hanno voluto ripetere l'esperienza ed avevano acquistato il pacchetto vacanze proposto dalla Francorosso per un viaggio in Marocco. Ursini era titolare di una gioielleria nel centro di Bitritto, mentre Savatti era un geometra dipendente della Sip ed erano partiti per il Marocco, via Milano, alla vigilia di ferragosto. Avevano telefonato prima di imbarcarsi sul volo, scherzando sul caldo patto in Puglia prima di partire.

**«Francesca non voleva partire»
Tivoli in lutto per i suoi ragazzi scomparsi**

Ilaria e Sergio durante una vacanza in montagna, quest'inverno. Francesca ad una festa da ballo di anni fa. Parenti e amici preferiscono ricordarli così, come appaiono nelle foto, sorridenti e allegri. A Tivoli tutti conoscevano i quattro ragazzi morti sul volo delle Royal Air Maroc diretto a Casablanca. Ragazzi di buona famiglia, figli di professionisti, già affermati. Ieri una piccola folla commossa si è radunata sotto le loro case. La città in lutto.

ANNA TARQUINI

TIVOLI. «Chissà perché se penso a Sergio da questa mattina mi torna in mente sempre la stessa immagine di tanti anni fa. Lui aveva una tuta jeans e una Lacoste rossa ed eravamo in motorino. Come al solito correvamo un disperato ed io, per la paura, mi aggrappai alla maglietta rovinandola per sempre. Da quel giorno era rimasta storica tra noi... Ogni volta che incontravamo scherzava: "tu sul motorino ci hai provato?". Di Francesca ricordo le risate, era lei a decidere come passare le serate. La buttava sempre in "caciara" il nostro avvocato di fiducia, come la chiamavamo». «Francesco si era appena laureato in ingegneria elettronica, scattissimo. Lui e Francesca erano la coppia del gruppo. Si amavano moltissimo». Ricordi. E

difficile strappare qualcuno a quella piccola folla di persone che fa la spola da un portone all'altro, sostando solo pochi minuti sotto le case dove hanno passato l'infanzia. Gli amici di Francesco e Francesca, di Sergio hanno trent'anni e poca voglia di raccontare com'era e i compagni di tutta una vita, morti sulle montagne a nord di Agadir, in Marocco. Arrivano in macchina, alcuni sono accompagnati dagli anziani genitori, amici delle famiglie. Parlano sottovoce, gli occhi rossi e scompaiono rapidamente dietro i cancelli, dietro le persiane chiuse a tutto.

Da ieri mattina lungo via Antonio del Re, nel centro di Tivoli, dove abitavano Sergio Pacifici e Francesca Alunni, e poco più in là, in via Bulgarini, dove viveva Francesco Bravetti è un via vai di gente. Li conoscevano tutti i ragazzi morti nella sciagura aerea in Marocco. Ragazzi per bene. Figli di professionisti, della Tivoli ricca, che però si incontravano su viale Cassiano, davanti al bar Ariston come tutti i giovani del paese.

Telefona alla Famesina
Sotto i palazzi di via del Re, amici e parenti si danno il cambio. Tra loro c'è anche Andrea Rosati, un amico della comitiva. Tre mesi fa ha rilevato una quota della «Sibilla viaggi», l'agenzia della Franco Rosso. È lui che ha venduto i biglietti per il tour delle città imperiali. Fa avanti e indietro sopra un motorino e non riesce a scendere. Non può. «Lasciatelo stare - pregano gli amici - è distrutto, forse più di noi». Nessuno, invece, sa qualcosa di Ilaria De Giovanni, la ragazza di Sergio. «Non ha fatto in tempo a presentarcela. Non sappiamo nemmeno se era bionda o bruna, solo che era di Roma».

La conferma che su quel maledetto volo della Royal Air Maroc c'erano proprio loro è arrivata nella tarda mattinata di ieri. Una conferma, perché qualcosa l'avevano immaginata, i parenti ascoltando il giornale radio. Ma si sa com'è in questi casi: non vuoi credere fin-

proprio davanti casa. Non aveva voluto fare medicina e seguire il padre, primario di Ginecologia all'ospedale di Tivoli. Anche lei aveva due fratelli: Carlo laureato in ingegneria e Alessandro studente universitario. Sergio Pacifici, 30 anni, si era laureato in Economia e commercio alla Luiss e lavorava come consulente alla Squibb. Ilaria De Giovanni, la sua fidanzata, era laureata in matematica e lavorava alla Banca di Roma.

Gli ultimi frammenti
Ancora gli amici. «L'ultima volta che li abbiamo sentiti era il 13 di agosto - racconta un ragazzo nascosto dietro un paio di occhialoni neri - Francesco mi ha detto che si erano decisi a partire, di salutare per loro gli amici del gruppo». Accanto a lui una ragazza bionda sprona i compagni a salire su dai genitori di Francesca. «Francesco e Francesca si amavano - dice - ma non volevano sposarsi. Non ancora. Preferivano stare insieme, viaggiare, come sempre. Questa volta però c'erano state un po' di discussioni. Francesca in Marocco non voleva andare. Chissà. Apre la borsa e tira fuori una vecchia foto a colori: è Francesca, ad una festa di dieci anni fa, il vestito nero di velluto, il colletto bianco ricamato. Sorride.

Il dolore dei genitori di Massimo Graziani. Il padre ha saputo del disastro dalla tv
«Quel nome tra le notizie del tg»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Lo hanno saputo dalla televisione. «Sono tornato stamani da Castiglioncello. Mi sono messo a tavola e ho acceso la televisione. E al telegiornale hanno detto che su quel volo c'erano due fiorentini. Poi hanno detto i nomi. Sono rimasto senza fiato». Giovanni Graziani, settant'anni portati splendidamente, ha saputo la notizia della tragica morte del figlio, Massimo, 45 anni, residente a Scandicci e della nuora Rosalba De Luca (nata a Mesagne, in provincia di Brindisi) dai telegiornali. I due erano separati ma erano rimasti in ottimi rapporti. Tanto che, il primo agosto, quando Rosalba De Luca è andata in ferie (lavorava da quattro anni alla Sma, un'impresa fiorentina che produce apparecchiature per il segnalamento marittimo e aereo), ha scelto di andare in Marocco dall'ex marito. Massimo Graziani, geometra, era capotopografo per conto della Torno di

Milano, in un cantiere nella savana a ridosso del monte Atlante dove si sta costruendo una centrale idroelettrica. I due avevano approfittato della settimana di sospensione dei lavori per godersi un viaggio. Invece è stata una tragedia. I vicini di casa sono sconvolti. Anche loro hanno saputo la notizia dalla televisione: «Erano persone buonissime», dice costernata una vicina di casa. «Subito dopo la notizia del Tg - precisa Giovanni Graziani con dolorosa gentilezza - ha telefonato anche il ministero, non mi ricordo se quello dell'Interno o quello degli Esteri e poi mi ha chiamato un sacco di gente». Giovanni Graziani è un uomo fortissimo. È tornato dal mare in forma strepitosa: alto, abbronzato in camicia blu a minuscoli fiorellini bianchi e pantaloni a righe in tinta e scarpe da barca. Capelli e baffi sale e pepe sono curatissimi. Probabilmente ancora non ha accet-

tato l'idea che il figlio sia morto, che si sia schiantato con un aereo sui monti a ridosso il deserto africano. E ne parla con l'orgoglio di un padre che racconta i successi del figliolo prediletto: «Si lavora alla Torno. Prima lavorava per un'altra impresa. Si era spesso in giro per il mondo. Ha viaggiato tanto. È stato in Perù, prima, quando i figli erano piccolissimi. E poi in Africa. In Marocco c'è andato alcuni mesi fa, una decina credo. Ma non mi ricordo con sicurezza».

È poi mostra le foto del figlio. È gentile e cortese. Quando incontra i giornalisti è di ritorno dalla caserma dei carabinieri di Scandicci. È stato lui a dare la terribile notizia al nipote Emiliano di vent'anni. «Ora il ragazzo è dalla nonna - dice Giovanni Graziani - ma non andate là. La madre della moglie di Massimo si è sentita male, è svenuta. Lasciatela stare». Emiliano, che fa il militare nei carabinieri, in servizio alla caserma di Castelfiorentino (in provincia di Firenze), era in licen-

za ordinaria. Dopo qualche giorno al mare, il ragazzo - ignaro della disgrazia - ieri era al bar sotto casa insieme ad alcuni amici. I militi non hanno avuto il coraggio di dirglielo. E così lo hanno chiamato in caserma. «Guardate - si è opposto Emiliano - che io sono ancora in licenza». «Vieni lo stesso - hanno ribattuto i carabinieri - è per degli accertamenti». E, per avvalorare la scusa si sono portati dietro altri due ragazzi. In caserma c'è stato un altro quarto d'ora di chiacchiere inutili, poi è arrivato il nonno con la terribile notizia. «Emiliano - raccontano i carabinieri - ha avuto una reazione composta, come il nonno. Evidentemente sono una famiglia forte». Anche l'altra figlia di Massimo Graziani e Rosalba De Luca, Carlotta di 21 anni, ha saputo della morte del babbo e della mamma dal nonno. È stata rintracciata mentre era in vacanza in Calabria con Lorenzo, il suo ragazzo, in un villaggio turistico. «Ora sta rientrando», dice Giovanni Grazia-



Massimo Graziani, una delle due vittime toscane, morto assieme alla moglie



Francesco Di Maggio, vicedirettore degli Istituti di pena

Mario Savio

Di Maggio, maggioranza divisa Biondi e Maiolo attaccano, Forza Italia frena

Scoppia il caso Di Maggio. Tiziana Maiolo accusa: «Incontrò un pentito...». I magistrati milanesi smentiscono: «Fa disinformazione». Biondi: «Le dimissioni si danno». E la maggioranza si divide. Violante: «Paga perché è stato duro con i boss».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Le dimissioni non si annunciano. Si danno». Sprezzante, il ministro di Giustizia Biondi liquida con una battuta le dimissioni di Francesco Di Maggio. Occhio per occhio: Biondi sceglie lo stesso palco - quello del Meeting di Comunione e Liberazione - per rispondere al duro j'accuse del numero due delle carceri italiane. «Mi sono doluto delle affermazioni del dottor Di Maggio - confessa il Guardasigilli interrotto dagli applausi dei ciellini - perché non corrispondono alla realtà e alla lealtà dei rapporti che ho con tutti. Di Maggio compreso». Il vicedirettore del Dap (dipartimento penitenziario) domenica aveva detto di aver lavorato bene lamentando, però, di non aver ricevuto riconoscimenti. Stile Ponzio Pilato la risposta di Biondi: «È un fatto che riguarda lui

non certo me. In una riunione con i sindacati di categoria ho ricevuto molte critiche nei confronti del dottor Di Maggio e non ho preso comunque alcun provvedimento nei suoi confronti. Per il resto io sono responsabile solo per gli ultimi tre-quattro mesi».

lo picchio tu freni

Ma il caso Di Maggio («Mi prego, non facciamolo diventare un caso», implora il forzista Marco Taradash) divide la maggioranza. Il copione sa di già visto. Come per la Rai, la Banca d'Italia, e i poteri invisibili, c'è chi attacca e chi invece invita alla cautela. Se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ricorre a toni curiali («d'agosto tutto suscita polemiche, Di Maggio non ha attaccato la maggioranza, il suo è un annuncio

scontato») e lascia intendere che il magistrato andrà a ricoprire «alti incarichi all'Onu», Tiziana Maiolo usa l'accetta e lancia oscuri messaggi.

Oscuri messaggi

Si fa ospitare a Studio aperto e spara: «In tema di legalità, Di Maggio farebbe bene a spiegare certe sue visite notturne ai pentiti dell'autoparco milanese dopo che era stato fatto il suo nome...». Poi al meeting ciellino fornisce altri particolari: «Di Maggio è andato nel carcere di Parma dove si è incontrato per 37 minuti con un pentito che in seguito è stato trasferito in un luogo meno restrittivo del carcere. Ho trovato inopportuna questa visita perché proprio in quei giorni i pentiti accusavano alcuni giudici milanesi, tra cui lo stesso Di Maggio, quantomeno di omissioni di atto di ufficio. Non posso dire il nome del pentito, ma la circostanza è contenuta in un rapporto ufficiale...». Veneni, che la presidente della Commissione giustizia della Camera sponde senza risparmio. Smentita, però, proprio da quei giudici milanesi che sull'autoparco e sulla piovra sotto la Madonna stanno indagando. Parla Armando Spataro, sostituto procuratore della Direzione antimafia milanese: «L'intervento del dottor Di Maggio presso un

collaboratore e all'interno di una casa circondariale fu da me sollecitato per la necessità di individuare, urgentemente, un'ideale sistemazione carceraria che rispondesse a precise esigenze di sicurezza e di segretezza». Non una visita «strana», come afferma la Maiolo, «ma un intervento determinato, come sempre per il dottor Di Maggio, da ragioni rigorosamente istituzionali. Mi sorprende - è la conclusione di Spataro - che il presidente della Commissione giustizia della Camera non abbia sentito il dovere di informarsi compiutamente prima di rilasciare dichiarazioni che oggettivamente disinformato, alimentano strumentali polemiche e che, per di più, rischiano di compromettere le citate ed ancor presenti esigenze di segretezza». Smentita secca per un gioco al massacro che, ancora una volta, divide la maggioranza berlusconiana.

Sos a Tatarella

A favore di Di Maggio, insieme all'opposizione, si schierano Alleanza nazionale, il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio Raffaele Della Valle e Tiziana Parenti, presidente dell'Antimafia. «Quella contro Di Maggio è una polemica oltremodo ingiusta», taglia corto Della Valle. «Non mi piacciono i pro-

cessi a furor di popolo e le disperate ricerche di capri espiatori». Lancia un disperato Sos a Tatarella e Gasparri, «gli uomini più responsabili di An», il senatore di Alleanza nazionale Riccardo de Corato. «Di Maggio ha ragione, lo hanno lasciato solo».

Da presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti - che è stata compagna di concorso Francesco Di Maggio - difende il suo ex collega: «Se una situazione è ingestibile, anche la persona più geniale non riesce ad affrontarla». Anche Luciano Violante, vicepresidente progressista della camera, prende le difese a spada tratta del vicedirettore delle carceri: «Di Maggio ha lavorato molto e bene: è stato uno dei punti di forza nella lotta alla mafia, spero che receda dalle intenzioni». Poi, l'ex presidente dell'Antimafia, invita il governo Berlusconi ad una riflessione: «Bisogna capire che le carceri sono il secondo territorio delle organizzazioni mafiose. O si ha un impegno molto forte nel gestire il settore, oppure le istituzioni dello stato rischiano di diventare un canale di comunicazione con l'esterno. Di Maggio ha avuto un pugno di ferro contro i boss. Ha pagato per questo? Io spero che nessuno debba pagare perché fa bene il suo lavoro».

Bassolino: «Abbattiamo gli edifici illegali»

Napoli, ruspe contro gli abusivi

L'abusivismo edilizio, dopo l'approvazione del decreto sul condono, ha ripreso vigore, specie in zone in cui esistono vincoli di carattere ambientale o paesistico. Le villosità, in alcune zone sono cresciute del 20%, affermano i tecnici del Comune di Napoli. Dopo l'abbattimento di un manufatto realizzato nella zona di Marechiaro e di una costruzione a Soccavo la settimana scorsa, ieri a Camaldoli altri due fabbricati abusivi hanno fatto la stessa fine.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Altro che freno alla speculazione e alle costruzioni abusive. Da quando il governo Berlusconi ha varato il decreto sul «condono edilizio», stanno aumentando le segnalazioni di costruzioni realizzate in tutta fretta per cercare di sfruttare il provvedimento di sanatoria. Vengono, naturalmente, prese di mira zone di particolare valore, aree vincolate, dove in questi anni la speculazione sembrava aver tirato i remi in barca. A Napoli, secondo i tecnici del Comune, la crescita dell'abusivismo, male endemico per la città, è stata intorno al 20%, ma quello che è più grave è che il massimo dell'aggressività degli speculatori si è avuta nelle zone maggiormente protette.

Rispetto della legge

«Mi sono schierato contro il decreto - dichiara il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino - e spero che in Parlamento esso o sia respinto o venga profondamente modificato. Ciononostante sono il primo che lo sta facendo rispettare, alla lettera. Avevo avvertito il ministro ai Lavori pubblici di quello che poteva succedere. Altro che freno alla speculazione come lui sosteneva, e ora assistiamo a una rucrescenza del fenomeno dell'abusivismo». Così la settimana scorsa l'amministrazione da lui guidata ha dato il via alle demolizioni: un rustico di 85 metri quadrati a Marechiaro (prezzo di vendita che oscilla tra gli otto e i dieci milioni a metro quadro) e una costruzione a Soccavo, un quartiere della periferia napoletana, già abitabile, sono stati demoliti con le ruspe.

L'operazione contro «mattoni selvaggio» è poi ripresa a partire da ieri in altri quartieri. Le ruspe hanno abbattuto due fabbricati abusivi, di proprietà di Carmine Muzica e di Concetta Palladino, in via Camaldoli. E «nei prossimi giorni - avverte il Comune - sono previste ulteriori operazioni contro l'abusivismo edilizio. L'amministrazione comunale intende proseguire senza tentennamenti in questa direzione, accogliendo le segnalazioni numerose e puntuali che provengono dai cittadini».

Ai proprietari degli immobili nel mirino dell'amministrazione comunale sono state già notificate le ordinanze di demolizione. Se non provvederanno loro a ripristinare i luoghi, sarà il Comune ad agire «in danno», vale a dire che dopo la demolizione saranno i proprietari degli immobili a dover pagare al Comune le spese sostenute.

Per cercare di entrare nel condono a tutti i costi, gli speculatori partenopei le hanno pensate tutte. Adesso il sistema più usato è quello di edificare intorno al manufatto un «cubo» di lamiera, per impedire a chiunque di poter scattare una foto dell'edificio in costruzione, magari con un giornale che «certifichi» la data. Una volta finiti i lavori del «rustico», il «cubo» viene smantellato e lasciato al sole ad «asciugarsi». Dopo un mese sarà veramente difficile dire se è stato costruito prima o dopo la fatidica data del 31 dicembre 1993.

Con questo sistema sono stati eretti edifici un po' dovunque a Napoli, nella regione, nelle zone di villeggiatura. L'edilizia speculativa e abusiva ha approfittato del caldissimo mese di agosto. Così, mentre i cantieri legali erano tutti fermi per le ferie, quelli abusivi hanno lavorato anche di notte e nel corso del lungo ponte di Ferragosto. Nella zona di Posillipo, nel lungo week end del 15 agosto è stata realizzata una palazzina. Venerdì 12 non c'era nulla, il 17 il rustico era stato già finito.

Questa costruzione, insieme a molte altre realizzate in questo periodo, sarà abbattuta, ribadisce il sindaco Bassolino, che venerdì scorso ha firmato altre ordinanze di abbattimento. Con questi interventi «vogliamo - sostiene Bassolino - ribadire che a Napoli la legge deve essere rispettata e applicata, anche quella sul condono. Dall'altro lato vogliamo anche lanciare un messaggio a chi ha in mente di avventurarsi sulla strada dell'abusivismo. Noi non permetteremo che tutto possa essere compreso nel provvedimento governativo, che tra l'altro viene ampiamente vanificato, anche dal punto di vista finanziario, dal rialzo di mezzo punto del tasso di sconto».

La malavita

Napoli, oltre tutto, è necessario il massimo rigore perché la massima protagonista della speculazione in queste zone è la malavita organizzata, che messa alle corde dai pentiti, dalle operazioni di polizia e dagli interventi della magistratura sembra essere oggi in arretramento. La camorra ha avuto un suo punto di forza proprio nel settore dell'edilizia, tanto che c'è un centro, Casapesenna, dove il consiglio comunale venne sciolto per le infiltrazioni camorristiche quasi tre anni fa (ora è guidato da una giunta progressista), che è interamente abusiva.

La testimonianza di una commercialista contro il legale di Berlusconi accusato di concussione

«Così Berruti li convinse a pagare...»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si chiama Maria Luisa Paxi, professione commercialista, ed è la donna che ha incastrato Massimo Maria Berruti, l'avvocato di Berlusconi, con una testimonianza resa l'11 agosto scorso davanti al pm Gherardo Colombo. Sulla base di quella deposizione, è partito un secondo ordine di custodia cautelare, che ha raggiunto Berruti in carcere, con l'accusa di concussione. Cosa aveva combinato l'avvocato?

Aveva messo a segno un colpo ai danni di un imprenditore di Segrate, Aurelio Farina, titolare della Inoflex srl. La dottoressa Paxi conosceva bene entrambi. Pervenuti, anni, dal 1964 al 1984, aveva lavorato con Farina, poi si erano lasciati senza rancori, ma sulla base di un netto disaccordo professionale. Paxi, nella sua qualità di commercialista, vedeva che molti conti del suo cliente non tornavano e non aveva intenzione di far quadrare bilanci non del tutto limpidi. Farina

aveva bisogno invece di un collaboratore più duttile e l'aveva licenziata. La signora Paxi, pochi mesi dopo, aprì uno studio con Diego Berruti, commercialista, fratello di Massimo Maria.

Tutto fila liscio, per un anno il lavoro va a gonfie vele, fino agli inizi dell'85, quando Massimo Maria Berruti si presenta da lei. «Mi ha detto che Farina era nei guai fino al collo e che lui, in qualità di ex finanziere, aveva saputo che la guardia di Finanza stava facendo dei controlli nella sua azienda, che lo avrebbero messo sul lastrico. «Bisogna avvisarlo» mi ha detto». Paxi non avrebbe voluto riprendere contatti con Farina, ma si lasciò convincere dalle apparenti buone intenzioni di Berruti. «Non ha assolutamente parlato di tangenti: mi ha detto che avrebbe aggiustato tutto lui con 350 milioni, che sarebbero serviti a pagare le multe e a regolare i conti, ma tutto alla luce del sole. Aveva anche promesso

dei giustificativi che lo avrebbero messo al riparo da successivi controlli». E così fu proprio Maria Luisa Paxi a fare da tramite: «Farina mi ha portato una busta, che io ho consegnato a Massimo Berruti. Certo, sapevo che dentro c'erano 350 milioni. Era la cifra concordata e nessuno lo ha mai smentito».

Secondo atto, Farina vuole i giustificativi. Berruti dice a chiare lettere che l'imprenditore farebbe meglio a non rompere le scatole: «Gli abbiamo tolto le castagne dal fuoco, che altro vuole?». La rivelazione arriva qualche mese dopo ed è sempre Maria Luisa Paxi a raccontare: «Ero a Roma per lavoro e Massimo Berruti mi ha telefonato, dicendomi che un altro mio ex cliente era nei guai. «Contattalo e proponigli lo stesso trattamento di Farina, stesse condizioni». A quel punto ho capito. Potevo avere dubbi sulla correttezza di Farina, ma conoscevo bene questo secondo cliente e sapevo che aveva una contabilità regolare: voleva usarmi per un gioco poco pulito. Mi sono

precipitata a Milano, credo di aver viaggiato di notte e ho chiarito con Berruti che non poteva contare su di me per questi affari. Subito dopo ho sciolto la società con suo fratello». Maria Luisa Paxi, poi, telefonò a Farina e gli spiegò come stavano le cose. Lei sarebbe stata pronta a testimoniare.

Penultimo atto. «Pochi giorni dopo Diego Berruti piomba nel mio ufficio e mi dice: «Ti chiediamo solo di non testimoniare per Farina. Che ti importa di quello? Dimmi di sì e avrai la nostra riconoscenza: cento milioni sono per te, questa sera stessa te li porto personalmente in contanti». Pensava che fossi sola in ufficio, ma c'era un testimone che ha sentito tutto».

La faccenda tra Farina e i due fratelli si regola in casa: quelli restituiscono i 350 milioni e l'affare sembra chiuso. C'è però un'appendice, che ha rovinato la vita di Maria Luisa Paxi e della sua famiglia: la commercialista è convinta che tutto abbia origine proprio da quell'episodio. Farina avrebbe do-

vuto esserle quantomeno riconoscente, invece due anni dopo, nel 1987, inizia con lei una guerra senza frontiere, che si conclude col sequestro del suo appartamento, ordinato, guarda caso, dal giudice Diego Curtò, proprio lui, il magistrato ammanettato per la vicenda Enimont. Paxi aveva ottenuto un prestito di 200 milioni da Farina, nel 1984 il suo debito si era ridotto a 130 milioni, ma anche lei aveva delle parcelle in sospeso, che le dovevano essere saldate. Con un accordo verbale avevano stabilito che i conti potevano considerarsi pareggiati, ma nel 1987 ecco che Farina si fa vivo, si ricorda dei conti in sospeso, mette all'incasso un assegno senza data che Paxi gli aveva lasciato in garanzia. Lei lo denuncia, presenta in tribunale le sue parcelle inavase e la causa sembra avviarsi verso una transazione. Poi il fascicolo scompare, resta sepolto in qualche archivio del Tribunale per due anni, finché nel 1989, in tempi record, Curtò dispone il sequestro di due appartamenti, di cui Paxi è proprietaria, assieme al ma-



Massimo Maria Berruti

rito, per la cifra di 400 milioni. Da allora, inizia la sua odissea giudiziaria. Un suo esposto è depositato presso la procura di Brescia ed è all'esame del pm Guglielmo Ascione, quello che indaga su Curtò.

Ieri Massimo Maria Berruti è stato interrogato in carcere dal pm Piercamillo Davigo e dal gip Luisa Savoia. Lui racconta un'altra storia:

dice che Maria Luisa Paxi lo contattò, chiedendogli di intervenire su un maresciallo della Finanza, che aveva incassato i 350 milioni, senza fornire i giustificativi richiesti: dunque sarebbe intervenuto solo nella fase conclusiva della vicenda, a fin di bene. I suoi legali hanno chiesto un confronto tra Farina, Berruti e Paxi.

MALASANITA'

Interrogativi dopo la morte del giovane a Mazara del Vallo
L'associazione dei medici: «Accuse ingiustificate»

La zecca-killer: quest'estate già tre morti

Tre morti per puntura di zecca. Uno in Sicilia, due in Sardegna. In tutti e tre i casi la difficoltà è stata di diagnosticare la malattia di cui i tre soffrivano. Tutto è stato chiarito (nei due casi sardi) solo dall'autopsia. Sulla vicenda del ragazzo di Mazara del Vallo è invece polemica. Le associazioni dei medici rifiutano l'accusa di malasanità. Quest'anno, comunque, c'è sicuramente una recrudescenza dell'attacco all'uomo delle zecche.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Già tre morti in questa calda estate causati da infezioni trasmesse dalle zecche. Gli apparentemente innocui acari, noti a tutti quelli che possiedono un cane, e ancor più a chi ha a che fare con le pecore, si sono trasformati in spietati killer a causa delle malattie che riescono a trasmettere all'essere umano che sono riusciti a pungere, aggrappandosi letteralmente alla pelle con le loro minuscole zampe. Di qui la difficoltà, una volta identificato, di portar via il parassita. Se ne restano nel corpo umano le uova o solo un pezzetto piccolissimo anche dopo molto tempo si possono manifestare infezioni, febbri e reazioni cutanee di tipo allergico. Prima di procedere all'asportazione della zecca è quindi meglio soffocarla con un impacco d'olio. La vera difficoltà resta, comunque, resta quella di comprendere che i sintomi che il malato accusa sono provocati proprio dalla puntura del parassita. Sembra che malassori accusati da Francesco Asaro il giovane di Mazara del Vallo, morto il giorno di Ferragosto, fossero stati interpretati dai medici come i segnali di una crisi da tossicodipendenza. Su questo punto, in verità, c'è da registrare la protesta di alcune associazioni di medici che rifiutano l'etichetta di malasanità al caso accaduto ai colleghi siciliani. «Se i casi di malasanità sono senz'altro troppi», ha detto Ubaldo Mengozzi, segretario nazionale della società di Medicina di Pronto soccorso, «ma non meno numerosi sono i casi di malatelevisione». D'accordo nella sostanza con lui, l'immunologo, Fernando Aiuti che chiede l'intervento dell'Ordine dei medici a tutela della categoria. Per Vincenzo Nigro della Cgil-Sanità è ora di finirli con questi episodi. Bisogna ricercare i responsabili e punirli severamente, proprio per tutelare quegli operatori che tutti i giorni

lavorano salvando migliaia di vite umane. Ma il ministro della sanità, Costa ritiene che l'intervento della magistratura sia doveroso mentre il Movimento Federativo Democratico sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile al fianco dei familiari del giovane Francesco Asaro. Polemiche a parte, resta il fatto che ci troviamo davanti ad una recrudescenza delle infezioni da zecca. Oltre al giovane siciliano altre due persone sono morte in Sardegna in giugno ed in agosto. Entrambe le vittime vivevano a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari e sono morte a distanza di più di un mese l'una dall'altra, tra atroci sofferenze, senza che i medici avessero diagnosticato la puntura di zecca. Per Giovanni Ruggeri, pensionato di 56 anni, solo l'autopsia ha consentito di scoprire la responsabilità del parassita. Lo stesso è accaduto per Salvatore Ongano, marittimo di 45 anni. Per il ragazzo siciliano bisognerà aspettare 60 giorni per conoscere l'esito dell'esame autopsico. Per quanto riguarda la Sicilia la prima segnalazione di punture di zecche era giunta venti giorni da Siracusa, dove però da allora si sono registrati solo altri due casi. «Rispetto allo scorso anno l'incremento dei ricoveri è stato del dieci per cento circa», dice il professor Sebastiano Barca, reggente della divisione di malattie infettive del locale ospedale, «ma nell'ultimo decennio abbiamo registrato epidemie che hanno causato un numero di ricoveri di gran lunga superiore ai circa cinquanta che si sono registrati fino ad ora nel '94. In tutto questo lungo periodo di osservazione il tasso medio di esito mortale della rickettsiosi è stato di un paio di casi all'anno, e sempre in soggetti anziani. Finora soggetti giovani non avevano subito conseguenze mortali».

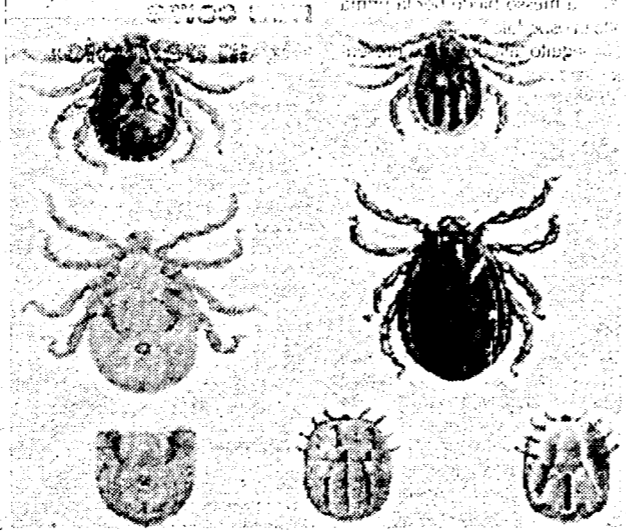


Gli acari (nella foto sotto) vengono ospitati soprattutto dalle pecore

Settecento giovani: «La verità sulla morte di Francesco»

Settecento giovani di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, hanno chiesto con una lettera che verrà inviata a varie autorità di procedere ad accertamenti rigorosi per scoprire le cause della morte di Francesco Asaro, 18 anni, deceduto il giorno di Ferragosto a causa, sostiene l'ultima diagnosi del morso di una zecca. Nella lettera, inviata ai ministri della sanità e della Giustizia, alla Prefettura e alla Questura di Trapani, oltre che alla Procura della Repubblica presso la Pretura che ha aperto un'inchiesta, i giovani, tutti amici di Francesco, che nel tempo libero faceva il disk-jockey in una discoteca locale, chiedono alla magistratura di colpire fino in fondo i responsabili della morte di Francesco «senza omissioni e senza insabbiamenti». Anche l'avvocato della famiglia Asaro, Teresa Certa, accusa i medici dell'Ospedale di Trapani di non aver osservato le procedure di

legge in caso di morte sospetta e comunque non chiara. «Non si sono rivolti alla magistratura per chiedere l'autorizzazione al seppellimento», ha dichiarato l'avvocato, «anzi hanno cercato di far credere ai familiari che chiedevano notizie che l'inchiesta sarebbe stata aperta d'ufficio. Ma così non è stato. Siamo stati noi ad attivare, con un esposto-denuncia, la Procura della Repubblica presso la Pretura di Trapani». L'autopsia di Francesco Asaro è stata eseguita sabato scorso ed i medici hanno chiesto sessanta giorni di tempo per consegnare l'esito della consulenza anche perché «al primo esame esterno non è stato possibile rilevare le cause della morte». Intanto sono stati emessi dieci avvisi di garanzia nei confronti dei medici in servizio nel pronto soccorso di Mazara e di Trapani il giorno di Ferragosto.



«Casi di rara gravità La vera difficoltà è nella diagnosi»

ROMA. Un caso di «rara e drammatica gravità». Così Carlo De Martinis, ordinario di clinica medica all'università «La Sapienza», ha definito il decesso del diciottenne, causato dalla puntura di una zecca. «Le informazioni sono troppe scarse per un commento puntuale», ha detto De Martinis all'Agf, «tuttavia si possono avanzare due ipotesi diagnostiche basandosi sulle maggiori malattie trasmesse dalle zecche». De Martinis, membro dell'associazione culturale «Medicina oggi», ha spiegato che «almeno in Italia le zecche possono trasmettere due microrganismi patogeni per l'uomo: a) un tipo di spirocheta (borrelia) e b) forme batteriche piuttosto particolari definite come rickettsie. Si tratta in ogni caso di malattie assai rare nella penisola. E' relativamente più frequente la «borreliosi» e, in Europa e in Italia, la malattia di Lyme (data dalla borrelia burgdorferi), ma la malattia non è mai così grave da determinare la morte, soprattutto in pochi giorni. Inoltre, specialmente in Europa, prevalgono, oltre all'«eritema migrante», se c'è, i segni neurologici (meningoradicolite linfoclitaria o sindrome di Bannwarth). Possono essere sempre più gravi «ha ricordato De Martinis» le cosiddette rickettsiosi. Le infezioni da alcune rickettsie sono limitate a specifiche aree geografiche (Siberia, Mongolia, Russia, Stati Uniti, Africa, Australia) mentre altre, da vari tipi di rickettsie, hanno una varia bile diffusione in tutto il mondo, compreso il nostro paese». De Martinis ha rimarcato che in entrambe le forme principali la diagnosi non è facile. «E' difficile o difficilissima nei paesi dove queste forme sono rare, anche per la scarsa o nulla esperienza della maggior parte dei medici che non hanno mai visto un solo caso». L'indizio principale è dato proprio dalla puntura di zecca, se e quando viene identificata. Nel caso del quale si tratta, sembra che questo elemento di fortissimo sospetto diagnostico fosse stato messo in evidenza, ma probabilmente troppo tardi. Entrambe le forme «ha sottolineato ancora lo studioso» rispondono meno bene se il trattamento non è iniziato precocemente. Nella ipotesi (perché si tratta ancora di una ipotesi) che si sia trattato di una rickettsiosi (una borreliosi è assai meno probabile) si deve comunque dire che si è trattato di un caso di rara e drammatica gravità».

La Spezia, dopo i ragni killer spuntano altri animali esotici. Allarme per un varano fuggito Caccia grossa tra le navi del porto

Un varano, una famiglia di lucertole africane «Agama Agama», uno scorpione gigante, lungo 13 centimetri, e uno stuolo di ragni-killer: il porto di La Spezia si è trasformato in uno zoo che concede ogni giorno una sorpresa. Una task-force al lavoro per stanare gli animali esotici forse arrivati nello scalo ligure con il legname proveniente dall'Africa. E mentre spunta un felino, il varano se la fila disturbando il sonno di un intero quartiere.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Caccia grossa tra gru e navi aspettando Tarzan. Il porto della Spezia si è trasformato in enorme zoo che concede, quasi ogni giorno, una sorpresa. A dare il via al safari è stata una lucertola gigante intravista tra i container del terminal Messina. L'animale, una volta catturato, si è dimostrato un Agama Agama, lucertolone lungo 35 centimetri proveniente dall'Africa occidentale. Il rettile aveva compiuto la traversata mediterranea a bordo di una nave, comodamente ospitato in un tronco d'albero. Ai termini della prima battuta la Forestale ha emanato un laconico comunicato: «Da indagini effettuate risulta che nella zona vi sono altri esemplari liberi della stessa specie di quello catturato». Insomma

una vera e propria famiglia di «profughi» africani. Le ricerche si sono estese al retroporto, in particolare al quartiere di Fossamastra tra orti e officine, cantine e garage. La prefettura si è allertata, insieme alla protezione civile. È nata pure una task-force composta da forestali, Centro Acquari e specialisti del Cites di Genova. Obiettivo: stanare gli animali esotici. La caccia ha portato alla cattura di due cuccioli di Agama Agama. Un terzo animale, di notevoli dimensioni, è sfuggito alla cattura. Per ora resta un «clandestino».

Nuovo allarme Sembrava tutto finito, invece è scattato un allarme ben più consistente: in un canale dello scalo sta

beatamente prendendo il sole un varano, l'ultimo animale preistorico dell'isola di Komodo, arcipelago indonesiano (esemplari minori esistono anche in Africa). Subito circondato dagli uomini della task-force, la bestia si è fatta minacciosa ed è riuscita a fuggire. Mentre l'apprensione per i rettili saliva, ecco spuntare i ragni-killer. Aracnidi, scorpioni e lucertole troverebbe gradevole il clima di Riviera. La Guardia Forestale si è messa a rovistare tutti i tronchi d'albero provenienti dal continente nero. L'esperto di turno, Massimo Bernardini, titolare del Centro Acquari di Sarzana, parla di possibili arrivi di vipere del deserto, ragni saltatori o scavatori. Un vero e proprio circo.

«Gremilins» in agguato Nel bel mezzo del safari di ragni e lucertole è invece venuta alla luce la storia di uno scorpione lungo 13 centimetri rinvenuto pochi mesi fa tra i container del porto mercantile. Un episodio che era rimasto nascosto. Lo aveva trovato un portuale e il figlio lo aveva imbalsamato. Contruroides Gracilis, il suo nome scientifico. Venerdì scorso, infi-

ne, l'immane felino salgariano è comparso sulle colline di Portovenere. Animali sempre in agguato come i terribili «Gremilins». A spegnere la tensione ci pensa Giancarlo Macchiavelli del Wwf: «L'intrusione di animali esotici nelle aree portuali - sostiene - costituisce un fatto banale. In gran parte, poi, si tratta di esemplari cucuoli. Alla prima nottata che la temperatura scende sotto i 15 gradi le bestiole vengono colpite da infezioni polmonari e muoiono». Già, 15 gradi... è una parola di questi tempi.

Le abitudini Così a Fossamastra, quartiere già funestato da rumori, gru, terminal e autostrade, aspettando un Tarzan liberatore, si cominciano a studiare le abitudini degli animali tropicali. «Allarme? Ho letto - sostiene un giovane - che il varano arriva addirittura ad una lunghezza di tre metri. Lei dormirebbe tranquillo?». Lui, il varano assassino, se ne sta nascosto tra i container e le fogne del porto aspettando che una nave lo riporti a Komodo: com'era bello quando si viveva fotografati dai turisti...

PDS 1994
550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.
HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?
Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra
[] Desidero iscrivermi al Pds
[] Desidero rinnovare l'adesione al Pds
Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____ Tel. _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____
Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



Carlo Bozzardi/Nuova Cronaca

«È otite», e il neonato muore Catania, sotto accusa i medici di due ospedali

Lo hanno portato al pronto soccorso di due ospedali di Catania, ma non è servito a nulla. Antonino Parisi, di appena venti giorni, è morto mentre veniva portato in rianimazione. Il padre denuncia un nuovo caso di malasanità.

GIUSI LAZZARA

■ CATANIA. Antonino Parisi aveva appena venti giorni. La sua morte resta ancora un mistero. Alfio Parisi, padre del neonato, ha presentato un esposto-denuncia alla polizia per mancato soccorso da parte dei medici interpellati in due diversi ospedali della città. «Non voglio sapere chi ha sbagliato - dice l'uomo con rabbia - Ma l'intervento nei confronti di mio figlio non è stato tempestivo. Mi auguro che altri bambini non debbano soffrire la stessa tragica esperienza del mio».

Tutto fa pensare a un nuovo, ennesimo caso di malasanità nelle strutture sanitarie siciliane. Questa volta non è servita la disperata corsa dei genitori di Antonino al pronto soccorso. Venerdì scorso, allarmati per il continuo pianto del

bimbo, Alfio Parisi e la moglie si rivolgono al pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Vittorio Emanuele. Dopo un primo esame, i medici diagnosticano un'otite e prescrivono delle gocce da mettere nell'orecchio.

La diffidenza, o forse l'apprensione paterna, induce però Alfio Parisi a ritenere che quella diagnosi non sia sufficientemente esauriente. E così Antonino viene portato anche al pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Garibaldi. Qui i medici confermano la diagnosi di otite e prescrivono lo stesso farmaco indicato dai sanitari del Vittorio Emanuele.

Confortato dalla concordanza dei due consulti medici, Parisi si convince a utilizzare le gocce. In un primo momento il bambino sembra stare meglio, poi uno stra-

no pallore mette nuovamente in allarme i genitori. Nuova corsa in ospedale. «Il bambino - dice Parisi - aveva dormito tranquillo tutta la notte. Ma quando si è svegliato aveva già trentotto di febbre. Ci siamo messi in macchina e siamo ritornati in ospedale».

Antonino viene nuovamente visitato: le sue condizioni, ormai critiche, richiedono un ricovero immediato nel reparto di pediatria dell'ospedale. Un'infermiera ha già sistemato il piccolo nell'incubatrice quando però un altro medico, intervenuto dopo una decina di minuti, decide di chiedere un'autoambulanza per trasferirlo in sala di rianimazione. Questo quanto raccontato nella denuncia fatta dai genitori di Antonino.

«I medici ci hanno detto - spiega il nonno - che per mio nipote non si poteva fare altro, ma io non mi rassegnò». «L'infermiera mi ha dato in braccio il bambino - racconta in lacrime la madre di Antonino - dicendomi di scendere e aspettare l'ambulanza, che però tardava ad arrivare. Ho chiesto un po' d'ossigeno per mio figlio, che respirava appena, ma la bombola non era disponibile».

Antonino muore nel tragitto di pochi metri che separa il reparto

pediatrico dalla sala rianimazione. È sabato pomeriggio, sono passate ventiquattr'ore da quando il bambino ha messo piede per la prima volta in ospedale.

In seguito alla denuncia presentata dal Parisi, la procura della Repubblica di Catania ha aperto un'inchiesta. Due periti - un medico legale e un anatomopatologo - dovranno accertare attraverso l'autopsia le cause della morte. E anche se il bambino non è stato tempestivamente soccorso e se l'ambulanza - come denunciato dal padre - fosse priva della bombola d'ossigeno. Si è anche appreso che per tutto l'ospedale, il più importante della città, funzionano solo due ambulanze, una sola delle quali viene però utilizzata a tutti gli effetti. Il servizio viene affidato, il più delle volte, a ditte private.

Qualche mese fa un caso analogo si era verificato all'ospedale Garibaldi, vittima quella volta un bimbo di appena una settimana. Anche allora il padre fece un appello affinché nessun altro bambino dovesse morire così. E anche in quella circostanza era stata denunciata la lentezza dell'intervento dei sanitari e dell'arrivo dell'ambulanza per il trasferimento in sala rianimazione.

Bettino Craxi: «Il mio piede non corre alcun pericolo»

Bettino Craxi, in una dichiarazione, ha smentito la notizia del rischio di amputazione del suo piede sinistro, riportata dal settimanale «L'Europeo» (che l'ha pubblicata nel numero da ieri in edicola), affermando inoltre che è stata «censurata» una sua intervista allo stesso settimanale. «Se L'Europeo avesse avuto la serietà professionale di controllare la notizia - afferma Craxi - avrebbe appreso che la grave infezione al mio piede sinistro che mi aveva creato problemi è stata guarita, che la ferita si sta lentamente cicatrizzando e che il mio piede non corre ora alcun pericolo». Per l'ex leader socialista, poi, «questa è una notizia di scarso interesse». «Più interessante è constatare come ancora una volta una intervista concessa, dopo aver ricevuto insistenti richieste, ad un organo di stampa italiano è stata pubblicata censurata». «L'Europeo», replicando alle affermazioni di Craxi sulla sua intervista «censurata», in una lettera all'ex leader del Psi ha affermato che «non c'è stata alcuna censura».

Raffica di arresti in Calabria e Lombardia

Reggio, manette per due cosche

Manette per i boss delle cosche lamonte e Zavettieri: 16 arresti, 9 provvedimenti notificati in carcere, 8 latitanti tra cui il sindaco di Roghudi, Domenico Tripodi e un ex amministratore di Melito P. Salvo. Arrestato un medico: Giuseppe Pansera. A Desio arrestati i fratelli Moscato: riciclavano negli appalti i quattrini degli affari di 'ndrangheta. La stretta alleanza con Nitto Santapaola e un sequestro di persona per bloccare un appalto a favore dei Costanzo.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Per anni hanno controllato la zona a sud della città fino a tutto il Milite: omicidi, sequestri, mazzette imposte alle imprese, controllo dei voti, traffico di droga e di armi. E quando i soldi di 'ndrangheta hanno iniziato a crescere sono stati reinvestiti in attività imprenditoriali e in immobili, a Desio e ad Aosta. «Famiglie» potenti, quelle dei lamonte e dei Zavettieri, grandi alleati di Nitto Santapaola con cui hanno fatto, alla pari, accordi e affari.

La Dia ieri ha sferrato contro di loro una specie di attacco finale: 16 arresti, nove mandati notificati a persone già in carcere, otto latitanti tra cui spiccano, Domenico Tripodi, sindaco di Roghudi, paesino aspromontano a ridosso di Melito Porto Salvo, e Filippo Alati, ex amministratore del comune. Manette anche per un medico di Melito, Giuseppe Pansera: per i magistrati è un importante fiancheggiatore delle cosche, per il suo avvocato è vittima di una vendetta: con Pansera ce l'avrebbero solo perché parente di Francesco Morabito, accusato di essere un boss, che ha chiesto al capo della polizia, Parisi, cento miliardi per danneggiamento.

In Lombardia le manette antimafia sono scattate per i fratelli Annunziato, Saverio, Natale e Quinto Moscato. Sono tutti strettamente imparentati con Natale lamonte, il capo riconosciuto della mafia del Milite. La cosca attraverso i Moscato si sarebbe radicata a Desio allungando le mani su appalti e immobili diventando tanto forte da potersi assicurare nel 1990 l'elezione nel consiglio comunale di Desio (nel Psi di Craxi) di Natale Moscato che s'impadronì, ovviamente, dell'assessorato all'urbanistica. Da lì e da Aosta, sostengono gli inquirenti, sarebbero stati gestiti i lucrosi traffici di armi con la Svizzera, mentre ville e complessi residenziali sarebbero stati utilizzati per nascondere boss e sottopancia per i quali il terreno in Calabria era diventato troppo caldo.

L'affondo contro le cosche lamonte e Zavettieri ha fatto riemergere dai racconti di un grappolo di pentiti (alcuni sarebbero catanesi) storie antiche mai chiarite. A Saline Ioniche, dove i lamonte sono nati, accanto a Melito, è stato installato un megaimpianto delle ferrovie dello Stato. L'appalto era stato vinto (si indaga sul modo) dai fratelli Costanzo di Catania. Immediato l'accordo tra lamonte e Santapaola per dividersi tutte le

tangenti previste. Ma l'appalto si era quasi subito bloccato: la baronessa Teresa Piromallo di Napoli non ne voleva sapere di vendere i terreni dei suoi avi su cui dovevano sorgere le officine di riparazione delle ferrovie. L'affare, mazzette per miliardi, assunzioni in quantità, subappalti miliardari, per colpa della testarda nobildonna, languiva; i Costanzo erano fermi. A rimettere tutto in moto ci pensò lamonte il 21 settembre del 1976 facendo sparire il figlio della baronessa che proprio a Saline si godeva gli ultimi giorni di vacanza al mare. Per lungo tempo si era pensato a una coincidenza immaginando che la baronessa, per problemi di liquidità, avesse alla fine venduto per poter sborsare i 180 milioni del riscatto. Ma le cose non andarono così: dopo il riscatto, del giovane nobile neanche l'ombra fin quando la baronessa madre firmò l'accettazione per l'indennizzo di esproprio. Ora si indaga per capire chi volle esattamente quel sequestro e per scoprire la talpa, interna alle ferrovie, che facilitò tutte le operazioni.

Antonio Di Pietro rimanda di qualche giorno il rientro a Milano

Antonio Di Pietro ha rinviato la data del rientro a Milano. Arrivato a Montenero di Bisaccia, in Molise, il 31 luglio con la moglie Susanna e i figli Titti e Antonio Junior, il giudice sarebbe dovuto partire avanti l'eri, ma ha deciso di trattenerne ancora qualche giorno. Il motivo della decisione? Forse le condizioni di salute della madre Annina, 82 anni, che la scorsa settimana è stata ricoverata per un malore nell'ospedale di Vasto. Nel '93, fu colta da ictus cerebrale e da diversi mesi è ospite di un Istituto di riabilitazione del centro costiero al confine con il Molise. Molto probabilmente - anche se non ci sono conferme ufficiali - le vacanze della famiglia Di Pietro termineranno alla fine della settimana. Sabato scorso, una delegazione di genitori, insegnanti e allievi delle scuole elementari di Casanova Lerrone e Palermo è stata ricevuta nell'abitazione del giudice. Il gruppo si trova da qualche giorno nel Molise per la premiazione del concorso nazionale «Il simbolo Di Pietro per l'Italia di domani».

Lecce, arrestato pensionato

La festa è rumorosa lui lancia molotov

■ LECCE. In casa dei vicini era in corso una festa di ragazzi e i rumori evidentemente lo infastidivano parecchio: così Francesco Napolitano, di 63 anni, ha preparato una bottiglia incendiaria e, pieno di rabbia, dalla sua abitazione l'ha lanciata sul terrazzo dei «disturbatori».

L'ordigno non ha provocato feriti, né causato danni, ma l'uomo è stato egualmente arrestato dai carabinieri con l'accusa di strage. L'episodio è avvenuto a Sannicola, piccolo centro della provincia di Lecce. Inutile dire che in paese l'accaduto ha destato molto clamore.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, la molotov sarebbe improvvisamente «piovuta» sul terrazzo della casa di proprietà di Venanzio Scarinella. Da qualche ora era in corso una festa di ragazzi e

ragazze, organizzata dal figlio dei signori Scarinella.

Non ci sono stati feriti forse proprio per la prontezza di riflessi dei ragazzi. Alcuni di loro, infatti, hanno detto agli investigatori di aver scorto Francesco Napolitano proprio nell'istante in cui lanciava la bottiglia verso la casa e di aver costato fatto in tempo a dare l'allarme, per cui tutti coloro che erano sul terrazzo si sono allontanati prima che la «molotov» si infrangesse.

Qualche istante di parappiglia generale, poi i padroni di casa hanno speso in tutta fretta l'incendio e avvertito i carabinieri: i militari, dopo aver compiuto un sopralluogo nella casa di Scarinella e aver ascoltato i testimoni, hanno bloccato Francesco Napolitano. L'uomo in quel momento era nella sua abitazione.

Ha rivelato: «Un poliziotto mi intimò di non parlare»

Castellari, sarà riascoltato il custode della villa

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Prima che il cadavere di Castellari venisse ritrovato fui avvisato da un commissario, una donna, che una volante sarebbe arrivata di lì a poco alla villa. Così fu. Scese un poliziotto grosso e barbuto, mi chiese alcune cose, poi mi disse: «Lei deve stare zitto, non deve parlare con nessuno, anche se pensa che sia scappato, non lo deve dire a nessuno, capito?»». È quanto afferma Mario Selis, custode della villa e uomo di fiducia di Sergio Castellari, in un'intervista rilasciata a *Epoca* e pubblicata nell'ultimo numero. Un'intervista che non è passata inosservata tanto che è stata inserita nel fascicolo dell'inchiesta sulla morte del manager. L'uomo, nei prossimi giorni, potrebbe essere nuovamente ascoltato dal pubblico ministero Davide Iori insieme con l'autore

dell'articolo, Raoul Passarelli.

Per quanto riguarda l'identificazione del poliziotto «grosso e barbuto» il magistrato Iori ritiene di poter concludere entro breve tempo gli accertamenti, poiché agli atti del procedimento ci sono i nomi di tutti gli agenti che sono intervenuti nella vicenda. Ma c'è un altro particolare inquietante. Una telefonata ricevuta da Giovanni Castellari, il figlio maggiore del manager, alle 14 del 18 febbraio 1993, proprio il giorno della scomparsa. «Giovanni - ha detto Selis - mi chiese di guardare se la pistola era ancora al suo posto e se il padre fosse ancora in casa». Ma Giovanni Castellari in proposito afferma: «È vero che telefonai a Selis. Avevo appena ricevuto le lettere di mio padre che annunciava i suoi propositi suicidi. La

mia immediata reazione fu di chiamare a casa, sperando che per qualche strano motivo mio padre fosse ancora in casa. Dissi a Mario Selis di correre a controllare se c'era la pistola... quando una persona riceve lettere di quel tipo che cosa può fare... se non cercare di fermare gli eventi...». Ma a quell'ora, le 14, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, Castellari era a pranzo a Sacrofano e ancora non aveva scritto le lettere.

Un altro punto da approfondire, secondo il magistrato, riguarda la presunta sparizione di una borsa che, secondo Selis, Castellari portava sempre con sé. Ma nell'automobile di Castellari, ritrovata prima che fosse scoperto il corpo del funzionario, una borsa nera c'era. Gli investigatori vi trovarono dentro un telefono cellulare e le fotocopie di alcuni documenti, che sono stati regolarmente reperimentati.

Arrestati tre piromani

Nuovi incendi in tutta la Sardegna

■ ROMA. Giornata campale sul fronte incendi, soprattutto in Sardegna. Sono undici le località dell'isola colpite dalle fiamme: le preoccupazioni maggiori vengono dalle campagne di Santulussurgiu (Or) e Ussasai (Nu), colpite da incendi, ancora in atto, per un'estensione di 5 ettari ciascuno, secondo la Protezione civile. Ommi sotto controllo i roghi appiccicati ad Orotelli (Nu), 25-30 ettari, sempre secondo la Protezione civile, e Domoinovas (Ca), altri 30 ettari. Situazione difficile anche in Sicilia, dove sono quattro i fronti del fuoco: ad Isnello (Pa), a Caltanissetta ed a Mistretta (Me), le fiamme non sono ancora state domate, mentre a Cumia (Me) il fuoco è sotto controllo.

L'emergenza fuoco non risparmia neanche il continente: oltre trenta ettari di bosco sono stati bruciati nei pressi di Letomanoppello (Pe), nel Parco nazionale della Maiella, mentre a Fabriano (An) sono settanta gli ettari interessati dall'incendio. Intanto, nell'ambito della lotta anti-incendiari, sono da registrare tre arresti: Giuliano Daldi, 46 anni, è stato arrestato a Prato con l'accusa di aver provocato un incendio che ieri ha distrutto due ettari di bosco, vicino Vaiano; un altro piromane, P. R. di 47 anni è stato arrestato ad Abbazia S. Salvatore (Si), per aver dato fuoco ad un vasto terreno coltivato; a Palermo è stato infine arrestato Vincenzo Gianì, 40 anni, accusato di aver dato alle fiamme il bosco di S. Martino delle Scale.

ELEZIONI PRESIDENZIALI.

Il candidato del Pri largamente in testa nelle proiezioni
Protestano migliaia di votanti rimasti senza scheda



Un gruppo di abitanti di Città del Messico protesta, mostrando le carte d'identità, per non essere stati ammessi alle elezioni

Carlos Lopez / Ap

Il nuovo Messico è già antico

Il partito-Stato sfiora il 50%, denunciati brogli

Ernesto Zedillo, il candidato del partito-Stato, è il vincitore delle «elezioni della svolta». Tutte le proiezioni assegnano tra il 47 ed il 51 per cento, con un comodo vantaggio sul panista Fernández de Cevallos (tra il 26 ed il 30 per cento) e sul candidato delle sinistre Cuauhtémoc Cárdenas (15-18). In Messico ha vinto la continuità. Ma il futuro resta incerto. Proteste e incidenti tra i cittadini che non hanno potuto votare per «esaurimento delle schede».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CITTÀ DEL MESSICO. Ha vinto Zedillo. O meglio: ha vinto, ancora una volta, il partito-stato che da 65 anni, tra poche luci e molte ombre, regge le sorti del Messico. Quelle che, a detta di tutti, dovevano essere le elezioni «della svolta», si sono risolte in un inequivocabile trionfo della «continuità». Giudizio rinviato, invece, per gli altri due fondamentali valori in gioco nelle urne: la credibilità democratica e la stabilità politica del paese. La prima ancora sommersa nel mare del dubbio e del sospetto. La seconda perduta nel limbo d'una incertezza che nessun risultato elettorale, probabilmente, poteva dissolvere.

Non sono durate a lungo, domenica notte, l'emozione e l'attesa per i risultati. Già poco dopo le dieci, i due primi conteggi rapidi del voto - quello allestito da «TV Azteca» e quello «perufficiale» commissionato dalla CIRT (l'organizzazio-

ne filogovernativa che raggruppa le emittenti tv e radio del paese) - unanimemente indicavano una tendenza che, limpida o fraudolenta, difficilmente avrebbe potuto essere capovolta dagli scrutini. Ernesto Zedillo Ponce de León, candidato del Pri, era abbondantemente in testa con il 50 per cento dei voti. Don Diego Fernández de Cevallos, il candidato del Partido de Acción Nacional, seguiva a distanza con suffragi tra il 25 ed il 30 per cento. Cuauhtémoc Cárdenas, del Partido Revolucionario Democrático, era ancora più indietro bloccato tra il 15 ed il 18 per cento. Cinque ore più tardi, quando ormai s'approssimava l'alba, il primo conteggio ufficiale - relativo al 15 per cento dello spoglio - prevedibilmente e puntualmente confermava: Zedillo guidava la corsa con ampio margine. Dalle urne emergeva un «nuovo Messico» che, al-

meno da un punto di vista elettorale-aritmetico, appariva assai simile a quello del passato. Simile in tutto. Nel trionfante ossequio con cui i rappresentanti della CIRT hanno consegnato alla storia i primi risultati ufficiali. Nel tono - pomposamente gioioso o amaramente risentito - con cui i candidati hanno commentato l'andamento del voto. Zedillo, circondato dallo stato maggiore del Pri, ha definito «una vittoria per il Messico» il suo ormai certo primato. E, senza troppa fantasia, ha invitato tutti a guardare al futuro. Don Diego Fernández de Cevallos ha, da buon cattolico militante, ringraziato «Dio onnipotente». E, da buon animale televisivo, ha fatto sfoggio d'una retorica tanto spettacolare quanto, a conti fatti, povera di veri contenuti. Il tutto per invitare - anche lui - a guardare ai domani, alla «continuazione di ciò che stasera è cominciato». Soltanto Cuauhtémoc Cárdenas - unico vero candidato «di alternativa» - ha parlato del presente. E l'ha fatto con tutta la risentita, disperata durezza di chi, una volta di più, si sente schiacciato dal sistema che combatte. Ha bollato la «inattendibilità» delle proiezioni. Ha denunciato brogli ed invitato tutti ad una «civile protesta» convocata per il pomeriggio di ieri (tardissima notte in Italia) nello Zocalo di Città del Messico. Ma non si vede quali, nel breve periodo, possano essere gli effetti di questa mobilitazione. Sei anni

di «vittorie usurpate», Cárdenas non era riuscito a smuovere le acque della «ragion di stato». Difficile ci riesce oggi da sconfitto. Resta ovviamente una domanda: c'è stata frode? Nel corso della giornata elettorale gli osservatori - un esercito di alcune decine migliaia di persone - hanno raccolto segnalazioni d'un buon numero di incidenti, irregolarità e controversie. Su tutte, quella che ha visto un assai sospetto «esaurimento delle schede» in tutti i cosiddetti «segni di transito», quelli dove votano gli elettori lontani dalla propria sede. A migliaia hanno protestato, ci sono stati incidenti e persino scontri con la polizia. Ma si tratta d'un campione che, per gli standard messicani, appare straordinariamente limitato. Nulla in ogni caso che faccia, fin qui, gridare alla «frode massiva». Elezioni poco trasparenti, come denuncia l'organizzazione indipendente Alleanza Ciudadana. Ma nulla di paragonabile al lungo black-out del computo dei voti che, sei anni fa, consegnò a Carlos Salinas de Gortari la presidenza della Repubblica. La frode, prevedibilmente, è stata - se c'è stata - di quelle che gli strumenti di misura degli osservatori, calibrati solo sulle operazioni di voto vere e proprie, difficilmente riescono ad intercettare. Il *patron electoral*, la formulazione delle liste, era - secondo molti - difettoso per almeno un 15-20 per cento. Abbastanza per tenere lontani dal-

Ernesto Zedillo Ponce de León Successore privo di fascino del «modernizzatore» Salinas

DAL NOSTRO INVIATO

■ CITTÀ DEL MESSICO. Quarantadue anni, laureato in economia a Yale. Ernesto Zedillo Ponce de León non appartiene al novero dei politici che, per personalità ed oratoria, riescono ad entusiasmare le masse. E proprio per questo, presumibilmente, la prima scelta del re - ovvero: il primo *dedazo*, ditone, di Carlos Salinas de Gortari - era infine calata su un altro ed apparentemente più «presidenziabile» contendente: Luis Donald Colosio, un «uomo del popolo» che nel popolo amava immergersi e che, ben più di Zedillo, sapeva «parlare alla gente»: un consumato figlio del sistema che - già responsabile del *Pronasol*, il programma antipoverà del governo - ben rappresentava la nuova e «moderna» frontiera del clientelismo priista. Solo più tardi - a marzo, quando proprio durante un «bagno di folla» a Tijuana, Colosio venne misteriosamente assassinato - l'indice del sovrano punto infine su quel giovane dalle eccellenti credenziali tecnocratiche e dallo scarso carisma. E molti furono per l'occasione - in un apparato del Pri già scosso dalla rivolta di Chiapas e dalla prospettiva d'una «inimmaginabile» sconfitta elettorale - i «dinosauri» che storsero la bocca.



Ernesto Zedillo O. Torres/Ansa-Epa

Nel governo di Salinas, Zedillo aveva ricoperto due incarichi chiave. Come segretario al Bilancio era stato tra i protagonisti di quel programma di modernizzazione economica che aveva guadagnato gli incondizionati elogi degli ambienti della finanza internazionale. E come segretario all'educazione aveva presieduto quella che, nelle intenzioni, essere la grande riforma della ideologia del regime. O, per meglio dire, la sua ricostruzione a immagine e somiglianza di re-Salinas.

Più in dettaglio: nel corso della sua esperienza di responsabile delle scuole messicane, Zedillo - contattati una serie di esperti - aveva ordinato una sorta di nuova storia ufficiale che, destinata a sostituire i vecchi (ed in verità datatissimi) libri di testo, puntava ad un'essenziale e sorprendente obiettivo: la rivalutazione di quel Porfirio Díaz che la tradizione priista considera (e non a torto) il «grande cattivo» della rivoluzione messicana. Nei nuovi testi, Díaz veniva gratificato con il titolo di «grande modernizzatore». Non per caso il medesimo che Salinas - presidente rivoluzionario in economia e conservatore in democrazia - stava in quei tempi cercando per se stesso.

Perez De Cuellar candidato alla presidenza del Perù

L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar ha annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali peruviane dell'aprile 1995. «Sono un candidato indipendente e un uomo indipendente dal partito politico e dalle ideologie. Dobbiamo lavorare insieme e continuare a combattere il terrorismo», si è lasciato sfuggire ieri Perez de Cuellar a Villa el Salvador, alla periferia di Lima, davanti a una folla di un migliaio di persone che lo acclamava. «Abbiamo bisogno di un patto nazionale, di un dialogo tra tutti i peruviani», ha aggiunto. Perez de Cuellar - che è peruviano, ha 74 anni ed è stato segretario generale dell'Onu dal 1982 al 1992 - ha detto alla stampa di non aver ancora annunciato nulla ufficialmente riguardo alla sua candidatura. Secondo fonti a lui vicine, l'annuncio ufficiale dovrebbe avvenire a metà settembre. Perez de Cuellar finora si era rifiutato di accreditare la voce di una sua prossima candidatura.

Dopo una vampata di polemiche, quei testi vennero silenziosamente ritirati dalla circolazione. Ma l'episodio ha lasciato una cicatrice ancora visibile sul volto giovanile del neo-presidente. Giorni fa, in un articolo sul *New York Times*, Enrique Krauze, uno storico di prestigio, ha rammentato l'incidente e definito Ernesto Zedillo «un uomo di orzotti culturali limitati e senza visione... Un uomo incapace di porsi domande...».

A quest'uomo il voto di ieri ha affidato il futuro del Messico. Buona fortuna. □ M. Cav.

■ «Uomo nuovo creatore della storia, costruttore di nuova umanità / Uomo nuovo a fianco dei poveri, uomo nuovo che esige libertà / Dagli un cuore grande per amare / Dagli un cuore forte per lottare». Le anziane prefiche della Cattedrale di San Cristobal de Las Casas, quella di Samuel Ruiz, il vescovo che lotta da anni contro le sopraffazioni medioevali dei «terratienientes» del Chiapas nei confronti degli indios maya, intonavano un mese fa, dietro all'altar maggiore e nel bucolico decoro del piccolo cimitero della cittadina, un canto non solo religioso ma quasi politico per ricordare le vittime dell'attentato ad Amado Avendano, il candidato della società civile per il Chiapas, iscritto nelle liste del Partito della rivoluzione democratica di Quatemoc Cárdenas.

Diritti ineludibili
Quel Messico, come previsto, ha perso le elezioni, ma è proprio nel nodo non risolto e ormai non eludibile dei diritti di quella umanità, che si gioca la possibilità di Ernesto Zedillo e del Pri, il partito-Stato al potere da 65 anni, di governare o di vedere vanificata nei prossimi mesi la vittoria elettorale, non tanto dalle sue contraddizioni, ma dalla incapacità di capire il cambiamento e la novità politica che quel mondo ha proposto con assoluta

La società civile stavolta non sceglierà il silenzio

GIANNI MINA

fermezza. Non a caso nella incredibile Convenzione Nazionale Democratica organizzata nella Selva del Chiapas, il 6 e 7 agosto, tardi per cambiare un risultato politico, ma assolutamente in tempo per fare capire che un sentimento e una determinazione nuove circolano nelle pieghe più sofferenti del paese, il subcomandante Marcos, dopo aver ricordato con il solito gusto per il racconto e l'ironia che «fu nel '85 che prendemmo per la prima volta un villaggio, quello del vecchio Antonio, che poi fu abbracciato dalla morte nel 1994», ha sottolineato come prima di questa convocazione ad Aguas Calientes dicevano che la paura e il dolce terrore che alimenta fin dalla nascita la buona gente di questo paese si sarebbe imposto, rendendo evidente il «niente da fare», il sedersi e sperare, osservare, applaudire o vociare gli attori di questa commedia amara che si chiama patria. E invece proprio nelle pieghe del mai troppo rispettato popolo del Messico è rinata la società civile.

Non a caso, la moglie di Amado Avendano, rimasta nella vecchia ti-

pografia familiare de «El tiempo che informa e orienta», dopo l'attentato al marito, ricoverato in ospedale a Città del Messico, pochi giorni prima mi aveva dichiarato con la dolce fermezza delle madri del Sud del mondo, piene di figli e di valori umani: «Il nostro prossimo obiettivo è la Convenzione Nazionale Democratica. Noi andremo a questo appuntamento perché facciamo parte anche del comitato organizzatore. Per noi è un evento importante perché pensiamo che la Convenzione è costruita in una maniera così giusta, rappresentando settori, organizzazioni e comunità di tutto il territorio, che può essere dichiarata sovrana. E se potesse dichiararla sovrana, non avremmo più bisogno del presidente della Repubblica. Lo nomineremo».

Ora tutto questo è soltanto un'ipotesi, anche se i cento delegati eletti dalla Convenzione Nazionale Democratica, già hanno accolto l'invito del Fzln e hanno annunciato di essere riuniti in sessione per-

manente per «organizzare e rinforzare la difesa civile e pacifica della volontà popolare».

Ottanta anni da Zapata
Un pronunciamento che significa «non vogliamo attaccare o sostituirlo allo Stato, alla dialettica politica che ha sancito un partito vincitore, ma soltanto vigilare che d'ora in avanti i diritti costituzionali e di vita ancora calpestati, a ottant'anni dalla rivoluzione di Villa e Zapata, esistano per tutti, anche per i più diseredati e dimenticati».

problema. Gli indigeni chiedono democrazia e il governo risponde che è impossibile perché la democrazia c'è già. Il punto di conflitto è proprio questo per gli indigeni è chiaro che questo sistema politico non è democratico, almeno per l'idea di democrazia che hanno e che viene dalla loro storia.

Discendenti di Maja
Adesso cosa succederà? Nel famoso discorso nella Selva in occasione della Convenzione Nazionale democratica il sub comandante Marcos è stato chiaro: «Adesso non è il nostro tempo, come otto mesi fa. Non è l'ora delle armi. Ci facciamo da parte, però non andiamo via. Aspetteremo che si apra l'orizzonte. Noi, i morti di sempre che dobbiamo morire di nuovo per vivere, aspetteremo che questa Convenzione nazionale democratica abbia un'opportunità. Speriamo di ritornare con dignità dopo aver fatto il nostro dovere, sottoterra. Noi aspettiamo l'opportunità di ripromettere un'altra volta nel silenzio dove eravamo, nella notte da dove

siamo venuti. Chiediamo l'opportunità di scomparire nello stesso modo in cui siamo apparsi, all'alba, senza volto, senza futuro, l'opportunità di arrivare fino alla fine della storia, del sogno, della montagna. Hanno detto sbagliando che gli zapatisti hanno creato un caso per riproporre la guerra civile il 21 agosto se le cose non si fossero messe secondo i loro voleri. Mentono. Al popolo messicano, nessuno nemmeno l'esercito zapatista di Liberazione nazionale può imporre una scadenza e dare un ultimatum. Per l'Fzln non c'è scadenza se non quella che la mobilitazione civile e pacifica determinano. Non verrà da noi l'inizio della guerra, non ci sarà l'ultimatum zapatista per la società civile. Spereremo, resisteremo, siamo esperti in questo».

«Lottate senza stancarvi»
Ed infine per la prima volta con un filo di commozione «Lottate senza stancarvi, lottate per sconfiggere il governo, lottate per sconfiggere la guerra, lottate per sconfiggere noi. Non sarà mai così dolce la sconfitta se la via pacifica, la democrazia, la libertà, la giustizia risulteranno vincitrici».

Adesso tutto è in mano a Ernesto Zedillo, laureato in economia ad Harvard. Sarà all'altezza?

Panico a Londra per una bomba nelle strade dello shopping

Il caos e la paura hanno albercato ieri nel centro di Londra a causa di una bomba piazzata a Oxford Street, davanti all'ingresso di un negozio. La polizia è stata avvisata con una telefonata in codice (tipica dei guerriglieri cattolici dell'Ira) che ordigni erano stati collocati dentro bidoni dell'immondizia in Oxford Street e Regent Street: le due strade affollatissime, essendo tra le più celebri per lo "shopping" - sono state subito chiuse al traffico, che è andato in tilt, suscitando il panico tra la folla. Chiuse anche due stazioni della metropolitana. Un ordigno è stato individuato in un bidone della spazzatura davanti ad un negozio di abbigliamento della catena Laura Ashley; gli artigiani l'hanno subito disinnescato sul posto. La zona tra le due strade è rimasta chiusa per tre ore, dalle 11,25 alle 14,30. «Queste cose mi fanno diventare matto, creano un mucchio di disservizi», ha commentato Tony Rowe, responsabile delle operazioni di polizia nel centro di Londra. Dal tenore della telefonata Scotland Yard non ha dubbi sul fatto che ad aver piazzato l'ordigno davanti alla boutique di Laura Ashley è stata la guerriglia cattolica nordirlandese.



Il Papa durante una passeggiata, ieri, lungo un sentiero della Valle d'Aosta

Vatican Pool / Ansa

Il Papa non rinuncia a Sarajevo

Navarro rassicura: «Sta bene, scrive il discorso»

Ancora sofferente ma sempre più deciso a compiere il «viaggio della speranza»: Giovanni Paolo II prepara i discorsi che pronuncerà l'8 settembre nella martoriata Sarajevo. Ma la decisione definitiva sarà presa 24 ore prima.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il suo pensiero predominante è ormai rivolto a Sarajevo, a quel «viaggio della speranza» che i signori della guerra vorrebbero impedire. Il Papa sta bene, scherza sui titoli «un po' forzati» che alcuni giornali hanno fatto sul suo stato di salute, legge documenti su «Etica e mass media», guarda con apprensione alla prossima conferenza del Cairo, ma soprattutto, rivelano i suoi collaboratori, sta già preparando i discorsi che pronuncerà nella martoriata città bosniaca l'8 settembre prossimo, per quella che al momento resta ancora una «eventuale visita», la cui conferma sarà decisa definitivamente nelle 24 ore precedenti. È il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls a fare il punto della situazione in una conferenza stampa convocata a Cogne, dove il Pontefice sta trascorrendo un periodo, alquanto attivo in verità, di vacanza. «Il Papa sta bene - assicura Navar-

ro - in mattinata ha camminato un'ora e mezzo, tra i 1900 e i 2100 metri, nell'alpeggio dell'Hors de Fra, senza fare soste, aiutandosi con un bastone da passeggio». Tra una passeggiata e una lettura Giovanni Paolo II ha trovato anche il tempo di scherzare, quando ha saputo che il suo portavoce doveva lasciarlo per recarsi dai cronisti. «Va dai giornalisti? - ha chiesto con un sorriso - allora domandi loro se hanno mai avuto smorfie di dolore». «Domenica - ha osservato Navarro - durante la messa, il Santo Padre ha avuto una fitta alla gamba destra. Ma si è trattato di un momento. Subito dopo si è ripreso e già nel pomeriggio ha fatto una nuova passeggiata di un'ora». «Il viso contratto del Papa - ha spiegato ancora il portavoce - è espressione spesso non di un dolore fisico, ma di preghiera, di concentrazione e sofferenza interiore». Di una cosa,

comunque, Navarro si è detto certo: «Non sarà questa gamba, del resto totalmente guarita - ha ripetuto - a impedire, direttamente o indirettamente, al Papa di recarsi a Sarajevo». Le condizioni di salute di Giovanni Paolo II non possono essere l'«escamotage» con cui la comunità internazionale può pensare di risolvere «in extremis» la «sfida della pace» lanciata dal Papa e osteggiata dai serbo-bosniaci: è questo, concordano gli osservatori, il messaggio che sottende alle insistenti rassicurazioni della Santa Sede sulle condizioni di Karol Wojtyla. A Sarajevo è rivolto il pensiero del Papa: lo testimoniano i suoi discorsi, lo confermano i suoi collaboratori. Per Giovanni Paolo II la capitale bosniaca è una città-simbolo: di una convivenza tra etnie e religioni che ha retto per secoli alle tempeste della storia, ma che oggi, alla fine del millennio, è divenuta teatro, in Europa, dei peggiori odii nazionalistici. Queste considerazioni, anticipa Navarro, costituiranno la traccia dei discorsi che il Papa pronuncerà l'8 settembre. Giovanni Paolo II, ha osservato ancora il portavoce, vuole che la sua visita a Sarajevo sia vista come «una missione di pace, di concordia, fra tutte le comunità, anche religiose». Per questo il Vaticano sta valutando «con grande attenzione» non solo questioni strettamente connesse alla sicurezza, ma anche l'atteggia-

mento di «tutte le parti interessate». Insomma, quella del Pontefice non vuol essere una «visita di parte». Ed è proprio per questo che diviene sempre più importante l'atteggiamento degli ortodossi. Il metropolita di Zagabria, Jovan, ha ammonito Giovanni Paolo II sui «gravi rischi» che correrrebbe a Sarajevo. Ma dal capo degli ortodossi di Belgrado, il patriarca Pavle - ha ricordato Navarro - «non è arrivato un parere negativo» sulla visita del Papa a Sarajevo. Spazi per un accordo, almeno tra religiosi, esistono ancora, sottolinea la diplomazia vaticana. E la sicurezza? Essa dovrà essere valutata insieme con le Nazioni Unite in quanto controllano Sarajevo. Il Papa - precisa Navarro - «non è preoccupato per la sua incolumità, ma per il pericolo di mettere a repentaglio quella di altre persone». Ecco perché, conclude il portavoce, la visita potrebbe essere definitivamente decisa nelle 24 ore precedenti. L'attenzione si sposta dunque oltre Oceano, a quel Palazzo di Vetro dove si susseguono le riunioni per verificare, in ogni dettaglio, la possibilità di dare il definitivo «via libera» al viaggio del Papa. «Stiamo preparando tutto: aereo e spostamenti», dichiara osservatore Raffaele Martino, osservatore permanente alle Nazioni Unite. «Certo - aggiunge - la situazione è quella che è, noi comunque stiamo operando affinché questa visita si compia».

Bruca un ostello in Germania Otto libanesi rimangono feriti

Otto libanesi, tra cui quattro bambini, sono rimasti feriti ieri in un asilo per profughi a Bad Oeynhausen, una cittadina nella Vestfalia orientale. Secondo una prima ricostruzione operata dalla polizia, l'incendio è divampato in una stanza al primo piano dell'alloggio, dove dimorano 65 cittadini libanesi, e da qui si è propagato all'intero edificio. I testimoni raccontano di scene drammatiche: il fuoco ha in breve tempo avvolto l'edificio, mentre dalle finestre del primo piano si levavano le grida di disperazione e di aiuto degli abitanti. Solo la velocità dei soccorsi ha impedito che il bilancio fosse ben più tragico. Sinora non sono note le cause dell'incendio e, stando alle dichiarazioni di un portavoce della polizia, non si hanno ancora prove che si sia trattato di un attentato. «Comunque - si è affrettato a precisare lo stesso portavoce - le indagini si stanno muovendo in tutte le direzioni, compresa quella dell'incendio doloso, come in passato è avvenuto ad opera di commandos di naziskin in altri ostelli abitati da stranieri.

Disperata fuga di 44mila musulmani

Zagabria sbarra la porta ai profughi

Continua l'esodo dei 44mila musulmani di Bihac. Zagabria non intende riaprire il confine. Nella Krajina, dove già si trovano migliaia di profughi, si chiedono aiuti umanitari per fronteggiare l'emergenza. Tre caschi blu feriti durante operazioni di sminamento in Bosnia. Pessimista l'invio dell'Onu, Yasushi Akashi dopo tre ore di colloquio a Belgrado con Slobodan Milosevic. «Ho paura che la situazione volga al peggio».

GIUSEPPE MUSLIN

A migliaia, oltre 44mila secondo l'Onu, si accalcano alle frontiere con la Croazia. I musulmani della sacca di Bihac, conquistata l'altro ieri dalle forze governative, stanno formando file di chilometri nel tentativo di varcare il posto di blocco di Tutani, a una quarantina di chilometri da Zagabria. Confine peraltro inesorabilmente chiuso. Riecono, seppure a fatica, a passare i cittadini con passaporto croato e quelli in gravi condizioni di salute che vengono ricoverati nell'ospedale di Karlovac. Per gli altri non c'è, se non intervengono fatti nuovi, nessuna speranza. Persino alla moglie e alla figlia di Fikret Abdic, il secessionista sconfitto, è stato negato l'ingresso nonostante l'intervento dell'ambasciatore bosniaco a Zagabria.

La Croazia non riesce a farcela e teme di essere invasa da un'ondata marrestabile. C'è chi parla di decine di migliaia di musulmani in attesa di rifugiarsi nel paese attraverso la Krajina. La croce rossa, croata e internazionale, stanno facendo il possibile per alleviare i loro disagi: sono stati portati con le cisterme circa 700 litri di latte, mentre si sta allestendo una condotta di acqua potabile. Il governo di Knin ha lanciato un appello alle ambasciate presenti a Belgrado, parte sua, per coinvolgerle nell'operazione di soccorso. E per quanto l'alto commissario dell'Onu per i profughi abbia già inviato otto grossi autocarri di viveri, materassi e coperte questi aiuti riescono a mala pena a tamponare l'immediato.

La caduta dell'enclave di Bihac non ha quindi risolto tutti i problemi, alcuni anzi si sono aggravati. Fikret Abdic, il leader secessionista, dato in fuga nella Croazia controllata dai serbi, invece, sarebbe ancora nella regione assieme alle poche forze che non si sono finora arrese. Il generale Atif Dudakovic, comandante dei governativi, peraltro ritiene che l'affare Bihac sia da considerarsi risolto tanto da invitare i profughi a far ritorno nelle loro case. Non ci sarà alcuna persecuzione. Solo per i criminali di guerra, e tra questi c'è Fikret Abdic, ci sarà un processo. E a Velika Kladusa, roccaforte secessionista caduta domenica, i bosniaci hanno liberato 700 civili e 130 soldati.

È ripreso ieri il ponte aereo per Sarajevo, mentre nelle ultime 24 ore, secondo l'Unprofor, è stato segnalato il più alto numero di violazioni della tregua del mese di agosto. La città però risponde positivamente e già ieri sono ripresi a circolare alcune linee tranviarie. In at-

Gli integralisti islamici attaccano ad Algeri i cortei nuziali

Due cortei nuziali sono stati attaccati giovedì scorso da gruppi di integralisti islamici algerini armati che hanno rapito uno sposo e un poliziotto. Lo ha riferito ieri il quotidiano «El Watan». Il primo corteo è stato attaccato nel quartiere di Eucalyptus di Algeri, nel cosiddetto «triangolo della paura», dove gli integralisti hanno derubato la sposa dei gioielli che indossava e sono fuggiti costringendo lo sposo a seguirli. Il secondo attacco è avvenuto a Batna (430 chilometri a sud-est della capitale). Gli assalitori, che indossavano divise da agenti delle forze dell'ordine, hanno anche in questo caso derubato la sposa dei gioielli e hanno sequestrato un poliziotto che faceva parte del corteo. In diversi villaggi e quartieri delle città algerine, gruppi di integralisti armati da tempo impediscono agli abitanti di celebrare con musica e danze feste familiari. Durante il fine settimana gli integralisti si erano scatenati contro diverse scuole di Algeri, incendiandone tre.

Rwanda e Somalia, scacco all'Onu

MARCELLA EMILIANI

L'«Operazione Turquoise» della Francia in Rwanda è finita e - come era già successo per Restore Hope in Somalia - non resta ora che contemplare le macerie fumanti di questo ennesimo intervento occidentale in Africa che ha sollevato più interrogativi dei problemi che ha effettivamente risolto. In Rwanda infatti si teme che, con la partenza dei militari francesi, si riaccendano gli scontri Hutu-Tutsi, mentre proprio ieri in Somalia 7 caschi blu indiani sono stati uccisi, altri sei feriti a Burlego da «sconosciute» bande armate. Tutto davvero nei teatri delle missioni Onu, riparte da zero e - smobilitati i contingenti occidentali - bisogna aspettarsi altri bagni di sangue? Detto in altre parole, quali sono i limiti e le insidie di quella frontiera tutta nuova delle relazioni internazionali che si chiama Interventismo umanitario?

L'intervento umanitario è la spirale autodistruttiva in cui sono precipitati alcuni paesi per l'effetto combinato della fine della guerra fredda, l'impossibilità di una transizione pacifica alla democrazia stante una recessione economica dell'intero continente che ha reso acuto il conflitto per il controllo delle poche risorse. È stato così per la Liberia, per la Somalia, per il Rwanda. Rischia di diventare così per lo Zaire, il Burundi, l'Angola, il Sudan, la Nigeria. A questa sindrome «da buco nero», la comunità internazionale, solo se sollecitata dai mass media con immagini degne delle piaghe bibliche, ha saputo rispondere fino ad oggi esclusivamente con un equivoco: l'intervento umanitario, appunto. Perché un equivoco? La riflessione sul tema è ancora acerba, ma in merito abbiamo collezionato fino ad oggi tre approcci o scuole di pensiero. Leggete il Times di ieri e avrete un bell'esempio

del primo che chiameremo approccio geostrategico in base al quale l'autorevole quotidiano londinese ha accusato la Francia di avere montato l'operazione Turquoise solo «per aiutar se stessa» e contrastare un supposto tentativo inglese e americano di prender piede in Africa centrale, area che Parigi considererebbe suo «territorio di influenza». Sarebbe infatti considerata dalla Francia creatura anglosassone o americaneggiante quel Fronte patriottico del Rwanda (Fpr) che ha conquistato Kigali dal 12 aprile scorso; Fpr armato, nutrito e protetto dall'Uganda di Y. Museveni, altra longa manus di Londra e Washington in zona. I militari francesi, lungi dallo smentire, parlano davvero di un «complotto anglosassone» e amen.

Il secondo approccio è firmato da Stephen Smith, giornalista di Liberation, che - dopo aver assistito a carneficine varie e relativi interventi salvifici - definisce ormai l'interventismo come l'arte dell'«amnesia del presente». L'intervento umanitario cioè sarebbe la bacchetta magica che l'Occidente usa per far dimenticare le sue colpe, per non riflettere mai sui rapporti da predone che continua a mantenere col Sud del mondo. L'effetto perverso dell'amnesia sarebbe poi portato al massimo dal fatto che - dietro lo schermo delle vite umane, pure salvate - verrebbero assolti o autoassolti anche gli errori commessi nel corso dell'intervento umanitario stesso. Così l'operazione Turquoise non ha tenuto conto degli errori di Restore Hope, mentre l'Onu sprofonda in una crisi di impotenza epocale.

Il terzo approccio non è firmato da nessuno, ma parte dal grido di dolore delle Organizzazioni non governative (Ong) che svolgono quasi eroicamente «il loro lavoro» sul terreno tra piaghe, morbi, morte in serial e disperazione. È successo in Somalia ed è tornato a succedere in Rwanda: quando a «gestire» l'intervento umanitario sono i militari, fatalmente gli stessi operatori delle Ong vengono assimilati ai militari stessi: smettono cioè di essere considerati, dai locali, uomini che aiutano altri uomini per essere identificati come americani, francesi etc...finendo per diventare essi stessi «pedine» di un gioco che non condividono. E questo perché succede? Succede perché gli interventi umanitari - anche quando non siano uno strumento della geopolitica - non sono neutrali, non si limitano a salvare vite umane, ma creano nuove realtà sociali, economiche e politiche, spesso per il fatto che sono stati molti pianificati, spesso perché l'aspetto militare ha finito per prevalere sulla vocazione umanitaria.

appunto. In Somalia gli errori militari Usa e Onu hanno «creato» l'eroe Aidid; un eroe che forse oggi è tornato ad essere «scomodo» come padrone dell'intera Somalia. In Rwanda l'operazione Turquoise ha sortito effetti meno eclatanti, ma pur con tutto il suo «mistero» ha creato fatti nuovi nella complessa realtà del paese. Si parla di mistero perché fino a pochi giorni prima del varo dell'intervento, iniziato il 22 giugno, il governo francese - sollecitato dall'opinione pubblica orripilata dai massacri a Kigali - escludeva categoricamente di «andar laggù, a far cosa?» (parola del ministro degli Esteri Alain Juppé). La Francia era già stata additata dai mass media europei e americani come «colpevole» di aver sostenuto il regime del presidente Habyarimana, morto nell'incidente aereo, ancora misterioso del 6 aprile e soprattutto di aver addestrato le milizie hutu che avevano dato inizio alla carneficina dei Tutsi subito dopo. C'è voluto il peso di

Mitterrand per far partire Turquoise e - a quel punto - anche l'Onu si è accodata fornendo all'operazione il suo solito vessillo postumo. Scopo ufficiale della missione: proteggere i Tutsi superstiti e possibilmente favorire un dialogo di conciliazione tra le parti, ma l'avanzata in armi del Fronte patriottico del Rwanda (Fpr) ha stravolto Turquoise e la Francia non ha saputo sostenere l'offerta di pace e di conciliazione nazionale che pure veniva e continua a venire dal nuovo governo di Kigali. Così la «zona di sicurezza» «creata dai francesi nel sud ovest del paese per proteggere i Tutsi, è diventata di fatto il campo in cui si sono ammassati gli Hutu in fuga, timorosi della vendetta; quella stessa zona di sicurezza che oggi - con la partenza dei contingenti di Turquoise - rischia di trasformarsi nella nuova base della «risossa hutu» come se 500.000 morti e due milioni di profughi non bastassero all'Idra della vendetta.



Vittoria per Bill Clinton e la sua legge anticrimine passata alla Camera

Marcy Nigawander/AP

Clinton tratta e vince

La Camera vota la legge anticrimine

■ WASHINGTON. La legge anticrimine, riveduta e corretta per venire incontro alle richieste dell'opposizione repubblicana, è stata approvata ieri dalla Camera. E Clinton tira un sospiro di sollievo, dopo settimane in cui era pazzo arrancare alla ricerca di una soluzione che gli consentisse di salvare se non la legge nella sua formulazione originaria, almeno una parte delle innovazioni in essa contenute. Clinton ce l'ha fatta dunque, almeno per ora, anche se prima di cantare definitivamente vittoria, dovrà attendere l'esito del voto al Senato.

Nella sua prima versione la legge era stata bocciata l'11 agosto scorso dalla Camera. Per renderla meno indigesta ai repubblicani, Clinton ha allora modificato il testo, riducendo le spese per interventi sociali atti a costruire un'alternativa alla delinquenza nei quartieri poveri. Ed ha aggiunto pene più severe per i reati sessuali. In questo modo ha perso per strada il sostegno di sei democratici, ma ha attirato dalla sua ben quarantasei ex-avversari. La maggioranza a favore del disegno di legge è stata netta: 235 contro 195. «Questo è il modo - ha detto Clinton riferendosi evidentemente alla larga intesa raggiunta fra democratici e repubblicani - in cui dovreb-

Clinton la spunta. La Camera approva la legge anticrimine con le modifiche apportate dopo che la prima versione del provvedimento era stata bocciata l'11 agosto scorso. Quarantasei repubblicani si sono schierati a favore.

bero sempre funzionare le cose a Washington. Sono molto riconoscente per la cooperazione avuta da parecchi membri della Camera dei rappresentanti e del partito repubblicano. Spero che ciò significhi un mutamento di orientamento generale. «Il presidente è molto ottimista», ha dichiarato la portavoce Dee Dee Myers. «È rimasto soddisfatto per il sostegno dei due partiti e spera che ciò sia un auspicio per una maggiore cooperazione in futuro fra repubblicani e democratici. Su di un punto comunque Clinton non ha accettato di venire a compromessi con gli avversari: il divieto di vendere liberamente diciannove tipi di armi da guerra. Contro il divieto era insorta la potentissima lobby dei fabbricanti d'armi attraverso la National Rifle

association. Costoro si sono serviti, come già avevano fatto più volte in passato, di Charles Heston per una serie di messaggi pubblicitari televisivi nei quali hanno sostenuto il diritto dei cittadini americani ad andare in giro armati. Tanya Metaksa, direttrice del settore propaganda della National Rifle Association, ha definito il voto della Camera «una sconfitta per il popolo americano» ed ha preannunciato un'intensa attività dell'organizzazione per scongiurare un nuovo voto favorevole al Senato. Un altro punto chiave della legge è l'annullamento di centomila poliziotti in più per proteggere le città americane maggiormente colpite dalla violenza e dal crimine. Una misura che va per così dire a nozze con i sondaggi di opinione

secondo cui il dilagare della criminalità è il problema più sentito fra i ceti medi in America. La pena di morte viene ora estesa ad altri sessanta capi d'imputazione, anche se su questa parte del provvedimento Clinton ha dovuto sfidare l'ostilità dei deputati neri del suo partito. D'ora in poi inoltre, sempre se il disegno di legge verrà approvato anche al Senato, coloro che siano riconosciuti colpevoli di tre reati di violenza, saranno puniti con l'ergastolo. I minori inoltre, a partire dall'età di tredici anni, potranno, nel caso abbiano commesso atti di violenza di particolare gravità, essere giudicati alla stessa stregua degli adulti e non fruiranno più delle attenuanti concesse in ragione dell'età. Il progetto di legge prevede anche la costruzione di nuove carceri per dieci miliardi di dollari. Nelle prossime settimane la Casa Bianca avrà ancora bisogno dell'appoggio repubblicano, oltre che nel voto sulla legge anti-crimine al Senato, anche per ottenere un sì alla riforma del sistema sanitario. E si prevede che gli sforzi per ottenere i consensi dell'opposizione saranno per lo meno altrettanto intensi di quelli che sono occorsi a Clinton per strappare un sì sui provvedimenti anti-crimine.

La principessa smentisce una love story

Lady D: «Nessuna telefonata anonima»

■ LONDRA. Lady Diana non ha retto alle insinuazioni dei giornali ed è scesa in campo smentendo recisamente di essere lei la telefonata anonima che per oltre un anno e mezzo ha ossessionato un facoltoso antiquario comune amico di Lady D e del principe Carlo tanto da provocare un'indagine di Scotland Yard. «Cosa ho fatto per meritarmi questo?» si è lamentata la principessa in un'intervista apparsa sul londinese The Daily Mail. «Mi sento distrutta» ha aggiunto. «Stanno cercando di sostenere che io avevo una relazione con quest'uomo o che fossi vittima di una specie di attrazione fatale. È tutto falso e così ingiusto». Alcuni domenicani, particolarmente ansiosi di notizie ad affetto, avevano riferito che fonti di Scotland Yard indicavano la principessa come responsabile delle telefo-

nate che a partire dal settembre 1992, tre mesi prima della separazione ufficiale di Carlo e Diana, hanno afflitto Oliver Hoare, 48 anni, antiquario e buon amico dei due. Il telefono squillava a ripetizione ma nessuno rispondeva mai dall'altra parte. Hoare chiese allora alla polizia di indagare temendo che terroristi musulmani l'avessero preso di mira come esperto di arte islamica. Scotland Yard, a questo punto, avrebbe appurato che le telefonate partivano dalla linea privata di Lady D, parte dal suo cellulare e parte da cabine telefoniche prossime al palazzo della principessa. Da qui l'illazione che a chiamare fosse proprio Lady D in crisi matrimoniale. Saputo dell'esito delle indagini Hoare ha deciso di ritirare la querela.

Intensificati i controlli sul traffico di materiali radioattivi

Un decalogo per il nucleare

Tregua tra Bonn e Mosca

■ BERLINO. Russia e Germania si sono impegnate a collaborare nella lotta al contrabbando di materiale nucleare, mentre da Mosca continuano ad arrivare smentite sulla provenienza russa del plutonio-239 sequestrato il 10 agosto all'aeroporto di Monaco di Baviera. Il documento in dieci punti, firmato a Mosca, contempla una stretta intesa nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Le delegazioni russo-tedesche hanno inoltre stabilito che l'accordo dovrà essere applicato al più presto. Gli altri nove punti del memorandum prevedono l'istituzione di «stazioni di collegamento» che coordinino lo scambio di informazioni sull'origine del materiale nucleare trafugato, sia di proposte per la conduzione delle indagini. I due paesi si sforzeranno di far istituire un centro internazionale per la segnalazione di casi di contrab-

bando atomico. Durante le indagini più importanti saranno condotte consultazioni fra le autorità inquirenti e lo scambio di informazioni tra i due servizi segreti verrà intensificato. In ogni caso, al punto sei del memorandum, i due paesi dichiarano che si sforzeranno di rafforzare i controlli ai confini nazionali. La delegazione tedesca, guidata dal ministro di stato alla cancelleria Bern Schmidbauer e quella russa capeggiata dal responsabile del controspionaggio Serghej Stepanin, hanno poi concordato di condurre consultazioni «a scadenze regolari» sull'applicazione del memorandum stesso. Come premessa ai nove punti, viene sottolineata la «pressante necessità» che, «a prescindere dalla provenienza del materiale» nucleare, il suo commercio illegale debba essere impedito in tutto il mondo e nei ri-

Pronte altre basi per arginare l'ondata di profughi

Perry in Florida frena sul blocco navale a Cuba

Il capo del Pentagono William Perry in Florida per discutere con i responsabili della guardia costiera e della marina militare piani di contenimento dell'afflusso di profughi cubani. Esso è continuato anche ieri nonostante la nuova politica annunciata da Clinton: gli esuli non saranno più accolti in territorio americano. Perry sull'ipotesi di un blocco navale americano ai danni di Cuba afferma: «Non è una misura su cui ci stiamo orientando attualmente».

NOSTRO SERVIZIO

■ Nonostante gli appelli sempre più pressanti e preoccupati che arrivano sia dal governo americano sia da organizzazioni di esuli cubani in Florida, centinaia di connazionali di Fidel Castro continuano ogni giorno ad imbarcarsi su mezzi di fortuna per raggiungere le coste degli Stati Uniti. Ieri per rendersi conto personalmente delle dimensioni dell'emergenza profughi, il capo del Pentagono, William Perry, si è recato in visita a Key West, in Florida, e alla base di Guantanamo, con l'obiettivo di studiare nuove strategie e misure di contenimento insieme ai vertici della guardia costiera e della marina.

Il giro di vite contro il governo di Fidel Castro varato alcuni giorni fa da Clinton non è riuscito ad arginare il flusso di profughi. Molti di costoro non sembrano affatto scoraggiati dalla prospettiva di essere rinchiusi nella base di Guantanamo, anziché essere accolti sul territorio americano come avveniva sino a pochi giorni fa.

Dall'inizio del mese sono già circa seimila gli esuli approdati sulle coste della Florida o bloccati dalla guardia costiera americana. E negli ultimi giorni in particolare l'afflusso è stato massiccio. Domenica sono arrivati 1293 esuli, ieri, a metà giornata, il conteggio aveva già raggiunto le seicento unità.

Le autorità di Washington ritengono, o per lo meno sperano, che il flusso sia destinato ad arrestarsi progressivamente, a mano a mano che i fuggiaschi si renderanno conto che la decisione di non accettare più gli esuli sul proprio territorio viene fatta rispettare in maniera rigorosa dal governo Usa.

È probabile infatti che molti di coloro che hanno preso il largo nei giorni scorsi, approfittando del via libera di Fidel, lo abbiano fatto pensando che una volta giunti vicino alle coste della Florida, fosse poi possibile aggirare le nuove disposizioni contrarie alla concessione del permesso di soggiorno su territorio americano.

Durante la visita in Florida, Perry ha gettato acqua sul fuoco, relativamente all'ipotesi di un blocco navale di Cuba.

Esso non è fra le opzioni che Washington sta vagliando in questa fase, ha fatto sapere il capo del Pentagono all'indomani delle dichiarazioni del capo di gabinetto Leon Panetta, che avevano fatto balenare invece la possibilità di ri-

correre a questa estrema misura per piegare la resistenza di Castro a introdurre nel suo paese riforme democratiche.

Con dichiarazioni di Perry e altri dirigenti l'amministrazione americana ha corretto parzialmente il tiro, allontanando, se non altro nel tempo, tale prospettiva.

Dapprima è stato un alto funzionario della Casa Bianca, trincerandosi dietro l'anonimato, a dire che il blocco navale figura nella lunga lista di possibilità che Clinton potrà prendere in esame, ma per il momento non c'è alcuna iniziativa in



William Perry

Mega-tagli in vista al Pentagono?

Armi e servizi militari degli Stati Uniti hanno ricevuto in questi giorni un duro avvertimento dal vice ministro della Difesa John Deutch: tenersi pronti a cancellare o rinviare praticamente tutti i nuovi sistemi d'arma in fase di sviluppo o progettazione. Citando una fonte del Pentagono, il Washington Post scrive che il memorandum inviato da Deutch ai capi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica preannuncia in sostanza «l'avvento di decisioni molto dure» ed è stato accolto con vivo allarme negli ambienti industriali legati al settore della Difesa. Si tratterebbe di uno dei tagli più pesanti a memoria d'uomo sui programmi militari americani. Secondo la fonte, Deutch, con l'appoggio del suo diretto superiore, William Perry, è deciso a tagliare a fondo perché il Pentagono non ha i mezzi finanziari necessari a far fronte ai costi operativi crescenti. Le anticipazioni del Washington Post non hanno ricevuto conferme, o smentite, ufficiali, ma sono bastate per provocare il panico nel potente complesso militare-industriale Usa.

questo senso. Poi sono venute affermazioni analoghe da parte di un esponente del Pentagono al seguito del segretario alla Difesa William Perry, nella visita in Florida: «L'idea del blocco non è in questa fase al primo posto fra i nostri piani d'azione».

Perry in persona infine ha confermato che il blocco navale contro Cuba è, sì, «una opzione», ma non una delle opzioni sulla quale il governo si stia attualmente orientando. «Richiederebbe l'uso di molte più risorse di quelle che attualmente impegniamo», ha spiegato il ministro della Difesa.

Le autorità militari statunitensi, ha detto ancora il capo del Pentagono, sono pronte ad ospitare fino a diecimila profughi cubani nella base navale di Guantanamo, all'estremità sud-orientale di Cuba, ed eventualmente ad aprire nuovi rifugi in altre tre zone, per evitare che altri profughi raggiungano la costa statunitense.

Quando un giornalista ha chiesto per quanto tempo i 10.000 profughi cubani previsti potrebbero essere tenuti a Guantanamo (la base ospita già 15.000 profughi haitiani), Perry ha risposto: «Io direi a tempo indeterminato».

Le altre tre zone menzionate da Perry, nelle quali gli esuli verrebbero smistati una volta che si fosse fatto il «pieno» a Guantanamo, sono le isole di Turks e Caicos ed il Suriname.

Le prime due sono possedimenti britannici vicino alle isole Bahamas, in cui potrebbero essere ospitate sino a duemilacinquecento persone.

Un'altra fonte ha successivamente reso noto che la marina militare ha pronti piani d'emergenza che prevedono l'impiego di forze ingenti nelle operazioni di recupero in mare dei profughi cubani. Nei prossimi giorni più di trenta navi della guardia costiera e della marina militare pattuglieranno il braccio di mare che separa l'isola caraibica dalle sponde della Florida, stendendo una sorta di rete che per le zattere dei fuggitivi sarà arduo eludere. Se l'esodo continuerà massiccio, Washington, secondo alcuni esperti, sarà costretta a prendere in esame altri provvedimenti. Alcuni osservatori, come la direttrice del Cuba project alla Georgetown University, Gillian Gunn, ammoniscono che la base di Guantanamo rischia di diventare una polveriera: «Cubani in arrivo, haitiani che tentano di andarsene, marines armati sempre più nervosi, truppe di Fidel Castro a distanza ravvicinata costituiranno una miscela molto pericolosa».

In serata, comunque, il segretario di Stato aggiunto agli affari politici, Peter Tarnoff, in un incontro con i giornalisti, ha dichiarato che il governo americano è favorevole a colloqui con Cuba per favorire l'immigrazione legale negli Stati Uniti dall'isola caraibica.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharza a Stintino.	Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	a New York.
Parigi e il Grand Louvre.	Partenza 3 dicembre
Partenza 18 dicembre	
Lisbona '94. Capitale europea della cultura.	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 2 novembre	Partenza 25 dicembre
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà	
Partenza 19 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Abbonatevi a

l'Unità

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI DEUTSCHLAND. La Pirelli Deutschland ha archiviato il primo semestre con un aumento dell'utile ante imposte, salito a 3,4 milioni di marchi dai 2,4 milioni dello stesso periodo del 1993. Il fatturato è cresciuto del 5% a 535,4 milioni.

WELLA. Primo semestre positivo per Wella. Il gruppo tedesco specializzato nei prodotti per la cura dei capelli. L'utile lordo è infatti aumentato del 14,4% a 75,5 milioni di marchi rispetto allo stesso periodo del '93 su un fatturato in rialzo del 12,5% a 1,49 miliardi di marchi.

MILANO Seduta positiva alla Borsa valori di Milano, dove la settimana si è aperta con un progresso dell'1,88 per cento dell'indice Mibtel. Il Mib ha chiuso in crescita del 2,25 per cento a 1092 punti.

manovra economica poi stanno creando attesa sul mercato, per la ripresa dell'attività politica. Sotto i riflettori Olivetti che dopo aver guadagnato oltre l'8 per cento la scorsa settimana, hanno messo a segno nella seduta odierna un rialzo del 4,55 per cento a 2.342 lire con una crescita del 5,75 segnata nel finale. Sul telematico sono passate di mano oltre 25 milioni di ordinarie, contro la media dei 15 milioni delle ultime giornate.

sparmo non convertibili sono salite del 4,37 per cento a quota 1.863 lire. Ci si sono apprezzate del 2,87 a 2.404. Tra i titoli guida, le Fiat hanno guadagnato 2,38 a 6.575 le Generali il 2,38 a 40.400 le Mediobanca il 3,13 a 14.248 le Montedison il 2,92 a 1.410. Positive anche le Telecom a 4.413 (più 3,15) le Ras (più 3,36). Le Credito italiano hanno chiuso in crescita del 1,75 a 2.095 ma dopo essere state trattate in ribasso nella prima parte della giornata e nelle ultime battute (meno 1,94 l'ultimo prezzo). Le Comit sono invece rimbalzate del 3,18 a 3.735. In vistosa e pesante controtendenza le Nuovo Pignone in ribasso del 17,96 per cento a 5.300 lire.

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for item name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and change.

PREVIDENZA A RISCHIO. L'Inps: «Le indennità di invalidità diminuiscono da anni»

«Giù le mani dalle pensioni»

Chiesa schierata coi pensionati Scalfaro: «Sentite le opposizioni»

Contro i tagli alle pensioni, anche quelle di invalidità, scendono in campo personalità della Chiesa cattolica: il cardinale Giuseppe Caprio, don Riboldi, vescovo di Acerra, e don Angelo Sala della Curia milanese. E dall'Austria il Capo dello Stato invita alla cautela e a «colloquiare» con le opposizioni. E intanto l'Inps rende noto che le pensioni di invalidità sono in continuo calo: -7,6% dal 1992 al 1993 e ancora 1.400 in meno nei primi sei mesi del 1994.

PIERO DI SIENA

ROMA. «No, non lo possono fare, questo proprio non lo possono fare». A sbottare in questo modo sull'annuncio ricorrente in questi giorni di tagli alle pensioni, non è né un dirigente sindacale né un esponente dell'opposizione ma un principe della Chiesa. Il cardinale Giuseppe Caprio, già presidente della prefettura degli affari economici della Santa Sede invita il governo a non intervenire coi bisturi sul sistema previdenziale e a chiedere consiglio alla Conferenza episcopale italiana. E quella del cardinale Caprio non è una voce isolata. Alla sua si unisce quella di don Riboldi, il vescovo di Acerra impegnato da anni in prima linea nella lotta alla camorra e all'emarginazione sociale, che spezza addirittura una lancia a favore delle pensioni più discusse e che in molti anche a sinistra ritengono frutto di clientele e irregolarità, vale a dire le pensioni di invalidità. Don Riboldi, in sostanza, afferma che essendo state usate le pensioni di invalidità anche come una forma sostitutiva di assistenza alla povertà, se esse fossero eliminate dovrebbero essere sostituite da altro, senza fare perciò un significativo risparmio

nella spesa pubblica. E a don Riboldi fa eco dall'altro capo del paese don Angelo Sala, responsabile della Pastorale del lavoro della Curia di Milano. Il prelado vicino al cardinale Martini afferma che «i diritti giustamente acquisiti attraverso la fatica, il lavoro, la contribuzione non possono essere violati solo per esigenze superiori di tagli». «Ci deve essere - continua il prelado milanese - un fronte di resistenza perché non si varchino certe soglie del diritto popolare».

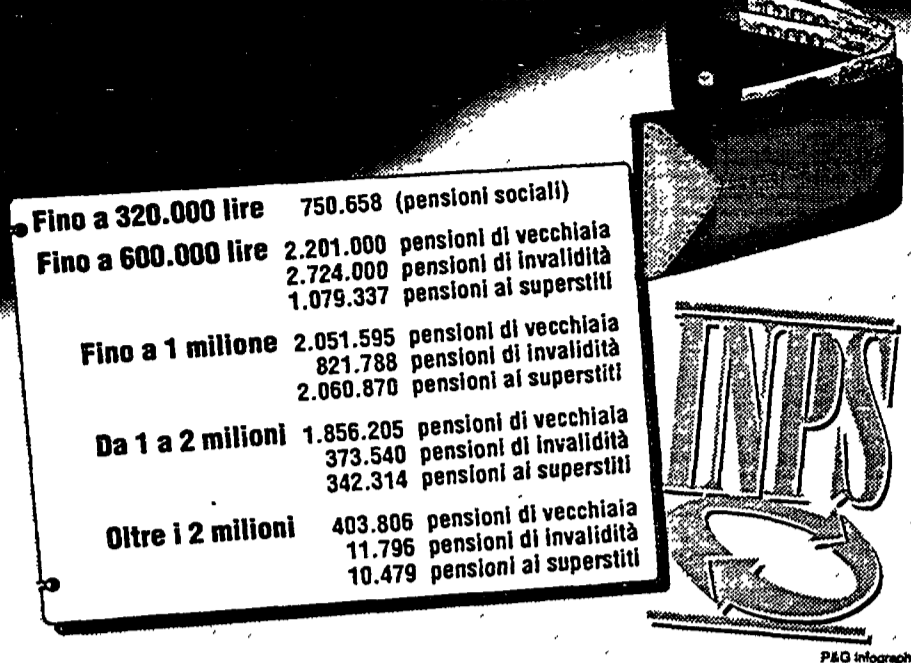
Un autorevole monito alla maggioranza di governo di procedere con prudenza sulle questioni della previdenza ieri è venuto dall'Austria da parte del Capo dello Stato. «Occorre - ha detto Oscar Luigi Scalfaro - che ci sia prima una presa di posizione di sintesi del governo d'accordo con la sua maggioranza e, nel toccare temi così delicati, anche qualche colloquio con le opposizioni», al fine di rendere «chiare e accessibili ai cittadini» le misure che saranno prese. A spingere invece sull'acceleratore è il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il quale afferma che «sulle pensioni non c'è

neanche un giorno da perdere». Gli obiettivi della Confindustria sono le pensioni di anzianità, su cui nei giorni scorsi si sono soffermati anche Mastella e Monorchio, l'età pensionabile e i rendimenti pensionistici. Da parte sua il coordinatore del Ccd, Pierferdinando Casini, ribadisce sulle pensioni sta maturando «una comune volontà tra Dini e Mastella».

Continua inoltre la polemica sulle pensioni di invalidità. L'Inps ha reso noto che quelle erogate dall'istituto sono in calo. Nel primo semestre del '94 l'Inps ha erogato 1.400 pensioni di invalidità in meno rispetto all'anno precedente. Nel 1993 esse sono state il 7,6% in meno di quelle del 1992. Quindi a crescere, come era emerso nei giorni scorsi, sono solo quelle erogate dal ministero dell'Interno. Nel complesso, perciò, tenendo conto che la maggior parte dei beneficiari sono attorno ai settanta anni, tutta la questione dal punto di vista dei risparmi immediati rischia di sgonfiarsi da sé. E sulle pensioni di invalidità il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, si consola del fatto che in base a dati forniti dall'Eurispes sono stati sfatati molti pregiudizi, e il mito di un Sud fanfalone, infliggendo e dilapidando di risorse. Questa soddisfazione Mastella la ricava dal fatto che la maggioranza delle pensioni di invalidità sarebbero concentrate al centro-nord.

Si dice convinto della necessità «di rivedere le pensioni di invalidità» il ministro per la Famiglia, Antonio Guidi, che tuttavia si sofferma in particolare sulla opportunità di rivedere i criteri attraverso cui viene valutata l'invalidità.

L'IMPORTO DEI TRATTAMENTI



L'Inps: pochissimi i trattamenti oltre i 3 milioni di lire

Su 14.600.000 pensioni erogate dall'Inps solo circa 10 mila (lo 0,07%) superano i 3 milioni di lire mensili; la stragrande maggioranza degli ex lavoratori dipendenti e autonomi iscritti all'istituto, cioè 11.688.000 pensionati, hanno una pensione che non supera il milione. Sono dati molto eloquenti quelli che emergono dagli allegati al bilancio 1994 dell'istituto: il mondo del lavoro privato e autonomo ha trattamenti pensionistici molto modesti, non solo se confrontati ad altri settori, ma in valori assoluti. In fondo alla scala ci sono le pensioni sociali, 350 mila lire mensili, e al gradino successivo le pensioni di invalidità, di cui su 3.900.000 trattamenti pagati dall'ente 2.724.000 non vanno oltre le 600 mila lire, 800.000 si collocano nella fascia tra 600 mila e un milione, 384.000 in quella tra 1 e 2 milioni.

Parla Francesco Piu, vicesegretario dei pensionati della Cgil

«No ai tagli, lotteremo senza tregua»

ROMA. «Nessuno pensi che i pensionati si limiteranno a fare una sola grande manifestazione. Abbiamo già predisposto un calendario di mobilitazioni unitarie con Cisl e Uil e terremo sulla corda, se necessario, il governo fino a dicembre, cioè fino al termine della discussione sulla Finanziaria». A parlare è il vice segretario dello Spi-Cgil, Francesco Piu, il quale è letteralmente furibondo per la campagna che è stata scatenata dalle forze della maggioranza sul deficit delle pensioni.

Ma questo deficit tuttavia esiste. La verità è che questa drammatizzazione è montata ad arte. Se sui contributi destinati alle pensioni non gravasse anche una parte delle spese per l'assistenza che dovrebbero pesare sullo Stato, la spesa pensionistica sarebbe sostanzialmente sotto controllo...

E allora perché tutto questo clamore? Perché non si ha il coraggio di intervenire contro l'evasione fiscale che è il vero, principale, problema dello squilibrio dei conti pubblici e si tenta di creare artificialmente un clima tendente a convincere l'opinione pubblica che il «buco» del bilancio dello Stato sia costituito dalle pensioni. È una manovra politica poco

pulita. Eppure tutte le forze della maggioranza sembrano orientate a tagliare la spesa sociale.

Ma guardiamo ai dati. Esclusa la sanità, la spesa sociale in Italia è il 24,4% del complesso della spesa pubblica, in Francia è il 28%, in Germania il 26,6%, la media europea è il 26%. Allora cosa significa allinearci ai livelli di spesa europea, come alcuni ministri vanno blaterando?

Ma tu pensi veramente che diminuiranno le pensioni attuali?

Guarda, nelle indicazioni concrete che vengono dai vari ministri c'è una grande confusione. C'è chi dice che bisogna intervenire sulle pensioni di invalidità. Ma questo non c'entra nulla con la spesa previdenziale. C'è poi chi dice di elevare il tetto per le pensioni di anzianità, chi spara sugli statali. Tutto questo però per il 1995 porterà solo a risparmi irrilevanti. E invece tutto il baccano sulle pensioni è nato perché il ministro del Tesoro ha previsto per il prossimo anno un taglio sulla spesa previdenziale di 8-9 mila miliardi...

E allora? E allora vuol dire che, se vogliono veramente

risparmiare sulla previdenza una quota di risorse così elevata, debbono fare cose intollerabili, cioè colpire l'intera platea dei pensionati o elevare l'età pensionabile per chi è alle soglie della pensione. Sono due cose inaccettabili, e quindi è inapplicabile la previsione di taglio del ministro del Tesoro. Vale a dire che per la Finanziaria devono rivolgersi altrove e lasciar stare i pensionati.

Questo vuol dire che nel sistema previdenziale italiano non ci sono problemi?

No, al contrario, i problemi sono tanti ed è necessaria una profonda riforma che consolidi sul medio-lungo periodo l'equilibrio finanziario del sistema e ne unifichi le prestazioni anche per fronteggiare le conseguenze dei processi di flessibilizzazione del lavoro. Ma una cosa è lavorare in questa direzione e un'altra tagliare in un anno dalle pensioni 9 mila miliardi.

Ma per la riforma non è inaspettata presso il ministero del Lavoro una commissione a cui partecipano anche i sindacati?

Ma come può lavorare un organismo che sulla testa ha la spada di Damocle dei tagli? □ P.D.S.

L'Ansa nel mondo che cambia.

Notizie, immagini e disegni che informano.



Basta un Personal Computer ed un telefono per selezionare ogni giorno ed in tempo reale le notizie Ansa. Notizie che dicono esattamente "come stanno le cose" ed aiutano a decidere ed agire in ogni attività professionale.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00194 Roma Via Nazionale, 196
Tel. 06. 6774689 Fax 06. 6774855

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- La durata dei CTE inizia il 26 luglio 1994 e termina il 26 luglio 1999.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 7,50%, pagato posticipatamente il 26 luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 24 agosto.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari al 7,32%.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 26 luglio; all'atto del pagamento (30 agosto) - effettuato in ECU o in lire al cambio del 25 agosto 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine di ogni anno il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.s. usato

Roma

l'Unità - Martedì 23 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.s. usato

Turista francese ucciso a Nemi. Si cerca un albanese L'assassino del bosco è stato identificato

Arrestato l'amico che lo ha armato

Le indagini sull'assassino del francese Sylvain Cornelle in una villetta a Nemi hanno registrato un salto di qualità. Ieri i carabinieri hanno arrestato un albanese, Haxhiu Gazmend. Avrebbe fornito lui l'arma del delitto a un suo connazionale la cui descrizione corrisponde all'identikit dell'assassino e che ora i carabinieri stanno cercando. Il magistrato sta interrogando Gazmend in carcere a Velletri.

Un arresto Prostitute davanti S. M. Maggiore

Gli incontri avvengono sulle scale di Santa Maria Maggiore, poi i clienti vengono dirottati a via dei Capocci dove la signora Coletta Merinda, 63 anni, aspettava con il mazzo di chiavi e la scorta di preservativi. Ad ogni ragazza con cliente la signora forniva la chiave di una stanza e un preservativo. Il tutto per la modica cifra di 30 mila lire. Dopo una serie di appostamenti i carabinieri della zona Centro hanno scoperto il traffico. La notte fra sabato e domenica verso le 3 hanno arrestato Coletta per favoreggiamento e sfruttamento e hanno denunciato Lucia De Piro di 75 anni, entrambe vecchie gloriose della prostituzione a Roma. Le donne, proprietarie di vari appartamenti in via dei Capocci, avevano pensato bene di metterci a disposizione del giro di prostitute slave, albanesi, e di altre nazionalità che battono le zone di Termini e Santa Maria Maggiore. Una attività molto redditizia. Le ragazze formate, 18 albanesi e 8 nordafricane e brasiliane di età compresa fra i 19 e i 26 anni, sono state rispettate in patria con foglio di via obbligatorio. Nella rete sono incappati anche alcuni protettori, albanesi. Tre degli appartamenti sono stati sequestrati. Valore complessivo: 1 miliardo. Il fenomeno della prostituzione dall'Est è cresciuto a dismisura. Spesso le ragazze albanesi e jugoslave attratte nell'orbita dell'organizzazione non riescono più ad uscire. Caso emblematico quello della ragazza albanese di 17 anni che un anno fa è stata convinta da tre connazionali a venire in Italia con il miraggio di un lavoro redditizio per poter aiutare i suoi familiari. Ma una volta arrivata è stata picchiata, costretta a prostituirsi e poi ad abortire, lo scorso giugno. La sua storia è venuta alla luce quando la polizia l'ha trovata in una pensione di via Massimo D'Azeglio, vicino a Termini, insieme ad uno dei suoi protettori, Gerim Halimi (l'altro è Alfred Xhaferr). Ai poliziotti la minorena ha mostrato un passaporto falso da cui risultava che aveva 21 anni, età non corrispondente alla data di nascita indicata. Una fortuna: ora si trova al sicuro in un Centro per l'assistenza dei minorenni.



Autobus d'estate troppo lenti e lunghe attese alle fermate

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Sfratto non eseguibile per invalidità dell'occupante. 500 casi

Compra una casa all'inquilino per riavere il proprio alloggio

La proprietà, se si tratta di un'abitazione nel centro storico, non è da tempo un diritto certo. Lo è solo formalmente, sulla carta e anche dal punto di vista del valore della casa, è un diritto svalutato. Lo rivela l'ennesimo sfratto esecutivo ottenuto per necessità ma non eseguibile perché l'inquilino, iscritto all'albo degli invalidi civili ma in grado di salire quotidianamente a piedi i sei piani di scala di un appartamento di borgo Pio, non intende lasciare quelle tre camere dove vive da decenni e dove paga un equo canone di 78 mila lire al mese che sino a un anno fa erano 45 mila. Del resto, trattandosi di un inquilino, la forza pubblica non può intervenire.

La vicenda, segnalata dall'avvocato Roberto Canestrelli che tenta di difendere i diritti del proprietario, ha diversi, paradossali risvolti: lo sfratto per necessità è datato 1983, e in questi 11 anni il padrone di casa le ha tentate tutte per rientrare in possesso del suo, anche offrendo di pagare lui l'affitto dell'inquilino, ma in un'altra casa. Offerta rifiutata sino a che, dopo l'este-

nuante traccheggiamento, proprietario e inquilino firmano in Commissariato un accordo col quale il primo acquisterà un altro appartamento di gradimento del secondo dandogliela in affitto a equo canone. Questo il patto privato per comporre «amichevole» una vicenda sulla quale il Comune avrebbe dovuto - e in altri paesi potuto - intervenire d'ufficio: ma l'inquilino non ha fatto domanda per ottenere, sotto sfratto, una abitazione popolare. Quindi tutto fermo, istituzioni latitanti e diritti soltanto teorici. Negli ottanta metri quadri a due passi dal Vaticano con vista sulla Gran pialla comprati nel 1982 sono ormai fuori mercato. Al proprietario, alla faccia delle regole che sanciscono i diritti del padronato, valgono la metà o meno del corrente valore immobiliare del centro storico della capitale. Una questione non piccola in uno stato e una città che ancora si chiamano «di diritto». E a Roma gli sfratti esecutivi per necessità sono oltre 500 mentre, dal canto suo, il Comune lamenta oltre 1500 abitazioni di sua proprietà

abusivamente occupate e non liberabili: «Se l'amministrazione civile risolvesse soltanto un terzo di questi conflitti», dice l'avvocato Canestrelli, «ecco che gli sfratti per necessità avrebbero, e subito, una risposta». Così non è tuttavia e mentre questi numeri - dati molto inferiori alla realtà (la maggior parte dei proprietari, piccoli o grandi, cercano accordi amichevoli proprio per evitare le lungaggini di questi abusi legali) - crescono, il problema casa resta tale.

Polemica trasporti «Bus d'estate dimezzati» L'Atac nega

Autobus, merce rara nei mesi estivi. Emergenze inquinamento ed ozono, che hanno continuato a perseguitare la città anche in luglio e agosto, non hanno convinto l'Atac a lasciare il servizio in piena efficienza. In testa alla classifica delle città dove il servizio di trasporto pubblico locale (dal 15 luglio al 31 agosto) si concede più «ferie» ci sono Roma e Monza, meno del 50% delle corse. Per far fronte alla consueta emergenza estate dei trasporti pubblici, la Federtrasporti (federazione nazionale trasporti pubblici locali), ha aderito all'iniziativa indetta dalla Presidenza del Consiglio che ha messo sotto osservazione le aziende di trasporto pubblico delle città italiane per assicurare «un adeguato servizio soprattutto a favore di persone in condizioni di maggior svantaggio durante il periodo estivo».

L'Atac però ribatte. «Non è assolutamente vero che il servizio dei trasporti pubblici a Roma ha subito un taglio estivo del 50%». «Rispetto all'anno scorso - hanno detto - abbiamo aumentato, anche se di poco, il numero delle vetture in servizio nel periodo estivo. In questi giorni di agosto, quando registriamo una diminuzione del 50-60% di utenti, sono in servizio quotidianamente sulle strade della capitale almeno 1.500-1.600 bus, pari ad una riduzione globale del servizio del 27%».

L'Atac inizia la «riduzione programmata» del servizio estivo dopo il 10 di luglio con un meno 17-18% di vetture. Nella parte centrale del mese di agosto si registra la riduzione massima, che quest'anno è stata del 27%, due punti percentuali in meno rispetto al 1993. «Nei prossimi giorni si avrà un'investimento di tendenza con l'aumento delle vetture in circolazione. Mentre con l'apertura delle scuole, il 19 settembre, il servizio sarà di nuovo al 100%. In ogni caso in questi giorni non abbiamo ricevuto segnalazioni di disservizi da parte dei cittadini e abbiamo attivato una serie di controlli particolari della situazione proprio per evitare disagi a chi è rimasto in città». La riduzione programmata delle corse, fanno sapere dall'Atac, riguarda soltanto le linee ad «alta frequenza, come il 64, che normalmente parte ogni 3-4 minuti e che in questi giorni passa alle fermate ogni 6 minuti».

Sordi a Nestore: «Vieni, andiamo in pensione»

«Boni, boni. Statè boni»: Alberto Sordi si fa largo tra la gente venuta a vedere lui più che il suo ultimo film, quella sorta di «testamento ideologico» che l'autore di 187 lungometraggi, il vero «romano di Roma» ha voluto lasciare ai suoi concittadini. Si fa largo tra chi lo vuole vedere da vicino, sfiorare chiedendo timidamente l'autografo. Ma l'Alberto nazionale è in gran forma e appena apre bocca sono sorrisi, applausi, complimenti e persino riconoscenza per l'iniziativa che, dopo la proiezione di «Nestore, l'ultima corsa», darà corpo e vita a un pensionato per cavalli, all'ospizio equino, ricovero dei vecchi ronzi di piazza da strappare al mattatoio.

Sì, perché Nestore, con in cassetta il Sordi nell'età dei nonni e al fianco un impetente ma pratico nipotino, è un grigio che è stato campione di trotto prima di portare la carrozzina numero 7, di girare tra gli antichi ruderi di Roma trascinandosi cocchiere e passeggeri.

Serata «equina» al cinema all'aperto della rassegna di Massenzio: con «Nestore, l'ultima corsa», c'era il regista e protagonista umano del film, Alberto Sordi e c'era tutto lo staff, sindaco compreso, dell'Ufficio diritti degli animali, quello che ha già dato corpo all'idea dell'attore romano. Aprire un pensionato per i cavalli delle carrozzelle è cosa praticamente fatta. C'è il terreno, a Castel di Guido e c'è la volontà. E ora basterà trovare i soldi.

Ma Nestore, spremuto da anni di servizio in pista e sui sampietrini, non ce la fa più e il suo destino è ormai segnato: il macello. «Ma come», si chiede il regista e attore, «una vita per servire gli uomini, la vita accanto e per quelli che riteneva degli amici, e ora soltanto carne da svendere?». Si interroga Sordi e ha già la risposta, la casa di riposo equina che il Comune si appresta ad inaugurare a Castel di Guido, nella locale azienda agricola che ha raccolto e rilanciato l'idea senza passare dall'ufficio Diritti de-

gli animali voluto dalla gestione Rutelli e diretto da Monica Cirinnà. E va oltre la domanda di Sordi, riflette su se stesso e sull'incombenza vivere di ricordi, passare in serenità gli ultimi lustri dell'esistenza: «Ho fatto e recitato tutto, il figlio, il vitellone, l'americano, il marito, il padre e l'amante. Ora faccio il saggio con i capelli bianchi, e chiedo per lui quello che tutti ci aspettiamo dalla vecchiaia. Con Nestore poi ho imparato ad amare gli animali più di quanto non avessi mai fatto. Spesso l'ho persino so-



Alberto Sordi

gnato, e quando Angello Falletta mi ha parlato del pensionato per cavalli che già esiste in Emilia-Romagna, ne ho parlato subito con Rutelli ed eccoci qua, con le prime risposte».

Sordi, Rutelli e l'entusiasmo di Monica Cirinnà: ecco la formula abbracciata dal Comune per affrontare, insieme ai mille problemi degli animali a Roma - 300 mila gatti, 50 mila cani, i problemi legati agli zoo cittadini, all'educazione e al rapporto tra l'uomo e gli altri esseri viventi - la questione della di-

gnità di queste bestie sfruttate sino allo stremo delle loro forze. «Devono poter invecchiare con tranquillità come noi», ribadisce Sordi raggiungendo con difficoltà il posto dal quale rivedrà il suo Nestore. «Con gli anni si ama di più la natura, e si capiscono di più certi problemi», spiega ancora l'attore mentre annuncia che «Roma è la città più bella del mondo», ricevendo in cambio un'ovazione dalla platea richiamata al Celio dalla sua presenza.

«E si ha bisogno di commuoversi per qualche cosa, di mostrare gli affetti», dice ancora Alberto Sordi firmando l'ultimo foglietto allungatogli da una mano appassionata. Altri applausi per lui mentre la sala aperta si spegne e sullo schermo compaiono i titoli di «Nestore» e le immagini dell'«ultima corsa» del cavallo grigio che non sa ancora se passerà i suoi ultimi giorni pascolando nel futuro pensionato comunale o se finirà appeso e in quarti al mattatoio.

**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machievelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Oh, che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994



CASTELFUSANO. Un giorno con il servizio antincendi. «Fuoco contro le prostitute nigeriane»

Torvalanica rissa per una donna

Un giovane in prognosi riservata per trauma cranico ed un altro accoltellato sotto il polmone. È il risultato di una violenta rissa avvenuta nella notte tra domenica e lunedì sul lungomare di Torvalanica. Tutto è iniziato per futtili motivi: parole pesanti, apprezzamenti nei confronti di una ragazza. Poi un'accesa discussione. La situazione si era riscaldata al punto di attirare l'attenzione di una pattuglia di carabinieri. I militari sono intervenuti e sedare gli animi dei due gruppetti di ragazzi. Tutto sembrava essere rientrato. Ma gli amici della giovane non si sono dati per vinti. E a Pomezia hanno ritrovato il gruppetto «riate». Questa volta, la rissa. Dalle mani si è poi passati al coltello. Emanuele Lanelli, 25 anni, ferito, sotto il polmone, mentre Roberto Lanelli, 24 anni, è caduto a terra. I due fratelli, di Pomezia, sono stati soccorsi e sul posto sono di nuovo accorsi i carabinieri. Emanuele non avrà per 20 giorni. Più gravi le condizioni di Roberto Lanelli, ricoverato al policlinico Umberto I in prognosi riservata per trauma cranico e ferite ad un braccio. □A.P.



In pineta a caccia di piromani

Una giornata antincendio nel parco di Castelfusano, ad Ostia. Dal primo giugno al 30 settembre, armati di binocolo, radio e telefono - ma senza maschere o tute - gli uomini del servizio giardini tengono sotto osservazione oltre mille ettari di pineta, pronti a intervenire con le loro autobotti. Incendiari xenofobi: dopo gli accampamenti degli immigrati polacchi, quest'anno nel mirino dei piromani sembrano esserci le prostitute nigeriane.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«È una brutta estate, ma non delle peggiori». All'ombra della torre di osservazione, che con la sua trentina di metri svetta abbondantemente sulle cime di pini e lecci, quindici uomini aspettano che scatti l'ennesima emergenza-fuoco. Sono passate le 2 del pomeriggio, e la squadra antincendio del servizio giardini di Castelfusano ha preso da poco servizio. Cinque squadre, quindici uomini a squadra, quattro autobotti pronte, un turno ogni cinque giorni, ogni tur-

mediterranea). Dalle 7, a turno, si presidia la vecchia torre, nata col parco agli inizi degli anni Trenta. Armati di binocolo, radio e telefono gli uomini del servizio giardini della XIII Circoscrizione tengono sotto osservazione un mare di alberi, alla ricerca del più piccolo indizio di fuoco. Non importa se l'incendio è dentro i confini del parco o fuori, in uno dei tanti spazi verdi cittadini nella fascia che va dal lungomare ad Acilia, quando le autobotti dei pompieri non sono disponibili, oppure quando l'area è troppo impervia da raggiungere, a intervenire sono obbligatoriamente i camion dell'assessorato, anche se gli operai sono sprovvisti di maschere e tute adatte. L'estate del '94 brucia anche sul litorale, complice questo strano caldo africano. «Ma qui gli incendi sono in grandissima parte dolosi», spiega Agostino Giordani, responsabile del servizio di Castelfusano - tranne forse quelli che scoppiano lungo la Cristoforo Colombo, causati dal classico mozzicone di sigaretta. Ma in quel caso non c'è un grande pericolo. Perché quelli che soprattutto in agosto hanno distrutto quasi una quarantina di ettari del parco sono «fuochi intelligenti», appiccati intenzionalmente. L'anno scorso nel mirino c'erano gli accampamenti degli immigrati polacchi, e in giro vedevamo sempre una misteriosa Uno bianca. Quest'anno, invece, gli incendi ce l'hanno con le prostitute nigeriane. Ma non siamo mai riusciti a vedere nessuno anche se, in caso di grandi incendi, è come se i piromani giocassero con noi. È successo il 7 agosto. Prima ci hanno chiamato i vigili urbani, per un fuoco nella zona di Bella Signora, sul canale dei pescatori, poi abbiamo corso per tutto il pomeriggio lungo una catena di focolai». Eppure qualche traccia c'è: pare che sia stata proprio una prostituta di colore a fornire ai carabinieri il numero di targa di un camionista che s'è fermato ad appiccare il fuoco sul lungomare, ai confini con la riserva presidenziale di Castel Por-

ziano. «Qui non esistono sistemi di prevenzione - dice ancora Giordani - anni fa fu studiato un progetto per installare speciali sensori in pineta, poi la cosa finì lì, probabilmente mancavano i soldi. Noi cerchiamo di tenere regolarmente pulito il sottobosco, almeno nei pressi delle strade, ma l'area che dobbiamo sorvegliare è troppo grande, e gli incendi peggiori scoppiano sempre nelle zone più intime, dove solo noi riusciamo ad arrivare perché le nostre autobotti sono a trazione integrale. E poi, dobbiamo combattere non solo con il fuoco, ma soprattutto con l'immondizia abbandonata dai visitatori al parco. Davvero non so cosa sia peggio». Mancano pochi minuti alle 16, e il telefono squilla. Alla Forestale è rimbalzato un avviso per un incendio a Ostia, in via dei Promontori. I vigili non possono andarci, tocca ancora una volta al servizio giardini. «Ma mi raccomando - chiede il caposervizio - fate uscire solo una "botticella", non si sa mai».

Cineporto Escondido con Salvatores

Massenzio. Per «Il cinema è... la bandiera di una generazione» alle 21 «Kalifornia» di Dominic Sena; seguirà «Una vita al massimo» di Tony Scott e «Cuore selvaggio» di David Lynch. Sullo schermo piccolo per «Visioni proibite», alle 21, «Legge 627» di Bertrand Tavernier; seguirà «Voci lontane, sempre presenti» di Terence Davies. Alle 24, sul palco, musica classica con Orfei (flauto), Verzulli (flauto) e Lopez (violoncello). Al Parco del Cello, via di San Gregorio, biglietto lire 10mila. **Famosi al Tevere Jazz.** Alle 21,30 Riccardo Mei Quartet. E fino alle 3 ristorante, pub, casinò, musica d'ascolto e sorprese nella notte. Giardino di via Libetta 13, ingresso gratuito. **Notti romane.** Per la rassegna «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Puerto Escondido» di Gabriele Salvatores. Al Parco del Turismo, viale Romolo Murri, ingresso lire 5mila. **Cineporto.** Dalle 20,30 «Carabi e dintorni» con la big band «Sueno latino», 21 elementi che proporranno il meglio del loro repertorio di musica salsa affiancata da grandi coreografie. Dopo il concerto sarà proiettata un'edizione restaurata di «West side story» di Robert Wise e Jerome Robbins. Per il cinema alle 21,30 «Il vagabondo della foresta» di Norman Foster e «I lancieri del Dakota» di Joseph Kane (ore 0,30). In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041. Ingresso lire 10mila. **Cinema di ricordo.** Alle 21 «Per amore solo per amore» di Giovanni Veronesi; seguirà «Padre e figlio» di Pasquale Pozzessere. In via Duilio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca, ingresso gratuito. **Arena Esadra.** Alle 21 «Quel che resta del giorno» di James Ivory; alle 23,20 «Matinée» di Joe Dante. In via del Viminale 9, tel. 4743263; biglietto lire 8mila - 6mila. **Mille e una note.** Alle 21 Concerto di Francesca Girardi, violino, e di Giovanni Passalia, pianoforte. In programma musiche di Mozart, Brahms, Saint-Saens. Al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, te. 7807695. **Invito alla lettura.** Alle 18,30 «78 in musica» con la pianista Nicoletta Cimpanelli; alle 21,30 musica classica con Luca Blasio (violino) e Agnese Musio (pianoforte); Alle 22,30 ballo in piazza con la Lu.Si Orchestra; Giardini di Castel sant'Angelo, ingresso gratuito. **Il Tempetto.** Alle 21, il violinista Alessandro D'Andrea e la pianista Angela Pardo eseguiranno musiche di Beethoven, Bach e Brahms. In via del Teatro Marcello, 44 - tel. 4814800. Biglietto lire 20mila. **Latinoamerica.** Sul palco si esibirà il gruppo brasiliano «Banda do Pelô». Eur, piazzale Nervi. Ingresso lire 10mila. **Magic Hilton.** Nel corso della serata verrà presentato il film «Degeneration». Poi come ogni notte ballo a bordo di piscina con la musica della Soul time band. A fine serata Brenda Petronio. **Genzano cinema.** Alle 22 sarà proiettato in piazza «Alla ricerca della valle incantata», di S.Spielberg.

L'architetto e paesaggista Franco Panzini racconta l'evoluzione di un mito Ostia anni Trenta, nasce la villeggiatura Da «cura» per borghesi a rito popolare

NADIA TARANTINI

«Tutte le grandi famiglie romane avevano la villa suburbana, prendi i Doria Panphili, dove adesso c'è il parco avevano la casa delle vacanze, la seconda casa. La prima era il palazzo di piazza Navona. Anche il papa, a modo suo, aveva la sua abitazione per villeggiare, non solo Castel Gandolfo, un'abitudine che mantiene ancora, ma anche il Colle del Quirinale, dove andava a rinfrescarsi prima che fosse occupato dai piemontesi, dopo l'unità d'Italia». Lo studio di Franco Panzini, architetto e paesaggista, esperto di giardini e amante di tutte le cose belle della vita - dalla lirica alla natura, passando per il buon cibo e il buon vino e non escludendo la sua bella moglie - è un salone lungo lungo in una villetta miracolata a Città Giardino, uno dei pochi quartieri suburbani di Roma che hanno resistito all'espansione rimanendo fedeli a se stessi. Di fronte al villino cartelli tra l'invitante e il minaccioso segnano il limite di una folla, dove sorgerà il parco dell'Acqua Sacra se le storie del condono non impediranno alla giunta Rutelli di portare avanti i propri propositi, compresa la variante di salvaguardia. Per quel parco, Franco Panzini si è speso con la misura che lo distin-

verso il mare. **Qual era il luogo di villeggiatura più famoso durante il fascismo?** Riccione e la costa adriatica, perché ci andava il Duce. D'altronde, sin dai secoli passati le località diventavano famose perché ci andavano i capi di Stato, prima ancora le famiglie regnanti: i re di Francia a Biarritz, Francesco Giuseppe nel Tirolo. **Come viveva la gente comune la villeggiatura?** In modo completamente diverso da oggi. I bambini, i ragazzi andavano in colonia e facevano delle vacanze lunghe, agli adulti toccavano vacanze brevi, uno due giorni. Era più che altro, durante il fascismo, il concetto di *dopolavoro*, c'è stato anche un film, mi pare si chiamasse *Treni popolari*, che raccontava l'esperienza dei treni che portavano i lavoratori e le loro famiglie, per uno o due giorni, nei luoghi di villeggiatura, fino alla riviera toscana o alla riviera adriatica. **E i borghesi, o quelli che villeggiavano da sempre, dove si rifugiavano quando Ostia diventa troppo popolare?** Un altro luogo storico di villeggiatura a Roma erano i Castelli, compresa la zona di Tivoli, dove ci sono infatti molte ville suburbane. Quando Ostia, soprattutto dal dopoguerra, diventa troppo popola-

re, i Castelli diventano luogo di villeggiatura per i più abbienti, vi si costruiscono molte seconde case. **Come nasce l'idea della villeggiatura?** E' sempre legata all'idea di salute, d'igiene, per il mare si parla di *lassoterapia*, e non si prendeva il sole fin quando i medici non cominciano a parlare dei benefici effetti del sole, soprattutto dopo l'esplosione dei problemi della Tbc. Era impensabile, pensare e dire di fare una vacanza per il solo piacere di farla.



Come eravamo nel 1920 in villeggiatura

Stabilimenti d'altri tempi

Ostia, 16 giugno 1927: lo stabilimento «Roma», come un polipo gigantesco emerso dalle acque, gronda di gente appollaiata tra l'uno e l'altro dei suoi enormi tentacoli. Altre immense folle sulle spiagge adiacenti stanno con il naso all'insù da ore e ore. Il sole getta una grande ombra sul mare quando il trasvolatore atlantico, De Pinedo, strappa un «oh!» meravigliato, che sferra come un brivido la pelle. I più audaci, per festeggiare si buttanò nelle onde verdastre del mare. Lo stabilimento «Roma», di proprietà della Società Elettroferroviaria italiana, è il vanto del nuovo Lido di Roma, la Marina di

Ostia, città-giardino di cui il grande complesso balneare costituisce il cuore: atrio, grande salone, una sala di ginnastica e scherma, un teatro-cinema per bambini, una sala di lettura, biliardi, impianti igienici, il fabbricato prospiciente la spiaggia si congiunge, attraverso un grande ponticello pensile, con la grande rotonda, a cupola, con un salone centrale e intorno tanti salottini, poi un altro cerchio di terrazze e balconi. *****

Nettuno, a quei tempi, ha il profilo del Forte Sangallo, sulle cui propaggini sbatte il mare quando è arrabbiato. La spiaggia ha radi ombrelloni e molta gente che passeggia, come si trovasse in città. A sud il porticciolo con barche a vela e di pescatori. Appena a un chilometro a nord, si estende la *spiaggia di leuante* di Anzio, guardata con benevola amorevolezza dalle ville e villine con giardino, allineati sulla strada sopraelevata che la domina. *****

Anticoli di Campagna sorge su un vasto colle dei Monti Etruschi. Antico borgo montano, con strette viuzze e belle case e palazzi. Ai piedi, verso la valle dove scorre il fiume Sacco, le Terme conosciute da vecchia data. Campi da tennis, teatri e cinematografi. Fuggi la moderna (non l'avevate riconosciuta?) offre molte occasioni di divertimento: quasi ogni sera si danza, d'estate alla brezza fresca che sempre allieta le serate. Ma il rito per cui va famosa si svolge la mattina, e così lo prescrive la *guida del Touring del 1936*: «L'acqua di Fuggi si usa esclusivamente per bevanda. La cura consiste nel berne da uno a tre litri o più, secondo la prescrizione del medico, la mattina a digiuno; l'acqua va ingerita lentamente, a sorsi, con intervalli tra un bicchiere e l'altro, in modo da impiegare l'intera mattinata».

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 52047051)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 574167)
Riposo
ANITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750623929)

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 5204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
ALPHUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021)
DEI PICCOLI (Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485)

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113; Carabinieri pronto intervento 112; Vigili del fuoco 115; Vigili urbani 67591; Questura 4886; Polizia stradale 5544; Soccorso Aci 118; Soccorso in mare - Capitaneria di porto 6581911-6581933; Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa - 5510; Pronto intervento cittadino 47498; Guardia medica permanente 4826741/2/3/4; Pronto soccorso ospedaliero: Policlinico 4462341; S. Eugenio 59041; S. Filippo 33061; S. Giacomo 36291; S. Giovanni 77051; S. Spirito 68351; S. Camillo 58701; Pronto soccorso odontoiatrico - Eastman 4453887-4462438; Pronto soccorso oftalmico 38736203; Trasfusioni sangue urgenti 4456375; Centro antivenerei Pol. Gemelli 3054343; Centro antivenerei Pol. Umberto I 490663; Servizio eliambulanza 5344478-58702696

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641669)
ACCADEMIA FARMACONIA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234896)
ACCADEMIA FARMACONIA ROMANA SALA CASALI (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Sciopioni, 82 - Tel. 39373161)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4835465)

ASSISTENZA SOCIALE

Pronto intervento sociale del Comune, per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento; dalle 9 alle 6.30; Centro operativo, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenze; tel. 2156945 (ospeso dal 10 al 20 agosto); Caritas, accoglienza stranieri; tel. 6875228 - 6861564; via delle Zoccollette 18; Caritas, assistenza domiciliare malati di Aids; tel. 6832171; Caritas, pronto intervento sociale notturno; tel. 4959261 (dalle 19 alle 8); Caritas, assistenza notturna per i senza dimora; tel. 7027601; Caritas: ufficio informazioni; tel. 69886201; Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio, disagio sociale - abbandono, emarginazione; tel. 5815530 (dal lun. a sab. ore 15-17); The Samaritana, assistenza sociale, italiano-inglese; tel. 70454444; Prevenzione Aids; tel. 5875212 (dal lun. a sab. dalle 10 alle 16); Telefono azzurro, per segnalazione di abusi su minori; tel. 167848048 (numero verde); Centro ascolto infanzia; tel. 5757113 - 5757160; Alcolisti anonimi; tel. 6639620 (dal lun. al sab. ore 9-13 e 15-19); Droga che fare; tel. 3313030 - 3313333 (24 ore su 24); Telefono in aiuto, per problemi legati alle tossicodipendenze; tel. 65741188 (24 ore su 24); Unità di strada - Unistrad, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 0337/806227 - 5875212 (lun. mar. ven. e sab. dalle 18 alle 24); Telefono amico, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 8840884 (24 ore su 24); Sos droga; tel. (numero verde) 1678/82273 (24 ore su 24); Centro permanente prevenzione tossicodipendenze; tel. 4382379 (dal lun. al ven. ore 9-30 - 18); Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, assistenza malati di Aids; tel. 5413985; Donna ascolta donna, consulenza psicologica e psicoterapeutica; tel. 68804195; Informazioni per immigrati; 4818936 (da lun. a ven. ore 9-13 e 15-18); Chiuso dal 12 al 22 agosto; Centro ascolto straniero della Caritas; tel. 6875228 (ore 9-14; mar. e gio. fino alle 18; sab. fino alle 12; domenica chiuso); Telefono viola, contro abusi e violenze psichiatriche; tel. 4467375; Centro informazioni handicap; 2382210 - 2382215 (da lun. a ven. ore 9-17); Anziani; per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati, per fare la spesa o piccole commissioni; Tel. 67102077; Telefono rosa; tel. 6832890 - 6832820 (dopo la prima settimana di agosto il servizio è in funzione l'11 pomeriggio, il 22, il 24 e il 25. Dal 29 riprende regolarmente); Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma; tel. 67103983 - 67103995

ASSISTENZA ANIMALE

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24); tel. 6625327 - 7914679; Ambulatorio veterinario comunale tel. 580340; Segnalazione animali morti tel. 5810078; Sos veterinaria (24 ore su 24); tel. 58238488; Sos Veterinaria Colli Portuensi (24 ore su 24); tel. 5888488 - 58238488; Ambulatorio veterinario - "Caniamo" - tel. 7918745; Ambulatorio veterinario - "Turlino" - tel. 41732982; Policlinico veterinario, tel. 347387; Ambulatorio veterinario, tel. 5913888 - 0337/738304; Centro veterinario, tel. 6621686; Zoopediatrico Flaminio tel. 3330186; Aperta 24 ore tel. 182718; Pronto soccorso veterinario tel. 21807808; Mastardog - trasporto cani e dog al servizio a domicilio, tel. 5820212 - 0337/803164; Ufficio diritti animali del Comune tel. 67103149

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Pronto intervento sociale del Comune, per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento; dalle 9 alle 6.30; Centro operativo, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenze; tel. 2156945 (ospeso dal 10 al 20 agosto); Caritas, accoglienza stranieri; tel. 6875228 - 6861564; via delle Zoccollette 18; Caritas, assistenza domiciliare malati di Aids; tel. 6832171; Caritas, pronto intervento sociale notturno; tel. 4959261 (dalle 19 alle 8); Caritas, assistenza notturna per i senza dimora; tel. 7027601; Caritas: ufficio informazioni; tel. 69886201; Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio, disagio sociale - abbandono, emarginazione; tel. 5815530 (dal lun. a sab. ore 15-17); The Samaritana, assistenza sociale, italiano-inglese; tel. 70454444; Prevenzione Aids; tel. 5875212 (dal lun. a sab. dalle 10 alle 16); Telefono azzurro, per segnalazione di abusi su minori; tel. 167848048 (numero verde); Centro ascolto infanzia; tel. 5757113 - 5757160; Alcolisti anonimi; tel. 6639620 (dal lun. al sab. ore 9-13 e 15-19); Droga che fare; tel. 3313030 - 3313333 (24 ore su 24); Telefono in aiuto, per problemi legati alle tossicodipendenze; tel. 65741188 (24 ore su 24); Unità di strada - Unistrad, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 0337/806227 - 5875212 (lun. mar. ven. e sab. dalle 18 alle 24); Telefono amico, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 8840884 (24 ore su 24); Sos droga; tel. (numero verde) 1678/82273 (24 ore su 24); Centro permanente prevenzione tossicodipendenze; tel. 4382379 (dal lun. al ven. ore 9-30 - 18); Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, assistenza malati di Aids; tel. 5413985; Donna ascolta donna, consulenza psicologica e psicoterapeutica; tel. 68804195; Informazioni per immigrati; 4818936 (da lun. a ven. ore 9-13 e 15-18); Chiuso dal 12 al 22 agosto; Centro ascolto straniero della Caritas; tel. 6875228 (ore 9-14; mar. e gio. fino alle 18; sab. fino alle 12; domenica chiuso); Telefono viola, contro abusi e violenze psichiatriche; tel. 4467375; Centro informazioni handicap; 2382210 - 2382215 (da lun. a ven. ore 9-17); Anziani; per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati, per fare la spesa o piccole commissioni; Tel. 67102077; Telefono rosa; tel. 6832890 - 6832820 (dopo la prima settimana di agosto il servizio è in funzione l'11 pomeriggio, il 22, il 24 e il 25. Dal 29 riprende regolarmente); Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma; tel. 67103983 - 67103995

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Pronto intervento sociale del Comune, per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento; dalle 9 alle 6.30; Centro operativo, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenze; tel. 2156945 (ospeso dal 10 al 20 agosto); Caritas, accoglienza stranieri; tel. 6875228 - 6861564; via delle Zoccollette 18; Caritas, assistenza domiciliare malati di Aids; tel. 6832171; Caritas, pronto intervento sociale notturno; tel. 4959261 (dalle 19 alle 8); Caritas, assistenza notturna per i senza dimora; tel. 7027601; Caritas: ufficio informazioni; tel. 69886201; Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio, disagio sociale - abbandono, emarginazione; tel. 5815530 (dal lun. a sab. ore 15-17); The Samaritana, assistenza sociale, italiano-inglese; tel. 70454444; Prevenzione Aids; tel. 5875212 (dal lun. a sab. dalle 10 alle 16); Telefono azzurro, per segnalazione di abusi su minori; tel. 167848048 (numero verde); Centro ascolto infanzia; tel. 5757113 - 5757160; Alcolisti anonimi; tel. 6639620 (dal lun. al sab. ore 9-13 e 15-19); Droga che fare; tel. 3313030 - 3313333 (24 ore su 24); Telefono in aiuto, per problemi legati alle tossicodipendenze; tel. 65741188 (24 ore su 24); Unità di strada - Unistrad, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 0337/806227 - 5875212 (lun. mar. ven. e sab. dalle 18 alle 24); Telefono amico, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 8840884 (24 ore su 24); Sos droga; tel. (numero verde) 1678/82273 (24 ore su 24); Centro permanente prevenzione tossicodipendenze; tel. 4382379 (dal lun. al ven. ore 9-30 - 18); Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, assistenza malati di Aids; tel. 5413985; Donna ascolta donna, consulenza psicologica e psicoterapeutica; tel. 68804195; Informazioni per immigrati; 4818936 (da lun. a ven. ore 9-13 e 15-18); Chiuso dal 12 al 22 agosto; Centro ascolto straniero della Caritas; tel. 6875228 (ore 9-14; mar. e gio. fino alle 18; sab. fino alle 12; domenica chiuso); Telefono viola, contro abusi e violenze psichiatriche; tel. 4467375; Centro informazioni handicap; 2382210 - 2382215 (da lun. a ven. ore 9-17); Anziani; per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati, per fare la spesa o piccole commissioni; Tel. 67102077; Telefono rosa; tel. 6832890 - 6832820 (dopo la prima settimana di agosto il servizio è in funzione l'11 pomeriggio, il 22, il 24 e il 25. Dal 29 riprende regolarmente); Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma; tel. 67103983 - 67103995

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA
LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868

SPECIALITÀ:
Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Strogonoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi.
Arax cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle tel-line - Linguine all'Astice - Kalamaricka Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...
E' UN PRODOTTO EUROLINE
CUCINE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 - 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 - 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci
per un giorno, un mese o
per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016615
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione
del prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 20.000 a L. 15.000

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall Chiusura estiva
Admiral La casa degli spiriti
Adriano Uno sporco affare
Alcazar Chiusura estiva
Ambassade Chiusura estiva
America Chiusura estiva
Ariston Una bionda sotto scorta
Astra Chiusura estiva
Atlantico Chiusura estiva
Augustus 1 Bronx
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Barberini 1 Caro diario
Barberini 2 Marie
Barberini 3 Il ladro dell'arcobaleno
Capitol Chiusura estiva
Capranica La notte che non s'incontrano
Capranichetta Carito's Way
Clak 1 Chiusura estiva
Clak 2 Chiusura estiva
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Prossima riapertura
Empire Amarsi
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Etoile Donne senza trucco
Eurcine Chiusura estiva
Europa Chiusura estiva
Excelsior Chiusura estiva
Farnese Chiusura estiva
Fiamma Uno Prossima riapertura
Fiamma Due Prossima riapertura
Garden Chiusura estiva
Gioiello Chiusura estiva
Giulio Cesare 1 Fatal Instinct
Giulio Cesare 2 Scuola di polizia missione a Mosca
Giulio Cesare 3 Mister Nula Hoop
Golden Chiusura estiva
Greenwich 1 Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 La strategia della lumaca
L'Orto Chiusura estiva

Gregory I nuovi mini Ninja
Holiday Vivere
Induno Chiusura estiva
King Chiusura estiva
Madison 1 Nel nome del padre
Madison 2 My life
Madison 3 Mister Nula Hoop
Madison 4 Mr. Wonderful
Maestoso 1 Fatal Instinct
Maestoso 2 Scuola di polizia missione a Mosca
Maestoso 3 Misterioso omicidio a Manhattan
Maestoso 4 L'infiltrato
Majestic Blue
Metropolitan Chiusura estiva
Mignon Ruby in paradiso
Multiplex Savoy 1 L'infiltrato

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
Multiplex Savoy 3 Philadelphia
New York Chiusura estiva
Nuovo Sacher Vedi arena
Parisi Una bionda sotto scorta
Quirinale Gatta alla pari
Quirinetta Chiusura estiva
Reale Schindler's List
Rialto Film Bianco
Ritz Chiusura estiva
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Che aria tira lassù?
Royal I nuovi mini Ninja
Sala Umberto Chiusura estiva
Universal Chiusura estiva
Vip Chiusura estiva

Capranica La notte che non s'incontrano
Capranichetta Carito's Way
Clak 1 Chiusura estiva
Clak 2 Chiusura estiva
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Prossima riapertura
Empire Amarsi
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Albano Florida
Bracciano Viridilio
Campagnano Splendor
Colloferro ARISTON UNO
Frascati POLITEAMA
Ganzano CYNTHIAMUM
Monterotondo MANCINI
Ostia SISTO
Superga Scuola di polizia missione a Mosca
Tivoli GIUSEPPE
Trevignano Romano CINEMA PALMA
Vaiomonte CINEMA VALLE

ARENE
ARENA ESEDRA
ARENA KAOS
CINERPORTO
MASSEZIO
NOVI ROMANE
NOUVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
CORALLO
ENEALAVINIO
NOUVA ARENA

ALISCAFI LINEE VECOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA - PONZA
HELIGOS

CRITICA
PUBBLICO
medieore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medieore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medieore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medieore
buono
ottimo

il lettore protagonista

Campagna di sottoscrizione alla Coop soci dell'Unità per
l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viale l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi.

L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale. Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affilto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

L'Arca Editrice vuole esplorare mari e orizzonti nuovi, ma questo non sarà possibile senza il rinnovato apporto della Cooperativa soci dell'Unità, che è tra i fondatori della nuova editrice.

Il primo obiettivo della Cooperativa soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Contribuisci alla campagna di sottoscrizione alla Coop soci per
l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

utilizzando il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recandoti alle

FESTE DE L'UNITA'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITA'

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

l'Unità

Diciamo sì a Vargas Llosa a Venezia

ALBERTO CRESPI

VARGAS Llosa sì o no? È il nuovo dibattito dell'estate. È il tema della vigilia, a otto giorni da una Mostra di Venezia che nonostante il programma sulla carta appetitoso, e gli illustri divi in arrivo, continua a far notizia per polemiche più o meno interessanti. Del tutto superflua, per intenderci, l'ennesima «esternazione» di Zeifirelli su una Biennale da buttare a mare e su un Moratti regista piccolo piccolo (ma del tremendo Toscanini che il senatore di Forza Italia spedì alla Mostra qualche anno fa, vogliamo riparlare? No, non vogliamo). Più rilevante, senza dubbio, la presa di posizione del consigliere della Biennale Umberto Curi, a proposito della scelta — come membro della giuria — dello scrittore Mario Vargas Llosa: sicuramente discutibile, ma sulla quale si sarebbe potuto aprire un «dibattito» di quelli sostanziosi. Invece, trionfa la «disinformazione». Vediamo dunque di ricapitolare.

L'Unità, sul giornale di domenica, ha fatto scelte chiare a tutti: ha informato sulla questione, ha ospitato uno scritto di Umberto Curi, ha chiesto e pubblicato come editoriale di prima pagina uno scritto di Lino Micciché il quale sostiene che la scelta di Vargas Llosa in giuria, operata dal curatore della Mostra Gillo Pontecorvo, è legittima e che ogni «veto» di carattere politico-culturale contro lo scrittore peruviano non va accolto. C'è bisogno di ribadirlo? Pensiamo che Vargas abbia «diritto» di andare al Lido. È un grande scrittore (lo è stato sicuramente fino a quello straordinario capolavoro che è *La guerra della fine del mondo*, sul seguito la critica s'è divisa) e, se si decide che gli scrittori «capiscono di cinema» (e perché no?), è sicuramente legittimo nel giudicare film in concorso alla Mostra.

E invece, appunto, c'è bisogno di ribadirlo. Perché ieri, ad esempio, un giornale come il *Corriere della sera* (per bocca del suo critico cinematografico Tullio Kezich) si è sentito in dovere di scrivere che l'Unità aveva «avallato» la richiesta di Curi: «tanto per dimostrare — citiamo testualmente — che l'improntitudine culturale non è un'esclusiva del Polo governativo: alligna, saltuariamente, anche nell'opposizione». Grazie del «saltuariamente», ma siamo costretti a smentire: l'Unità non ha avallato un bel nulla, ha semplicemente riportato le opinioni di un consigliere della Biennale (che per altro rappresenta in consiglio il Pds e ha più volte scritto su questo giornale), riservandosi naturalmente di avere le proprie. E non ha ritenuto opportuno nascondere — come sembrano fare altri giornali — che sulla nomina di Vargas c'è anche un forte contrasto interno alla Biennale, riguardante la procedura seguita dal presidente Rondi (il consiglio direttivo ha il diritto e il dovere di ratificare la nomina dei giurati, e questo non è successo: su questo, Curi ha mille motivi di protestare).

Poi, alla fin fine, Vargas Llosa dovrà vedere una ventina di film e assegnare, insieme con altri giurati, un Leone d'oro. I Leoni d'oro non hanno mai fatto la storia della cultura, e nemmeno del cinema. A Venezia — al di là di premi e giurie — ci saranno film, convegni e temi «forti» sui quali non mancheranno occasioni di dibattito. Su queste cose, l'Unità avrà piacere di confrontarsi. Le polemiche d'estate, e la «disinformacia», le lasciamo ad altri.

Letta incontra Pescante e Matarrese e nega che Berlusconi voglia mettere le mani sullo sport. Ma...

Governo-Coni, match pari

I. DELL'ORTO M. VENTIMIGLIA

■ ROMA. «Ribadisco che il governo è pienamente rispettoso dell'autonomia dello sport, sancita dalla legge e riconosciuta dalla costituzione». Sono le prime parole che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha pronunciato dopo l'incontro con il presidente del Coni, Mario Pescante, e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Un incontro che si era reso necessario dopo le polemiche dei giorni scorsi, e, soprattutto, dopo l'attacco portato dai deputati di Alleanza Nazionale ai vertici dello sport italiano. Ma, osservata speciale, era la Federazione italiana gioco

Oggi la Figc
esamina
il «caso»
Ravenna
Serie B
«sconvolta»?

A PAGINA 9

calcio, che oggi, in un consiglio federale straordinario, dovrà decidere se ratificare la decisione del Tribunale civile di Ravenna, che ha chiesto l'immediata iscrizione della squadra romagnola al campionato di serie B. In caso contrario, ovvero se la federazione non tenesse conto delle indicazioni del tribunale, si andrebbe incontro a un clamoroso braccio di ferro con la giustizia ordinaria.

L'incontro di Pescante e Matarrese con Gianni Letta, serviva in qualche modo a rassicurare i vertici dello sport italiano. Ma l'incontro è servito a rassicurare soltanto Mario Pescante, perché la posizione di Matarrese continua ad essere molto discussa. Letta ha usato i toni che gli sono consueti:

«Abbiamo sentito parlare di commissariamento o di commissione d'inchiesta: non è proprio il caso. La Figc e il Coni prenderanno decisioni in piena autonomia, che è collegata al principio di responsabilità. Se intervenissimo sulle decisioni delle federazioni apriremmo un vulnus pericolosissimo». Letta ha poi smentito seccamente le voci della possibile costituzione di un ministero dello Sport. «Sarebbe una contraddizione — ha detto — con l'attuale ordinamento sportivo in autonomia, utile e indispensabile al paese». Intanto entra in scena anche la Fifa, che ha lanciato un «pesante» avvertimento a Matarrese: «Noi vigiliamo, è inammissibile che una federazione sportiva si faccia condizionare dalla giustizia ordinaria».



Le anime

morte

Una riflessione
di Roy Medvedev
e Vladimir Cebotariou

A PAGINA 3

L'alba della scienza

L'antenato del fax si chiamava pantatelegrafo

«Gli antenati». È il titolo di una iniziativa che parte oggi, dedicata ai pronipoti dei nostri abituali strumenti scientifici. Cominciamo con il fax, che nasce alla fine del secolo scorso, ad opera di un ingegnoso abate senese, Giovanni Caselli. Nel 1856 ebbe luogo la prima dimostrazione pubblica della trasmissione a distanza di disegni e testi. Caselli chiamerà la sua invenzione «pantatelegrafo». In Italia non fu mai apprezzata e presto dimenticata.

VITTORIO CAPECCHI

A PAGINA 4

I nuovi palinsesti

Un autunno in tv senza karaoke e con tanto Baudo

S'avvicina l'autunno e in tv cominciano le grandi manovre: nel palinsesto tantissimi programmi, quasi tutti vecchissimi. Ma c'è anche qualche piccola novità. Per esempio Fiorello non farà più il karaoke, ma dal video non scomparirà di sicuro: in Fininvest stanno decidendo che musica fargli cantare. Mike Bongiorno scomparirà dal giovedì. Se siete preoccupati per Baudo non c'è problema: sarà in video almeno tre volte a settimana, aspettando Sanremo...

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Seppellite la mia arte a Wounded Knee

SANDRO ONOFRI

STA DESTANDO un certo scandalo la determinazione con cui gli indiani d'America, in base al *Native American Graves and Repatriation Act*, approvato dal Congresso statunitense nel 1991, stanno richiamando indietro dai sontuosi musei americani sia i corpi dei loro antenati, sia i reperti archeologici e le opere d'arte che in cinque secoli di storia eserciti di antropologi, di storici, di geologi e di semplici soldati hanno «trovato» nei territori dei Nativi (i quali usano in realtà un altro verbo: «trafugato»). Si tratta di un tesoro di valore inestimabile: abiti di cerimonia, archi, vasi, lance, copricapi, pelli, pipe, che riempiono i musei americani e che fanno tanto effetto sui turisti, con un ritorno economico facilmente immaginabile.

Non appare dunque strano che la calma risolutezza dei Nativi nel richiedere indietro ciò che gli appartiene stia creando il panico negli amministratori: già quarantamila pezzi hanno ripreso la strada delle riserve, e si calcola che nei prossimi anni il numero salirà a centomila. Alcuni organi di stampa americani urlano, nel tentativo di frenare l'emorragia di reperti e

dollari, proponendosi addirittura come protettori della memoria indiana: «Una vasta, deliberata distruzione di opere d'arte è cominciata in America!». «Si stanno distruggendo le uniche testimonianze dei popoli del passato». Ma i Nativi, come al solito, non sentono ragioni.

Perché c'è un fatto di cui quegli accorati appelli non tengono conto: e cioè che, volenti o nolenti, gli Indiani non sono ancora «popoli del passato», sono al contrario il solito irriducibile popolo ancora vivo, anche se non del tutto sano. Già negli anni passati molti Nativi si erano appellati ai diritti di eredità per riavere gli oggetti dei loro antenati, sostenendo che in base alla stessa legge americana non era ammissibile che oggetti ereditariamente di loro proprietà dovessero essere trattenuti nei musei. Adesso che il Congresso gli ha dato finalmente ragione, non si fermeranno. Dice Kenneth Ryan, uomo di religione e professore di lingua Assinboine presso il college della sua riserva, nel Montana: «Noi non vo-

gliamo distruggere proprio nulla. Dal 1524, da quando gli Europei sono arrivati nella nostra terra, hanno portato via i nostri uomini, che sono poi morti nelle terre dei bianchi e i loro corpi rimasti sepolti. Poi hanno portato via i nostri oggetti sacri e i nostri prodotti di artigianato. Ogni popolo ha diritto a venerare i propri defunti, e a conservare gli oggetti della propria storia, soprattutto gli oggetti religiosi. Noi non stiamo facendo che questo: riportiamo a casa i corpi dei nostri antenati, ricollocando nelle tombe gli oggetti funerari che gli Europei avevano trafugato. E per quanto riguarda gli oggetti sacri, torneranno a essere proprietà delle varie tribù, e non più patrimonio degli Stati Uniti. Come fate voi in Italia, o come fanno in Francia o in qualsiasi altra parte del mondo. Né più né meno.»

È un ragionamento che non fa una piega. Ciò che in realtà desta scandalo è il rifiuto dei Nativi di commercializzare la storia, la loro concezione intima e privata del passato. Non a caso, le reazioni parlano di «spreco», di «di-

struzione». Quel che la mentalità occidentale non riesce a mandar giù è il fatto che una ricchezza inestimabile stia per uscire dai normali canali di consumo culturale: niente più musei, niente più concretezza. È inimmaginabile, per la sensibilità occidentale, che una cosa non si possa vedere o toccare. Per gli Indiani però non è così: per loro la riservatezza è fondamentale. Vicino Pine Ridge, nella riserva Lakota, dei grandi canelli turistici segnalano la strada che porta alla tomba di Toro Seduto: pullman e auto private si arrampicano per andare a vedere la tomba del leggendario condottiero. Ma il suo corpo mica sta lì: gli indiani hanno fatto una tomba finta per togliersi di torno i turisti. Le spoglie del loro capo sono invece conservate sotto un semplice mucchio di terra, sulle rive di un fiume, che solo loro sanno riconoscere. Nient'altro, solo un misero mucchio di terra in mezzo a cento altri. Né santuari, né statue, né bandiere. Solo uno straccetto rosso, legato a un bastone, in mezzo al fango. E lì che loro vanno puntualmente a pregare. È in questo che sono davvero scandalosi.

L'Inter di Bordon, Oriali e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI RENATO PALLAVICINI

Valentina/1

Da Cranach ad Antonioni
Bellissima Valentina! A rileggerla oggi, le vecchie storie dell'eroina creata da Guido Crepax non solo suscitano ancora forti emozioni...

Valentina/2

Un ballo in maschera firmato Dior
Ciao Valentina, dunque, cita (più o meno consapevolmente) Antonioni. È però, anche, un omaggio al mondo del fumetto...

Valentina/3

La rivoluzione nei salotti
La rappresentazione di feste e salotti sono una costante nell'opera di Crepax. In straordinaria tavole a tutta pagina, che interrompono momentaneamente l'azione e servono da raccordo...

Valentina/4

Da Eisenstein a Le Corbusier
Scende nell'abisso Valentina e lo fa assieme al suo compagno Philip, alias Neutron dai poteri medianici (all'inizio era lui il protagonista principale dei fumetti di Crepax)...

PITTURA. Alla scoperta dei dipinti che celebrano, fra '400 e '600, le gesta dei padroni di casa



La battaglia di Tomavento di Giovanni Antonio Molineri, affresco di Palazzo Taffini D'Acciglio a Savigliano

Affreschi di famiglia

Volete conoscere le gesta delle grandi famiglie italiane fra il '400 e il '600? Se siete in vacanza nell'Italia del centro-nord potete trovare decine di palazzi affrescati da buoni pennelli che raccontano le gesta dei padroni di casa...

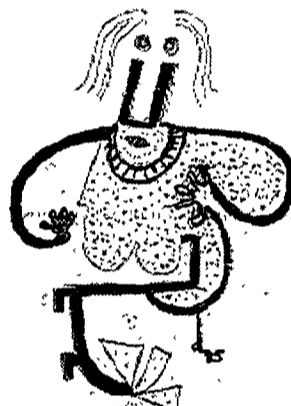
CARLO ALBERTO BUCCI

I parvenus di oggi non hanno bisogno, fortunatamente, di legittimare la loro posizione rispolverando alberi genealogici infarciti di eroi, cavalieri e santi...

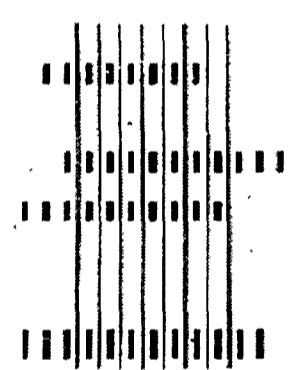
na del Rinascimento tanto che la maggior parte dei cicli analizzati sono poco noti e non solo al grande pubblico. Il libro di Kliemann colma in questo senso un vuoto che è dovuto forse all'algida da sempre dimostrata dalla storiografia artistica nei confronti di quelle opere in cui la figura dell'artista (del genio, creatore) è offuscata da quelle del committente e del letterato che ha stilato il programma dell'opera...

Lungo e molto vario è l'elenco dei signori e signorotti che a diverso titolo e in tanti modi vollero celebrare le proprie virtù e la nobiltà del loro casato. Del Quattrocento secolo in cui troviamo principalmente la rappresentazione della vita di corte e dei suoi protagonisti ritratti mentre ballano e cacciano si segnalano due episodi, poco noti, di "cronache dipinte": gli affreschi eseguiti nel 1491 da Antoniazio Romano nel Castello Orsini di Bracciano (Roma) nei quali Gentili che i potenti di allora fecero in modo di occultare...

discendente del condottiero Bartolomeo Colleoni che, all'interno e all'esterno del suo castello a Malpaga, si diede importanza facendosi dipingere diversi episodi della vita del suo illustreavo. Nel '500 invece, sottolinea Kliemann, alla virtù del singolo si sostituisce, nella maggior parte dei casi, la virtù della dinastia. È il caso degli affreschi di San Secondo Parmense eseguiti intorno al 1570 dal Bertolozzi per Troilo Rossi, oppure di quelli contemporanei commissionati da Paolo Vitelli a Prospero Fontana - forse già attivo a San Secondo - per il suo palazzo a S. Egidio (Città di Castello). Questi cicli risentono, in diversa maniera, delle "gesta dipinte" più importanti e più influenti del '500, entrambe dovute alla mano di Giorgio Vasari e della sua bottega: gli affreschi richiesti dalla famiglia Farnese (di antichissima nobiltà) per il palazzo romano della Cancelleria e i dipinti voluti dai Medici, famiglia di banchieri, per la decorazione di Palazzo Vecchio a Firenze. Ma se a Roma Vasari dovette farsi guidare dal pennello dallo storiografo Paolo Giovio, 10 anni dopo (nel 1555) fu probabilmente da solo che il pittore e "critico d'arte" autore delle celebri "Vite esaltò le gesta e la dinastia dei Medici, ormai non più parvenu e anzi signori assoluti della città tanto da appropriarsi dell'antico Palazzo Vecchio, orgoglio della Firenze comunale e repubblicana.



Un disegno di Gillo Dorfles



Frontale, vetro opaco di Albers

A Palazzo delle Esposizioni di Roma una mostra dell'artista tedesco che operò nell'orbita del Bauhaus Albers, ovvero far vetri alla scuola di Gropius

GABRIELLA DE MARCO

Visitando la mostra Josef Albers. Vetro, colore e luce (aperta a Roma, Palazzo delle Esposizioni, sino al 3 ottobre) il pensiero va, per associazione di idee, quasi inevitabilmente alle grandi vetrate delle cattedrali gotiche del passato. Impossibile certo ogni confronto di carattere sia storico sia stilistico: le opere in vetro di Albers (Bottrop 1888-New Haven 1976) si collocano, infatti, nel clima culturale della Germania degli anni Venti del nostro secolo e in quella fucina particolare quale fu il Bauhaus dove l'artista lavorò prima come allievo poi come insegnante. Eppure fu proprio l'immagine di una cattedrale gotica raffigurata sulla copertina di un opuscolo che propagandava la nascente scuola sperimentale del Bauhaus a Weimar a colpire l'interesse, nel 1920, di Albers. L'immagine - tratta da un quadro di Feininger - era stata scelta dal direttore della scuola,

dendola, sulla dinamica degli assemblaggi in vetro colorati. E sarà proprio al Bauhaus di Berlino che si terrà, nel 1932, la sua prima personale con opere in vetro. Opere che è in parte possibile vedere nell'attuale mostra romana (a cura di Fred Licht curatore della Collezione Guggenheim e di Nicholas Fox Weber direttore della Josef Albers Foundation di Orange nel Connecticut, catalogo edito dal Guggenheim Museum) già proveniente da Venezia ed accompagnata da un prezioso catalogo che documenta l'intera produzione in vetro dell'artista. La mostra propone, quindi, un taglio particolare che approfondisce un aspetto poco noto dell'attività del maestro che può ritenersi però utile ad una comprensione più circostanziata dell'intera sua attività creativa. Rimarrà deluso perciò chi volesse vedere o ritrovare l'artista di Omaggio al quadrato - opera chiave anche per tanta astrazione contemporanea - dove Albers anima-

la superficie pittorica con una profondità ottenuta mediante il particolare avvicendamento di colori diversi. Tuttavia l'artista non si smentisce: rigorosamente astratto - anche nei lavori su vetro - si concentra immediatamente sulle qualità della forma, del colore e della luce al punto che composizioni quali Figura, del 1921, o Leggenda renana, sempre del 1921, spinsero gli insegnanti del Bauhaus a riaprire il laboratorio per la produzione del vetro ed affidarlo a lui. Inizialmente l'artista usa per le sue composizioni anche il vetro in forma di fondo di bottiglia, come si può vedere da lavori quali Quadro alla finestra o la stessa Leggenda renana. In seguito, compatibilmente con l'impostazione estetica della Scuola che interpreta il pannello colorato o la vetrata non come puro elemento di decorazione ma come parte integrante della struttura architettonica cui va ad appoggiarsi, elabora nuove tecniche per la lavorazione del vetro. Ciò che

cerca è una tecnica che superi l'idea del pannello di vetro composto da elementi separati come nel mosaico o nel vetro colorato e che offra la possibilità di superare gli intarsi a favore di un'uniformità che conferisca al manufatto un carattere architettonico. La tecnica del vetro sabbiato ed accoppiato risponde a questa nuova necessità: intimamente legata ai metodi dell'incisione, dell'acquaforte in particolare, consente di raggiungere una completa interazione tra le figure ed il fondo (un tema che a lui sarà sempre caro) superando così quell'effetto «collage» tipico delle opere precedenti. Al posto dell'acido, come richiederebbe l'acquaforte, Albers usa la sabbia sotto pressione e affine all'acquaforte è l'effetto di attivazione del fondo che diventa parte integrante della composizione: lo si può vedere, ad esempio, nella serie Officina del 1925 realizzata in vetro opaco, sabbiato e accoppiato con vernice nera.

Paestum

Un museo dei materiali minimi

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nel 1980 Pietro Lista, che aveva una casa editrice («Taide»), inventò una rivista stupenda, Materiali minimi. Nel numero zero, dalla lucida copertina viola, c'erano un po' tutti, artisti e critici, teorici dell'arte: da Vedova a Tadini, da Paolini a Dorfler, da Andy Warhol a Mendini, a Menna, da Bonito Oliva a Calvesi, da Uncini a Barucchello, a Balestrini, a Joseph Beuys. I materiali minimi erano linee frettolose, appunti, bozzetti, scritte veloci, segni catturati stando in piedi, o in attesa. Era tutto ciò che inevitabilmente si perde e si trasforma poi (in modo più freddo e accademico) nelle pagine di un libro, nella tela lunga-

Elementi rifiutati

Ecco, Pietro Lista, con il suo aspetto da profeta, da ostaggio della sua stessa passione, cercava gli elementi rifiutati, i materiali non decodificati per tentare, con essi, una bruciante opera. Non ricordo il primo numero, ma il secondo fu curato da Bonito Oliva ed il terzo fu realizzato da Marcello Pignatelli e furono numeri da collezione: i segni esibivano la loro parzialità (ma quale opera non è un frammento di un disegno irrealizzato?) e nello stesso tempo catturavano. C'era già tutto nelle stesure grigie di Christian Sorg (le pennellate che mancavano cosa avrebbero potuto aggiungere se non l'enfasi da cui l'arte rifugge?), e gli anagrammi di Paroset, i suoi giochi ad incastro erano parte di un tutto formato da piccole stanze miniaturizzate. Pignatelli, nella sua introduzione, cerca di mettere un po' d'ordine nel puzzle della «moderità» che regna confusamente sull'arte da circa un secolo. Mentre Bonito Oliva elabora una delle sue più belle metafore, quella dell'artista-tartaruga.

Vicino al tempo

Sono passati molti anni, quindi: Lista ha continuato il suo lavoro di pittore neoespressionista nel riflesso opaco dello specchio di Bacon ma, diversamente da Bacon, nell'esibizione dei materiali dell'«incubo», c'è in Lista la paura di riordinarli in un'allusione narrativa. Da qui, forse, la sua attrazione per il frammento. Ora, ha fondato, a Paestum, un cinquemotto metri dal Tempio di Nettuno (quell'immane traccia dell'orma di dio) il Museo d'arte contemporanea Materiali minimi (Mmmac), dedicato a Marcello Rumba.

C'erano fogli di Dalisi, Marano, Pisani, Tatafiore, Fiorito, una serie di Echauren, tanti altri e, poi, uno splendido Penill, due Perez che sembravano Savinio, ed alcuni fogli molto significativi di Lucio del Pezzo (frammenti di specchi con il suo passato). Su un foglietto - pochi segni che rifanno la tomba del tuffatore - parla dello scopritore della tomba, Mario Napoli, «il mio professore, quello che ha determinato la futura carriera artistica».

Il gufo di Dorfles

Il manifesto di presentazione ha un gufo disegnato da Gillo Dorfles, ma le ali del gufo sono quelle degli angeli, e una didascalia, una specie di fumetto, dice: «Il sincronico batterà sempre il diacronico». Cosa vuol dire il gufo di Dorfles? Il nostro patriarca ha dedicato uno dei suoi libri più belli al problema del tempo. L'intervallo perduto, pubblicato nell'80, per Einaudi (proprio l'anno dei Materiali minimi di Lista). Scriveva Dorfles: «L'intervallo tra due tempi potrà essere una pausa, dove il tempo non scorre, ma potrà anche essere la cesura di silenzio tra due suoni che ne permettono la percezione». Così il frammento è parte di quello spazio muto che permette all'opera di guardare il Nulla.

Libro sugli abusi Un'infanzia maltrattata E soffocata

RITA PROTO

Abuso all'infanzia: una realtà sommersa, fatta spesso di piccole violenze che si consumano nell'ambiente familiare...

Le origini dell'abuso risalgono all'ordinamento giuridico che, nell'antica Roma, stabiliva il diritto del pater familias di decidere la vita o la morte dei figli...

La violenza può inserirsi in un disturbo precoce del rapporto madre-bambino: il genitore che maltratta, può far mancare dall'inizio calore e affetto...

Il bambino «abusato» è per di più di sesso maschile, con l'eccezione dell'abuso sessuale che colpisce più le femmine...

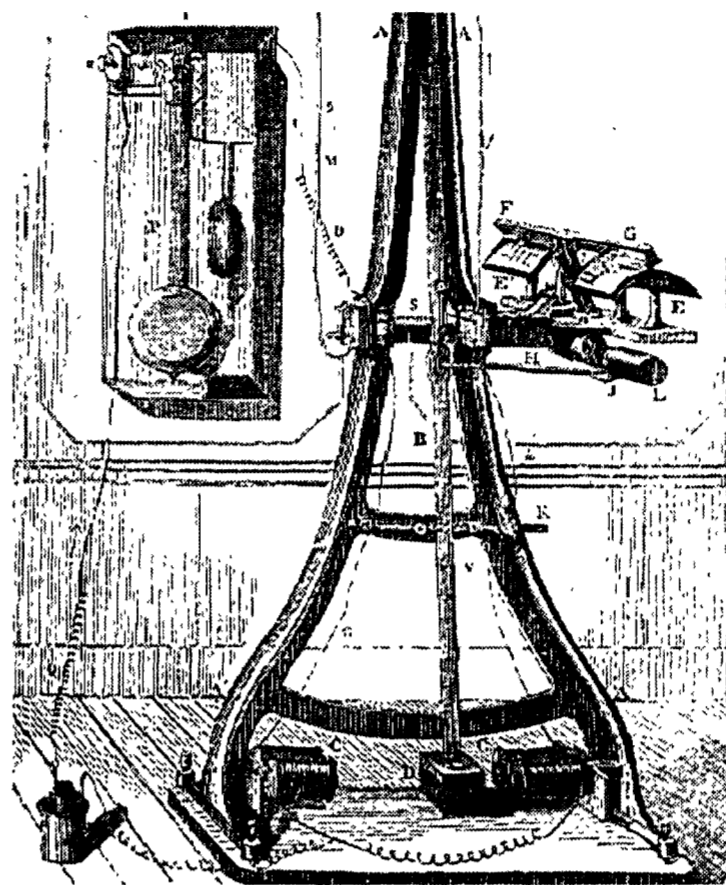
Depressione, passività, disturbi del linguaggio, alimentari o di apprendimento sono alcuni dei «sintomi» con cui i piccoli esprimono la fatica di convivere con una violenza di cui non si può parlare...



Gli antenati/1. Il pantotelegrafo. Agli albori della telecomunicazione Il doppio pendolo dell'Abate Caselli



Giovanni Caselli. A lato la sua invenzione, il pantotelegrafo



20 i secondi che occorrono per inviare una pagina di rivista via fax. 9.600 i bit d'informazione che vengono trasmessi ogni secondo attraverso la macchina. 518.000.000 gli Ecu che verranno spesi nel 1996 per l'utilizzo di fax della seconda generazione. 40.000.000 le persone che preferiscono la posta elettronica al telefax per la comunicazione interurbana. 70 per cento è la quota di traffico telefonico da una parte all'altra del Pacifico costituito da messaggi via fax. 42.500.000.000 i minuti di comunicazione che costituiscono il traffico telefonico internazionale.

Il fax? Roba da Ottocento

Avreste mai pensato che il fax nasce alla fine del secolo scorso? È opera di un ingegnoso abate senese, Giovanni Caselli, che, pur dedicandosi all'insegnamento di lettere e storia, non smise mai i suoi studi scientifici.

VITTORIO CAPECCHI

Se oggi si chiede chi ha inventato il fax e quando è stato inventato è molto probabile di avere come risposta «sono stati recentemente i giapponesi».

Il telegrafo Morse un messaggio o disegno scritto con inchiostro grasso comune su di un foglio di stagnola buon conduttore di elettricità.

La notorietà per questo Abate appassionato di scienze arriva il 2 giugno 1856 quando il Il Monitore toscano (citato poi da altri giornali), riporta il successo di una dimostrazione pubblica della trasmissione a distanza di disegni e testi autografi.

Questo apparecchio è in grado di riprodurre a distanza attraverso

un telegrafo Morse un messaggio o disegno scritto con inchiostro grasso comune su di un foglio di stagnola buon conduttore di elettricità. L'idea base di questa apparecchiatura trasmettente, come di quella ricevente, è un pendolo d'acciaio elettromagnetico alto due metri che rende possibile la sincronizzazione dei movimenti di una punta metallica.

Questa struttura abbastanza ingombrante e piuttosto lenta è però sicura e affidabile ed è un errore che il Granduca di Toscana, nonostante si dichiarò interessato, non finanzia la sua realizzazione.

Il successo è tale che una delegazione cinese viene a visitare espressamente le officine Froment valutando giustamente che solo il pantotelegrafo può trasmettere messaggi con scrittura ideogrammatica e due pantotelegrafi sono anche acquistati dallo Zar.

L'esposizione universale di Parigi del 1887 decreta il trionfo di Caselli a cui viene proposta in Francia la nomina di ispettore generale del nuovo servizio tele-autografico.

Occorrerà attendere quasi un secolo perché, anche per pressione dei giapponesi che trovano il fax essenziale per trasmettere messaggi nella loro lingua ideogrammatica, il fax entrò a pieno diritto nel cuore del sistema delle telecomunicazioni.

Gli sforzi dei paesi industrializzati per stabilizzare le loro emissioni di biossido di carbonio avrebbero solo un effetto minore sulla concentrazione atmosferica di questo gas che è una delle componenti principali dell'effetto serra.

I ragazzi obesi hanno difficoltà di apprendimento?

I ragazzi obesi sono più lenti a capire dei loro compagni e una dieta potrebbe sviluppare la loro intelligenza. È quanto ha sostenuto una ricercatrice americana al congresso internazionale sull'obesità in corso a Toronto.

Aids: l'Hiv divora il selenio del corpo Una ricerca Usa

Secondo un gruppo di ricercatori dell'università della Georgia, il virus dell'Aids divorerebbe lentamente per la propria stessa crescita e sopravvivenza il selenio presente nell'organismo umano.

Clima: scienziati preparano una convenzione

Gli sforzi dei paesi industrializzati per stabilizzare le loro emissioni di biossido di carbonio avrebbero solo un effetto minore sulla concentrazione atmosferica di questo gas che è una delle componenti principali dell'effetto serra.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

Coupon form with fields for name, address, city, and phone number.

Diventa anche tu A/Gente Speciale



Progetto realizzato in collaborazione con



Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte.

Form fields for Name and Cognome, Via, Cap, Città, and Tel.

Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO...

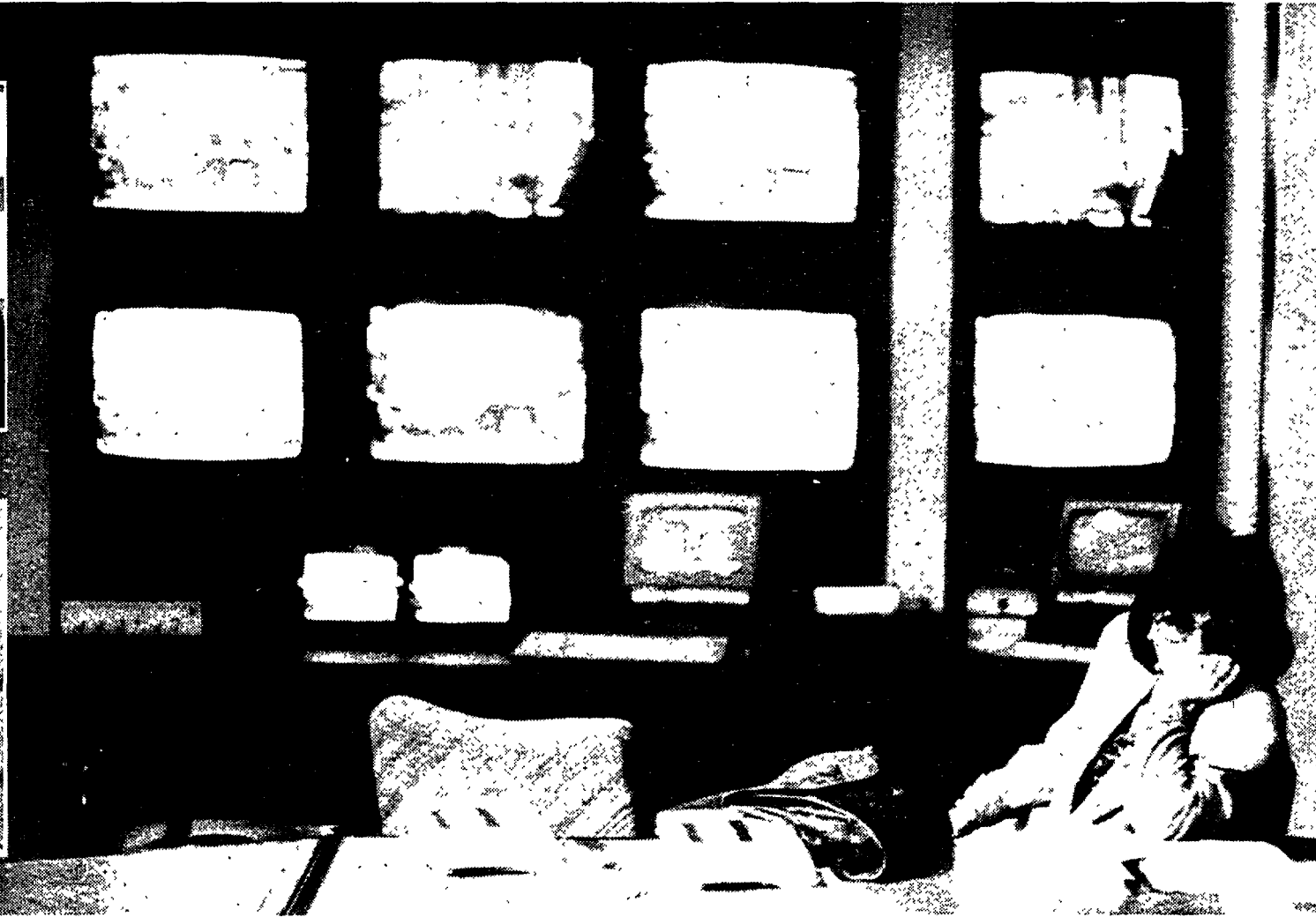
Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO. Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Spettacoli

TELEVISIONE. Al via le grandi manovre per la nuova stagione. Ecco chi torna e chi no



Mike Bongiorno e Pippo Baudo, sotto la Bonaccorti con la Cuccarini e in basso la Goggi e la Laurito



LA TV
DI ENRICO VAIME

Tutti quanti a Rimini (con il Tg)

FINCHÉ la televisione non riprenderà a trasmettere, tanto vale dedicare questa rubrica all'osservazione dei tg, l'unico spettacolo che offre il video di questi tempi. Il resto sono fondi di banlieue raschiati e serviti come polpette assemblate per emergenza, pepate in qualche modo per stuzzicare gli sprovveduti: un po' di sexy, un accenno di trasgressione, quattro o cinque parolacce, qualche disgraziato venduto per comico approfittando della calura che ottunde molte sensibilità. Ci resta poco più dei notiziari coi loro protagonisti che ce la mettono tutta per tirarci su. Paolo Liguori, per esempio, col suo accento basso-laziale, merita la riconoscenza degli orfani del varietà. Domenica scorsa ci ha aiutato a superare la noia della sera con alcuni exploit non indifferenti. Quando, nel suo «Studio aperto», ha ripassato al rallentatore l'immagine del Papa in Valle d'Aosta mentre si metteva la mano sullo stomaco. «Guardate la faccia, guardate il suo dolore» raccomandava l'anchorman di Italia 1 a (sic) «le milioni di persone» in ascolto. E quindi, in preda a maramas lessicale, se ne usciva con un «il Papa lancia il suo povero corpo umano verso Sarajevo» che non potevamo prevedere.

Insuperabile, Liguori. Roba da Gialappa's. Ormai solo i tg possono procurarci delle sane risate. Grazie anche alla collaborazione e alla disponibilità dei protagonisti delle news. Assente, per il weekend, il presidente del Consiglio impegnato in una gara a nascondino nelle sue ville sarde (ne ha sei, dodici o ventiquattro? E tutte col loro nomino come si usava nel tempo in cui le ville si chiamavano «La capponcina», «Il Vittoriale». Anche le casone sarde del Berlusconi hanno il loro fantasioso patronimico, a dimostrazione che il Cavaliere usa i numeri solo per i canali e le città satellite: Milano 2, Milano 3), ci si arrangia con gli altri. Che non arrivano a raccontare barzellette, ma in questo periodo sempliciano il repertorio delle loro esclamazioni volgari volgendole non poco: «... Sarebbe come se dicessi che un posto ha un clima non buono perché ho trovato due zanzare», ha detto il presidente della Repubblica inaugurando la sua fase tardo-estiva di disimpegno verbale.

GRANDE RISERVA di chiacchiere da catturare per il tg è il meeting di C1 a Rimini. Chi ci va, chi non ci va e chi ci va cosa dice. Carlo Benedetti del Tg3, ha fatto un conto bislacco: al campus integralista intervengono 9 ministri con una media di un ministro virgola quattro al giorno. Ma virgola quattro chi è, Mastella? Il cardinale Martini, intervistato, ha fornito una frase sibillina sulla ricerca della verità che, pur proposta da tutti i notiziari, non pensiamo sia stata decritta facilmente dall'utenza. Poi abbiamo visto (e sentito) don Mazzi sempre un po' in lotta con la sintassi: pensa bene e parla male. Ma quando ci parano davanti un microfono e una telecamera, pochi resistono alla voglia di comunicare o almeno di esserci e rappresentarsi.

Rimini, Rimini. Sollecita col suo nome la memoria di straniere sorridenti, piadine, sangiovese, balli all'Embassy che chissà se c'è ancora e la visione magica peccaminosa del suo Grand Hotel di stile vagamente termale pieno di mistero, di sceicchi inventati e Gradisca teneramente vere. Addio Rimini di Felini, addio Amarcord. Adesso c'è la Rimini di Giancarlo Cesana e Giorgio Vittadini, organizzatori. E c'è il pubblico di questa ospitale città romagnola, inquadrate così spesso in questi giorni, tranquillo fin quasi alla sonnolenza. Sembra accettare tutto con una pensosa: siamo nati per soffrire. Loro lo sanno più degli altri. Formigoni glielo ripeteva spesso. Poi ha scoperto Forza Italia. E chissà quante altre cose scoprirà. Magari ascoltando, al meeting adriatico, l'atteso concerto di Renzo Arbore: filù, filù, filù, filù...

Teledivi, campagna d'autunno

Si riaprono gli studi televisivi, si rodano i programmi della nuova stagione (quasi tutti vecchissimi...). Cosa faranno le star nel prossimo autunno? Chi c'è, chi ripete l'avventura, chi tenta nuove trasmissioni? E chi manca all'appuntamento? Ecco una mappa, da B come Baudo a V come Venier, per orientarci nella tv d'autunno. Non si farà più il karaoke, ma ci sarà il ritorno di papere e papperissime; Bongiorno «lascia» il giovedì, ma al sabato torna Frizzi.

MARIA NOVELLA OPPO

Magari non ve ne importa niente, ma noi ve lo vogliamo far sapere lo stesso. Che cosa faranno nella prossima stagione i divi della tv? Eccovi schierati sulla loro postazione elettronica come soldati sulla linea del fronte concorrenziale. Benché, ormai, sia sempre più difficile capire dove passi il confine tra Rai e Fininvest, tra pubblico e privato, tra informazione e propaganda. Noi qui, comunque, per prudenza ci litiamo all'intrattenimento e ai conduttori «puri», cioè uomini senza particolari qualità. Lasciando da parte comici e stralunati guemieri, dell'informazione. Nonché Ambra Angiolini, perché tutto ha un limite.

Baudo Pippo. Che cosa farà? Che cosa non farà, piuttosto. Allora diciamo che non farà la messa domenicale. Per il resto su Raiuno farà il bello e il cattivo tempo. Cioè Macedonia il martedì sera, le serate non calcistiche del giovedì e un preserale alla settimana. Più naturalmente il Festival di Sanremo, dove sceglierà le canzoni, le presenterà e canterà quella vincitrice (in coppia con Katia).

Bongiorno Mike. Benedetto ragazzo, da quando ci ha invitato a comprare il prosciutto Berlusconi, un po' ci ha deluso. Ma non poi tanto. Comunque questa annata a venire sarà la prima della nostra vita senza il quiz al giovedì. Roba da perdere la cognizione del tempo e dello spazio. Ma Mike ci sarà ogni giorno con la sua gioiosa macchina da guerra, chiamata Ruota della fortuna, che poi è quella che ha davvero sconfitto i progressisti.

Castagna Alberto. Da quando si è innamorato di Berlusconi, Castagna incontra solo rose e fiori sulla sua strada. È il suo Stranamore. Così anche quest'anno continuerà a inseguire sentimenti da strada e

da camion, cercando di farci credere che sono veri.

Chiambretti Piero. Reduce dalla sua stagione più sfortunata, Pierino vuol fare giustamente un salto indietro. Torna a scuola, anzi all'università, per fare il laureato e forse per cercare, un Sessantotto che non c'è più. Lo avrete visto, nei «prom» di Raitre, fare le prove dei suoi dibattiti tra gli studenti e tentare inutilmente di sorprenderli coi suoi effetti speciali. Ma sono loro che riescono a spiazzarlo.

Corrado. È destino ritrovare Corrado alla Corrida, nonché impegnato inutilmente a combattere la noia dei Telegatti. Ma nessuno lo sa fare meglio di lui.

Columbo Marco. Il simpatico buddista ritorna a condurre la Papperissima di Antonio Ricci, che ha saltato un anno in attesa di idee nuove, mentre tante oche non perdono un colpo.

Cuccarini Lorella. Come diciamo sopra, affiancherà Columbo giusto in quella serata dei venerdì di Canale 5 consacrata alle papere d'autore. Chi più ne sbaglia, più ne avrà. Ma il primo rientro con Columbo sarà «benefico»: una lunga maratona «Per la vita» a settembre. Per la vita quest'anno Lorella ha fatto tanto: un figlio, di cui si è rifiutata di vendere le foto. Le ha regalate.

Fazio Fabio. Era uno dei più bravi ragazzi d'Italia. Ora è un signore sposato e speriamo che questo accresca la sua gentile perdita. Lo rivedremo nelle domeniche di Raitre a Quelli che il calcio, il più bel programma dell'annata passata, che continuerà a divertirci anche in quella a venire, col suo calcio loquace e virtuale.

Fiorello. Da quando il karaoke è diventato ideologia politica (ognuno canta su parole e musica del

capo), Fiorello, che è un ragazzo serio, ha deciso di cambiare musica. E ora tutti i cervelli della Fininvest fumano per escogitare quale sarà il suo nuovo programma. Non osiamo pensare che cosa possa nascere da tanti sforzi riuniti.

Frizzi Fabrizio. Che cosa volete che faccia, se non il sabato di Raiuno? Ormai è condannato, benché abbia dato qualche segno di scontento, a rimanere l'eterno «fidanzato d'Italia». Voleva essere l'erede di Baudo. Ma solo i poveri ereditano la Terra. E lui è troppo ricco, anche se ha il coraggio di lamentarsi della paga.

Funari Giancarlo. Se non ci sarà rapito dalla carta stampata, manterrà la sua postazione su Rete 4, prima e dopo Fede. Si può capire che scalpiti e frema, ma il suo contratto non è con la Fininvest: è con gli sponsor. Seppe dire di no a Berlusconi, ma non sa negarsi al prosciutto. Figurarsi alla mortadella.

Magalli Giancarlo. Continuerà a farsi i fatti vostri e ogni commento è inutile.

Parietti Alba. Dopo il Mondiale con Valeria Marini, Alba speriamo che recuperi la sua splendida solitudine. Pareva che dovesse riprendere la bufala della «tv interattiva», che era stata malamente sperimentata su Rete 4. Invece no. E allora? Allora non sappiamo, ma crediamo e speriamo che, da qualche parte nei palinsesti, Alba avvanzerà sulle sue gambe da fenicottero. Finora del resto è stata sempre usata «tatticamente» e mai strategicamente. È la più bella «stagionale» della tv.

Raffal Donatella. Passando dalla «factory» di Angelo Guglielmi a quella di Giovanni Minoli (dove porterà il fardello del talk show prima del TG2 delle 20,30), Donatella sa quel che lascia ma non sa quel che trova. Qualcosa sappiamo noi. Come dice Andreotti (che se ne intende), a pensar male si fa peccato ma si azzecca quasi sempre. E si può quindi pensare che Minoli abbia voluto la Raffal per concorre a scompaginare quello che era il patrimonio di formule, idee e facce di Raitre. Voleva anche Santoro, ma se non sta attento rischia di riavere indietro il sanguinario Vigorelli, che si candida a fargli le scarpe, cioè la pelle.

Sabani. Dio mio, Sabani. Che ne



facciamo di Sabani? Deve essere questo, tra un'epurazione e l'altra, il cruccio dei nuovi dirigenti Rai. In effetti quello che fu un grandissimo imitatore, si è ridotto a imitare se stesso, che non è una bella cosa per nessuno. E, dopo il vigente e straziante Gioco dell'oca, che durerà del resto tutto settembre, non si sa bene che cosa possa fare di peggio. Per ora sa di dover presentare il 26 ottobre la serata di Castrocaro. E intanto è ragionevolmente scontento delle guerre per bande Rai e già occhieggia la Fininvest, dove forse farà un programma prima di primavera. Che è come dire a fine inverno, ma suona molto meglio.

Sgarbi Vittorio. L'onorevole non rinuncia alla tv per la politica. E come potrebbe? La sua vera politica è la tv. Senza contare i soldi. Dopo qualche inclinazione per Raitre, manifestata per stravaganza proprio nel momento di maggior crisi per la rete Guglielmi, aggredita dai killer di Storace, il professore ha confermato i suoi Sgarbi quotidiani su Canale 5. Sgarbi che continua a fare soprattutto al suo talento, vendendo per soldi quel che ognuno dovrebbe avere di più sacro: la sua rabbia.

Venier Mara. È la donna dell'anno. Anno peraltro pessimo. Mara è piaciuta più della sua Domenica in e più di Luca Giurato, che infatti ha scelto asilo politico nella mattinata di Raiuno. Mara perciò ricomincerà (a fine settembre) a furoreggiare nel pomeriggio della domenica. Stavolta ha preteso di avere i «boys» della Wandissima, che doveva farsi aiutare a scendere le scale. Invece Mara vuole salire e ha già cominciato a imporre le sue condizioni, tra le quali quella dei valletti è diventata un puntiglio anche per le altre dive della tv.

A caccia degli assenti giustificati e no ... Ma a volte ritornano

Chi manca all'appello della tv? Molti sono gli assenti giustificati. E pensiamo (con riguardo) a Febo Conti o Loretta Goggi, tanto per fare un esempio archeologico, anzi due. Ma ci sono anche assenti assolutamente ingiustificati, tra i quali il più colossale è Giuliano Ferrara. Aveva un pulpito, ha voluto un ministero. E così è riuscito a farci rimpiangere i tempi della tv spazzatura, perché la politica spazzatura è anche peggio.

Mentre intanto la sua compagna di scuola Enrica Bonaccorti, che di male non ne ha fatto mai, ed è sicuramente più brava di tanti altri, viene tenuta a bagnomaria dalle reti Fininvest. Ultimo domicilio conosciuto, ci sembra, su Canale 5. Poi più nulla, nemmeno un rigo appena per dirci se sta bene e se ha cambiato di nuovo pettinatura. Invece l'affettuosa Carrà, dal suo esilio spagnolo continua a mandarci notizie e sicuramente è molto contenta di potersi sottrarre alle ingiurie dell'Era Berlusconi, anno primo (e speriamo ultimo).

E, visto che stiamo parlando di signore, che cosa possiamo dire della ex rotondetta Marisa Laurito? Potremmo dire che per ora nessuno se la cucca. Oppure che il suo personaggio risulta troppo circoscritto a una napoletanità forzata per funzionare sempre e dovunque, senza Arbore. Il quale, va da sé, è l'unico, vero, grande assente per sua scelta dalla tv. Né esule, né pentito, né arretrato sulla nave del potere, Renzo fa di tutto perché la tv abbia bisogno di lui. E ci riesce benissimo.

Mentre tanti altri che vorrebbero a tutti i costi stare in video, non ci riescono, ma soprattutto non riescono a farci sentire la loro mancanza. Il pur bravo Mino Damato, per esempio, ha fatto sedole elettriche false per avere audience, ma non si sa dove sia finito e che cosa farà nella stagione che avanza inesorabilmente. Inesorabilmente come le ambizioni di Piero Vigorelli, che, cacciato da Raidue (anche Giovanni Minoli doveva, prima o poi, fare una buona azione) essendosi iscritto a Forza Italia, minaccia di tornare col grado di comandante. La nuova maggioranza ha bisogno di tipetti come lui, assetati di sangue. E infatti promette mari e monti anche alla anemica e stridula Pia Luisa Bianco, alla quale Gianfranco Funari ha stroncato giustamente la carriera giornalistica, dopo che quella televisiva se l'era stroncata da sé. Ma, se devono proprio promuoverla per i suoi demeriti elettorali, speriamo almeno che non ce la facciano vedere. E soprattutto sentire. Appartiene invece alla categoria di quelli che hanno dato volontariamente forfait l'antipatico naturale Luca Barbareschi, che ogni estate diceva addio alla tv, ma poi ci ripensava e tornava a fare da giudice sconsigliatore tra i coniugi (veri o falsi) di «C'eravamo tanto amanti». D'ora in poi farà solo cinema e teatro. Ed è senz'altro un bene, almeno per la tv.

E questo è, più o meno, quello che sappiamo degli esuli, profughi e dispersi della tv. Ma state in guardia: a volte ritornano. □ M.N.O.



COLONNE SONORE

«Faust» 2 di Murnau e Plenizio

MATILDE PASSA

ROMA. Dunque Faust, il più musicale di tutti i miti. Dunque il Faust di Murnau. Il più suggestivo di tutti i Faust del cinema. E ancora mito. Che bella tentazione per un musicista! Che sfida! L'ha raccolta Gianfranco Plenizio, compositore di origine friulana e di adozione romana, il quale debutterà il 26 agosto a l'Aquila con i Solisti Aquilani, diretti dallo stesso compositore che sarà anche al pianoforte. «Da tempo avevamo voglia di fare qualcosa sul cinema, in vista del centenario del '95, e allora mi sono detto: perché non Faust? Questo mito che ha penetrato così profondamente la storia della musica? Certo, pensando ai grandi nomi, a Gounod, a Wolf, a Schubert, ci si potrebbe intimidire, ma è sempre interessante misurarsi con i predecessori».

E poi qui siamo in un mondo diverso, quello del cinema che Plenizio conosce bene, avendo lavorato ad alcune colonne sonore come quella di E la nave va di Fellini, Alfredo, Alfredo di Pietro Germi o Che cosa è successo tra tuo padre e mia madre di Billy Wilder. «Eppure questo è un lavoro diverso, perché non si tratta di fare interventi all'interno di una colonna sonora preesistente, fatta di dialoghi e di rumori, ma di creare un commento musicale totale che racconti quei silenzi». Una sorta di opera lirica, allora. «No, direi piuttosto che mi è sembrato di comporre la musica per un balletto».

Certo, di fronte alla lacinante bellezza delle immagini di Murnau, a quei bianchi e neri che sembrano tagliare lo schermo, viene da chiedersi se la musica non possa togliere efficacia più che aggiungerla. «Spero di aver fatto qualcosa che esalti la bellezza del film», commenta Plenizio. E d'altra parte, nel riversare in video il lavoro di Murnau molte case editrici vi hanno aggiunto «colonne sonore» più che banali, spesso intollerabili. La musica di Plenizio viaggia attraverso tre epoche. «Come il film, che prende le mosse non dal capolavoro di Goethe ma dalle sorgenti del mito». Si intitola, infatti «Una saga medievale» e racconta una storia parzialmente diversa da quella che i versi del grande tedesco ci hanno tramandato. Soprattutto nel finale, quando Gretchen (Margherita) viene condannata al rogo per aver lasciato morire il suo bambino è Faust che sta osservando la scena dall'alto non resiste al richiamo del suo dolore e decide di tornare sulla terra, rinunciando alla giovinezza e alla vita. Moriranno insieme tra le fiamme come due eroi romantici, allacciati in un ultimo bacio. Ma, se si tratta di una saga medievale cosa vogliono dire le tre epoche? «Una è il Medioevo, l'altra sono gli anni Venti in cui il film è stato girato (tra il 1925 e il 1926) e la terza è la nostra. Vuol dire che ho cercato di costruire una musica che avesse dei richiami precisi agli stili della musica medievale, del primo Novecento, di quella odierna. Certo è stato difficile non cadere in suggestioni, o citazioni, schubertiane, ad esempio, ma tutto viene filtrato attraverso l'esperienza contemporanea». Che è poi la condizione di ogni operazione di rilettura o rivisitazione di un mito. I Solisti Aquilani sono una formazione di soli archi. E di undici archi e di un pianoforte consiste la strumentazione di questo Faust cinematografico, che ritrova oggi i suoi.

«È stata un'esperienza bellissima - spiega Plenizio - molto diversa dalla composizione di una colonna sonora. Nelle musiche da film si è molto condizionati dal gusto del regista, il quale non vuole la musica che va bene per il film, ma quella che piace a lui. Qui ho potuto seguire la mia ispirazione».

MUSICA. Dai Flor De Mal a Brando, viaggio nella vivace scena siciliana



Il cantante rock Brando

Qualcosa ribolle alle falde dell'Etna È il rock catanese

Qualcosa «ribolle» alle falde dell'Etna: è la scena rock catanese, mai stata così vivace, con nomi come Flor De Mal, Uzeda, Brando, Quartered Shadow, che fanno parlare di sé anche oltreoceano. Ai gruppi di Catania «esplosivi come il loro vulcano», ha dedicato molte pagine la bibbia della discografia, Billboard. Il Comune ha organizzato per loro un'ampia rassegna, dal 1° settembre. E da Catania partirà il via il prossimo tour europeo dei Rem.

IRIA COGLIANI

CATANIA. Conduce oltre le Alpi e oltre gli oceani, e li miete successi, la «via» catanese al rock. Ma oggi - in un concerto lungo un'estate che si dipana su e giù per il centro storico e anche oltre, nei paesi all'ombra del vulcano - si conquista il diritto a non fuggire, il diritto di restare.

Non è un caso che i tre mesi di spettacoli vari organizzati dal Comune si intitolino «R-Estate a Catania». L'invito è rivolto a tutti, ma sembra fatto apposta per i «maestri» e gli «enfant prodige» del rock siciliano, che si ritroveranno sullo stesso palcoscenico sotto le stelle, dal primo all'ultimo giorno di settembre, in una virtuale «esposizione» della diversità di stili e talenti e della solidarietà di obiettivi che li contraddistinguono.

«Io rimango qui»

Hanno compilato molte cose, per far sì che l'imperativo divenisse quello di restare. C'è stata la preveggenza di Checco Virilini che ha messo in piedi un'etichetta discografica e da qui, con la sua Cyclope Record, produce eventi senza frontiere come il cd commemorativo in onore di Gram Parsons. C'è la maturità degli Uzeda e dei Quartered Shadows, che hanno creato la Cooperativa Prospettive Indigene e mettono la loro decennale esperienza a disposizione dei «nuovi nati». Perfino l'ostilità stessa del territorio si tramuta in vantaggio - come afferma l'ex Denovo Tony Carbone - perché stimola nei giovani creatività e invenzioni e «costringe» alla ricerca di comunicazione. E poi, un po' di forza in più la sta dando anche la Giunta progressista, che ha messo all'assessorato alla Cultura un sognatore come Antonio Di Grado per il quale è cosa giusta e buona realizzare, non appena si potrà, una sala di incisione comunale.

Nel frattempo, a settembre, il Comune ha «offerta» la villa Bellini, il «salotto buono» della città, perché vi si svolgesse un vero e proprio festival multimediale del rock. Il che è significativo, come spiega Giovanna Cacciola, splendida «voce» degli Uzeda: «Si comincia a ca-

pire che se davvero si vuole stimolare il rinnovamento di una città bisogna partire dall'interscambio tra le manifestazioni della creatività. E come con la terra: s'ha da coltivare, per farne uscire fuori le forme di vita, che vi dormono dentro».

È significativo, ma non basta. Brando, il più celebre rocker cittadino, alle istituzioni chiede, per esempio, molto di più: sovvenzioni pubbliche per gli artisti, dialoghi aperti e costanti tra amministratori e musicisti. «Ci dimostrino che apprezzano la nostra capacità di esportare Catania nel mondo», dice il cantante che è di per sé un manifesto di catanesità, e con la sua canzone *Io rimango qui* ha spiegato in tutta Italia l'amore-odio per la sua terra, interrompendo i suoi concerti per parlare ovunque di Pippo Fava, giornalista ammazzato dalla mafia e del coraggio nuovo della sua gente, «una forza che non si può fermare».

La miccia dell'aggregazione.

In rassegna, a partire dal primo settembre, ci saranno produzioni indipendenti di audiovisivi, mostre di arti grafiche e dieci doppi concerti con ventitré solisti e formazioni, tra cui solo una non è siciliana (Almamegretta), un'altra soltanto è fatta e metà da catanesi e messinesi (Kunsertu), e solamente altre due sono messinesi (Nuovi Briganti e Erezione Libera). Per il resto tutto è Catania: Brando e Café Cino, Nde e Kaballá, Snort e Flor De Mal, Nervos Korut e Mario Venuti, Full Moon Underground e Schizo, Uncle Fester, Uzeda e Plank, Campagna Sordé e Quartered Shadows e That's All Folks. Noti e meno noti, tutti insieme appassionatamente, chiedendo un prezzo irrisorio per il biglietto (5.000 lire per rifarsi delle spese) e - come nel caso delle tredici band giovanili del progetto «Rockemergendo» - reinvestendo il mini-finanziamento comunale (500.000 lire per ciascun gruppo) per autoprodursi un compact collettivo.

E non è tutto: a fine settembre, alla Festa de l'Unità di Acireale, saranno presentati dal vivo i brani di

altre 17 formazioni emergenti, raccolti nella compilation *095 Codice Interattivo* (095 è il prefisso di Catania) giunta alla sua ultima - per ora - edizione e prodotta da Piero Toscano, Produttore di studio è Tony Carbone (che è anche il bassista dell'altro ex Denovo Mario Venuti). Carbone parla con voce dolce ed entusiasta: «Non lo dico perché è la mia città, ma sembra di essere a Liverpool negli anni giusti. Sono sconvolto per la grande voglia di fare di questi ragazzi, per il livello di professionalità che hanno già raggiunto, per la cura che mettono in ogni dettaglio».

E non si può non essere d'accordo con Agostino Tilotta (Uzeda) quando sottolinea che «l'importante non è il fatto di salire su un palco. È la motivazione che spiega tutto. Si è accesa la miccia dell'aggregazione, lo, tu, noi tutti «siamo» questa città, questa società, queste istituzioni. Quindi non dobbiamo aspettare, ma rimanere in ascolto e cercare di comunicare quello che abbiamo da dire».

Con i Rem a Catania.

C'è molto da fare ancora, dunque, ma si resta. E si compiono piccoli, grandi miracoli. Un esempio: quando il Consiglio comunale, nell'inverno scorso, bocciò il programma di iniziative proposto dal assessore alla Cultura, all'Indigena lessero la notizia e furono presi dalla sensazione che «ancora una volta si volesse soffocare tutto». E a questa ipotesi si ribellarono creando «Rockemergendo» e andando in assessorato per offrire - gratuitamente, insieme con il teatro Scalo Dittaino, con il Nuovo Teatro che ospitò la manifestazione, con il service che non si fece pagare una lira - sei-ore-sei di musica, poesie e teatro. L'assessore Di Grado descrive il fatto molto semplicemente: «Hanno salvato il Natale di Catania». Un altro esempio: c'è una tale intesa tra i Flor De Mal e i Rem che - oltre a essere «dentro» l'ultimo disco dei catanesi - il gruppo di Athens inizierà da Catania il proprio tour europeo.

Tra etichette discografiche, management, promoter, fanzine appena nate e una quantità di nuovi gruppi che già fanno ben parlare di sé, decisamente qualcosa «ribolle» alle falde dell'Etna. Ci fosse bisogno di una conferma, basterebbe leggere *Billboard*, la Bibbia del mercato discografico mondiale, che scrive «Something is bubbling in Catania», c'è fermento a Catania, e dedica pagine e pagine agli artisti etnei, per concludere: «I catanesi sono un po' pazzi. Ma più che pazzi sono esplosivi. Come il loro vulcano».

È morto Maurizio Lolli, manager di Vasco Rossi

Maurizio Lolli è morto l'altro ieri a Bologna per un tumore ai polmoni. Aveva 43 anni, e da quindici era il manager di Vasco Rossi, a cui era legato anche da una grande amicizia. Lolli ha sempre lavorato con il rocker emiliano, anche nei giorni difficili del carcere, della cocaina, ed era molto conosciuto tra gli artisti della scena musicale bolognese ed emiliana, che ieri pomeriggio ha partecipato in gran numero ai suoi funerali, svoltisi nella chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore. Vasco Rossi era visibilmente commosso e non ha voluto rilasciare dichiarazioni, lasciando il compito al suo ufficio stampa: «Per Vasco, Lolli è sempre stato un punto di riferimento - è il commento diffuso ieri - un manager perfetto, ma prima di tutto un suo grande amico».

Siracusa Un museo per Modugno

Una grande sala dove esporre strumenti musicali, spartiti, abiti di scena, reperti filmati e dischi, tutto sul popolare cantante scomparso recentemente. Insomma, un'esposizione permanente per ricordare Mister volare. Ecco la proposta che viene dall'amministrazione provinciale di Siracusa e che sarà presentata ufficialmente mercoledì prossimo nel corso della manifestazione «Per Domenico Modugno». La Provincia ha inoltre programmato l'istituzione di una borsa di studio intitolata al cantante, che permetterà ad un cittadino di Siracusa gli studi al conservatorio o in un liceo musicale italiano.

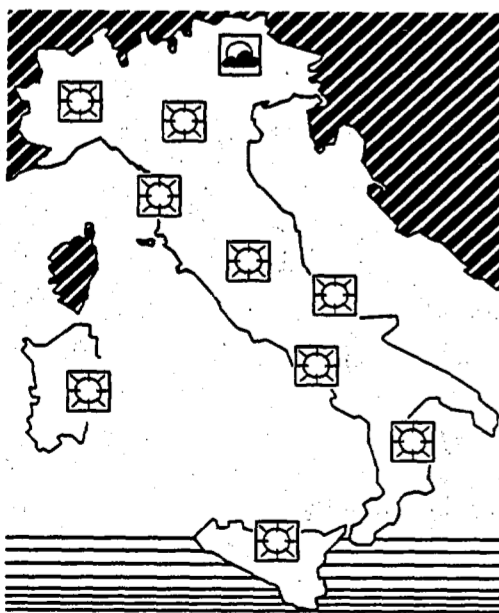
Al via da oggi l'Eddie Lang Jazz Festival

Quarta edizione a Monteroduni (Isernia) del Festival dedicato alla memoria di Eddie Lang, grande chitarrista jazz americano degli anni Trenta. La manifestazione che si svolgerà fino al 27 agosto, nella cornice del castello Pignatelli, ospiterà: Fontella Bas, Nicola Stilo Trio (oggi); Kirk Lightsey Trio, Rocco Zifarelli Group (domani); Oliver Lake Quintet con l'omaggio a Eric Dolphy, Irio De Paula Duo (25); Roberto Gatto Quartet (26); Dusko Goikovich Quintet, Jimmy Giuffrè, Paul Bley, Steve Swallow Trio (27).

Poesia da Nobel sulla Bosnia diventa brano rock

«L'indifferenza occidentale è complice dei massacri in Bosnia». Così, lo scrittore russo Joseph Brodsky, premio Nobel per la letteratura nel 1987, scrive in una poesia dedicata al dramma della guerra civile nella ex Jugoslavia, che è ora diventata un brano rock. La canzone, intitolata *A tune for Bosnia*, è stata realizzata dal musicista Adrian De Luxe, che l'ha incisa insieme al suo gruppo Planet news.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul settore alpino locali addensamenti con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere temporalesco più probabili il pomeriggio. Sul resto d'Italia generalmente poco nuvoloso; sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore più calde della giornata in prossimità della dorsale appenninica, dove, nel pomeriggio, non si esclude la possibilità di qualche isolato fenomeno di instabilità. Dalla tarda serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità per nubi stratiformi sul settore nordoccidentale. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto la scarsa ventilazione, e la presenza dell'alta pressione, favorirà l'accumulo di umidità nelle vicinanze del suolo, con conseguente formazione di foschie sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli e lunge i litorali delle altre regioni. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli variabili, a prevalente regime di brezza il pomeriggio lungo le zone costiere, tendenti a disporsi sudoccidentali sulle regioni di Ponente. MARI: quasi calmi o poco mossi, con moto ondoso in leggero aumento sul Mar Ligure e sul Mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location, temperature ranges, and specific values.

PUnità Tariffe di abbonamento table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie, including rates for various services and advertising.

VENEZIA. Continua la polemica sullo scrittore. E intanto la Mostra annuncia i divi



Ma il mio «no» a Vargas Llosa non è una censura

UMBERTO CURI

VISTO CHE MOLTE sciocchezze (fortunatamente, non su questo giornale) sono state dette e scritte in questi giorni a proposito del «caso» da me sollevato, riguardante la nomina di Mario Vargas Llosa nella giuria della Mostra d'arte cinematografica di Venezia, una precisazione, spero definitiva, si impone.

Se Vargas Llosa fosse autore di un film di qualità, non avrei alcuna obiezione a che fosse selezionato per la Mostra di Venezia. Se la Biennale istituiva una rassegna di narratori, e fra essi fosse invitato anche lo scrittore peruviano, pur nutrendo seri dubbi sulla rilevanza della sua produzione letteraria degli ultimi quindici anni, non formulerei alcuna riserva «di principio». Ma qui il caso è completamente diverso. Non si tratta di giudicare Vargas Llosa né come scrittore, né come (eventuale) autore cinematografico. Nominarlo in una giuria, significa affidargli una funzione di rappresentanza, delegare a lui (insieme ad altri) il compito di giudicare a nome e per conto della Biennale di Venezia. Si tratta, dunque, di attribuirgli un ruolo che non è soltanto di «critico» (per il quale, tra l'altro, non credo si possa dire che abbia tutte le carte in regola), ma è politico-culturale, come rappresentante di un'istituzione che - con buona pace di Zeffirelli e compagnia - è nata dal movimento riformatore dei primi anni '70, ed è, e spero resti, un'istituzione democratica. Nessuna confusione, dunque, fra arte e politica (ci mancherebbe altro!). Nessuna «faziostà». Nessun pregiudizio di parte nei confronti di uno scrittore. Più semplicemente, un obbligo di coerenza intellettuale, e la fedeltà a quanto esplicitamente affermato nei primi articoli dello Statuto dell'Ente, impongono di non affidare funzioni di rappresentanza, che sono anche e soprattutto politico-culturali, a personaggi di non limpida e assai discutibile collocazione politica. Se proprio si voleva includere nella giuria un non addetto strettamente ai lavori (e, nel merito, condiviso le perplessità di Lino Micciché), e si riteneva utile che fosse latino-americano, non si vede proprio perché non si sia pensato ad altri autori, magari più prestigiosi sotto il profilo artistico, e sicuramente meno discutibili, e meno «esposti», dal punto di vista politico. Tripartitanti da molti anni in Europa, Vargas Llosa è diventato ormai perfino poco rappresentativo della cultura, e della mentalità del suo paese di provenienza. Ma non è questo, ripeto, il problema del fondo.

Quanto all'altro ordine di obiezioni da me sollevate, circa l'anomalia della procedura seguita per la nomina della giuria, visto che lo Statuto prevede esplicitamente che tale prerogativa spetta al Consiglio Direttivo, vorrei raccomandare a Gianluigi Rondi, che mi rimprovera di confondere la Biennale col Consiglio di Sicurezza (per via del mio «veto»), di non scambiare a sua volta l'Ente veneziano con una repubblica delle banane, nella quale si comanda a colpi di delibere presidenziali. Delle due, infatti, l'una. O si applica rigorosamente lo Statuto (giusto o sbagliato che sia, è legge dello Stato), e allora si mette in condizione il Consiglio Direttivo di svolgere la funzione ad esso assegnata, consentendogli di comporre la giuria secondo criteri collegialmente discussi e approvati. Oppure si ritiene che è lecito infischiarne della correttezza delle procedure, magari ritenendo che il Direttivo dell'Ente è composto da babbei inferiori ai compiti ad essi attribuiti, ma allora ci si assume la responsabilità esclusiva della decisione, senza poi graziosamente scaricarla sul Direttivo a cose ormai fatte.

Rinnovo, pertanto, da queste colonne, la pressante richiesta già formalmente (e inutilmente) indirizzata al Presidente Rondi: convochi con procedura d'urgenza il Consiglio direttivo, chiamandolo a pronunciarsi su uno fra i suoi più importanti compiti statutari, quale è appunto la nomina della Giuria. In caso contrario, ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.



Jack Nicholson in una scena di «Wolf». Sotto Mario Vargas Llosa

La solidarietà di Sgarbi al romanziere



Attaccare Vargas Llosa come giurato, per essere stato politicamente schierato in passato, è un atto di becero stalinismo, «una gaffe mostruosa e gratuita», «una censura incomprensibile». Per questo, una delegazione della Commissione cultura, guidata dal presidente Vittorio Sgarbi, si recerà a Venezia per esprimere solidarietà allo scrittore peruviano. «Voglio ribadire il primato della cultura, dei valori e dei pensieri estetici sulla politica», prosegue Sgarbi. Sottolineando la sua difesa della Biennale «per la sua storia, per quello che ha fatto, per aver rifiutato l'impostazione subalterna dei valori estetici al diktat politici. Abbiamo difeso Pasolini dal moralismo democristiano - continua - difenderemo Vargas Llosa dagli attacchi stalinisti».

Nicholson, Ford e Hanks i più attesi

Quelli divi sfilano sulla passerella del Lido? Per il momento i più attesi sono Tom Hanks, Harrison Ford e Jack Nicholson. I tre attori americani sono protagonisti di altrettanti film della sezione Notti Veneziane. Se Hanks è l'ingenuo Forrest Gump, il giovanotto con poco cervello e tanto ottimismo di cui il regista Robert Zemeckis si serve per ripercorrere 40 anni di storia americana, Jack Nicholson è il redattore di una casa editrice affetto da ilcantropia in «Wolf» di Mike Nichols. Harrison Ford, invece, è per la seconda volta Jack Ryan, eroe del romanzo di Tom Clancy, da cui è tratto «Clear and present danger». Tra gli «attesiissimi» figura anche Arnold Schwarzenegger, ma la sua presenza alla mostra è ancora in forse. Sul versante delle dive, invece, dopo il forfait di Michelle Pfeiffer, la star americana più in vista che sbarcherà al Lido è Rosie Perez, premio Oscar per «Fearless», che interpreta «Taxi dancer» di Alexander Rockwell. Sembra certa anche la presenza di Mathilda May e Beatrice Dalle.

I film, da Troisi a Schwarzenegger

VENEZIA. Giovedì 1 settembre. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Uno a me, uno a te, uno a Raffaele» di Jon Jost (Italia). Sala Volpi, ore 15.30, video di Amos Gitai: «Au pays des oranges», «Conflicts et reconciliations», «Parcours politique», «Tuyau», «Paroles d'écrivains. Culture de l'est méditerranéen», «Theatre pour la vie. Donnons une chance à la paix». Sala Grande, ore 18, in concorso «Tres Irmaos» di Teresa Villaverde (Portogallo); alle 20.30, fuori concorso, omaggio a Massimo Troisi con «Il postino» di Michael Radford (Italia). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Captives» di Angela Pope (Gran Bretagna).

Venerdì 2 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «La vera vita di Antonio H.» di Enzo Monteleone. Sala Volpi, ore 17.30, Finestra sulle immagini, «Parajonov. A requiem» di Ron Holloway (Germania). Palagalileo, ore 17.30, fuori concorso «Martha» di R. W. Fassbinder (Germania). Sala Grande, ore 18, in concorso «Little Odessa» di James Gray (Usa), ore 20.45, in concorso «Pigalle» di Karim Dridi (Francia). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Wolf» di Mike Nichols (Usa).

Sabato 3 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Anime fiammeggianti» di Davide Ferraro. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Enastros Tholos» di Kostas Aristopoulos (Grecia). Sala Grande, ore 17, in concorso, «Aging wansui (vive l'amour)» di Tsai Ming-Liang (Taiwan). Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «Words Upon the Window Pane» di Mary McCuckian (Irlanda). Sala Grande, ore 19.30, in concorso «Il toro» di Carlo Mazzacurati (Italia). Sala Grande, ore 22.15, Notti Veneziane, «Forrest Gump» di Robert Zemeckis.

Domenica 4 settembre. Sala Volpi, ore 11, Finestra video, «Diamite - Nuraxi Figus, Italia» di Daniele Segre (Italia). Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Tutti gli anni una volta all'anno» di Gianfrancesco Lazotti. Sala Volpi, ore 17.30, Finestra sulle immagini, «Only the Brave» di Ana Kokinos (Australia). Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «Amnesia» di Gonzalo Justiniano (Cile). Sala Grande, ore 18, in concorso «La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin» di Jin Menzel (Repubblica Ceca/Gb). Sala Grande, ore 20.45, in concorso

«Buvos Vadasz» di Ildiko Enyedi (Canada/Ungheria). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «The Night and the Moment» di Anna Maria Tatò (Francia/Italia/Gb).

Lunedì 5 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Anni ribelli» di Rosalia Polizzi. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Loaded» di Anna Campion (Gran Bretagna). Sala Volpi, ore 15.30, Finestra video, «Stairs 1 Geneva» di Peter Greenaway (Gb/Svizzera). Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «El jardin del Eden» di Maria Novaro (Messico). Sala Grande, ore 18, in concorso «Before the rain» di Milcho Manchevski (Gb/Francia/Fyrom), ore 20.45 in concorso «Lamerica» di Gianni Amelio (Italia). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Love and Human Remains» di Denis Arcand (Canada).

Martedì 6 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Da qualche parte in città» di Michele Sordillo. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Once Were Warriors» di Lee Tamahori (Nuova Zelanda). Sala Volpi, ore 17.30, Finestra sulle immagini, «Ari-sha, der bar und der steinerne ring» di Wim Wenders (Germania). Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «Du bringst mich noch um» di Wolfram Paulus (Austria). Sala Grande, ore 20.45, fuori concorso «Bullets Over Broadway» di Woody Allen (Usa). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Clear and Present Danger» di Philip Noyce (Usa).

Mercoledì 7 settembre. Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, omaggio a Jacques Doillon. «Du fond du cœur - Germaine et Benjamin» di Jacques Doillon (Francia). Sala Volpi, ore 17.30, Finestra sulle immagini, «Tsahal» (prima parte) di Claude Lanzman (Francia/Germania). Sala Grande, ore 18, fuori concorso «Dichiarazioni d'amore» di Pupi Avati (Italia). Sala Grande, ore 20.45, in concorso «Somebody to Love» di Alexandre Rockwell (Usa). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Shijushicin non shikaku» di Kon Ichikawa (Giappone).

Giovedì 8 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Portami via» di Gianluca Tavarelli. Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «I pavoni» di Luciano Mannuzzi (Italia). Sala Volpi, ore 17.30, Finestra sulle immagini, «Tsahal» (seconda parte) di Clau-

de Lanzmann. Sala Grande, ore 18, in concorso «Heavenly Creatures» di Peter Jackson (Nuova Zelanda). Sala Grande, ore 20.45, in concorso «La tela e la luna» di Juan José Bigas Luna (Spagna). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Woodstock - 25th Anniversary Director's Cut» di Michael Wadleigh (Usa).

Venerdì 9 settembre. Sala Volpi, ore 11, Finestra video, «Marcel Came» di Jean-Denis Bonan (Francia). Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «L'estate di Bobby Charlton» di Massimo Guglielmi. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Antonio Mastrorunzio pittore sannita» di Mario Martone, «Dov'è Yankele» di Paolo Rosa, «D'estate» di Silvio Soldini, «Limite» di Denis Evstigneev. Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «Jason's lyc» di Dough McHenry (Usa); Sala Grande, ore 18, in concorso «Le cri du cœur» di Idrissa Ouedraogo (Francia/Burchina - faso); Sala Grande, ore 20.45, in concorso «Natural born killers» di Oliver Stone (Usa). A seguire omaggio a Fellini, «Mass memory» Theo Estehtu (Italia). Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Tim Burton's the Nightmare before Christmas» di Henry Selick (Usa).

Sabato 10 settembre. Sala Volpi, ore 11, Finestra video, «Femminecchi» di Buono, Fornari, Riccardi (Italia). Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «La bella vita» di Paolo Virzì. Sala Grande, ore 15, Finestra sulle immagini, «Vanya on 42nd Street» di Louis Malle (Francia/Usa). Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, Aguilas no cazan moscas» di Sergio Cabrera (Colombia); Sala Grande, ore 18, in concorso, «Yanguang canlan de nizi» (Giorni solatii) di Jiang Wen (Rep. pop. Cina); Sala Grande, ore 20.45, in concorso «Il branco» di Marco Risi (Italia); Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «True Lies» di James Cameron (Usa).

Domenica 11 settembre. Sala Grande, ore 12, Panorama Italiano, «Ladri di cinema» di Pietro Natoli. Palagalileo, ore 17.30, Eventi Speciali, «Vieja esta cancao» di Carlos Diegues (Brasile); Sala Grande, ore 18, in concorso, «Una sombra ya pronto seras» di Hector Oliveira (Argentina); Sala Grande, ore 20.45, in concorso, «A la folie» di Diane Kurys (Francia); Sala Grande, ore 23.15, Notti Veneziane, «Metal skin» di Geoffrey Wright (Australia).

FOTOGRAMMI

Hollywood/1

Polemica per gli amanti assassini di Stone

Natural Born Killers, l'ultimo film di Oliver Stone, uscirà nei cinema americani venerdì: ma è già polemica. La storia di due amanti assassini che diventano famosi grazie alla tv, suona troppo vicina alla realtà nei giorni in cui l'America è incollata al video per seguire l'ultimo dettaglio dello spietato assassinio di Nicole Simpson e Ronald Goldman, e l'ultima dichiarazione del presunto assassino, Oj Simpson. *Natural Born Killers* è un film sulla commercializzazione della violenza in America, e sul fascino perverso che i criminali esercitano sul pubblico. Come ormai accade quasi per ogni film di Oliver Stone, il dibattito è aperto, anche perché la sua tesi è assai poco consolatoria: gli americani sembrano affascinati dai violenti quasi invidiano la loro abilità di lasciarsi andare agli istinti assassini. E tutti i personaggi del film sono violenti: il padre stupratore, il secondino assetato di vendetta, il poliziotto e il giornalista a caccia di notizie sensazionali.

Hollywood/2

E al botteghino ringraziano il baseball

Il cinema americano quest'anno deve ringraziare il baseball, o meglio: lo sciopero dei giocatori dello sport nazionale americano, che ha fatto svuotare gli stadi e riempire le sale cinematografiche. Contro ogni previsione gli incassi al box-office hanno già superato quelli dell'anno scorso, l'anno «magico» di *Jurassic Park*. Ben cinque film hanno superato la barriera dei cento milioni di dollari: il cartone animato *The Lion King*, con 251 milioni di dollari, *Forrest Gump* con 206, *The Flintstones* con 130, *True Lies* con 121 e *Speed* con 110. Altri due film dovrebbero ben presto raggiungere gli allori: il thriller con Harrison Ford *Clear and Present Danger* e *The Mask*. Complessivamente gli incassi estivi (la stagione americana, dove i cinema non chiudono per ferie come avviene invece nel nostro paese, inizia a fine maggio e termina all'inizio di settembre) sono già oggi lievemente superiori a quelli dell'anno scorso (oltre i 2,2 miliardi di dollari).



PERSONAGGI. Non è l'unico caso nella storia: è capitato altre volte che personaggi famosi fossero chiamati a interpretare se stessi nei film. Ma certo quello di Soraya nel film *I tre volti* (nella foto) è un piccolo record: l'ex imperatrice della Persia interpretò se stessa e altri due personaggi, del tutto immaginari. Potenza del sangue blu...

Feste per un buon Partito

Feste de l'Unità provinciali

Incontri di discussione sulla forma-partito e di adesione al Pds

Perugia - 27 agosto - Minniti
 Treviso - 29 agosto - Macciotta
 Milano - 6 settembre - Angius
 Milano - 7 settembre - Zingaretti
 Torino - 9 settembre - Burlando
 Bologna - 10 settembre - Fassino
 Modena - 10 settembre - Minniti
 Catania - settembre - Macciotta
 Firenze - 16 settembre - Buffo
 Genova - 16 settembre - Zani
 Venezia - 16 settembre - Fassino
 Roma - 22 settembre - Visani



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30 TG 1-FLASH...

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario...

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS...

7.00 TOP SECRET. Telefilm. (3316149) 7.45 LOVEBOAT. Telefilm. (5214439) 8.30 BUONA GIORNATA...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (94080878) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "La grande rapina" (55694)...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (94081507) 9.15 ARCA DI NOE. Documentario...

7.00 EURONEWS. (8658878) 9.00 RITORNO A BRIDESHEAD. Telefilm (2950743)...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (5659) 14.00 CICLISMO. Campionati del mondo su strada. Corsa maschile...

13.00 TG 2 - GIORNO. (16588) 13.35 VILLA ARZILLA. Tl. (7881526) 14.10 SANTA BARBARA. (89472)...

14.00 TGR. Tg regionali. (44894) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (7864859) 14.50 DSE - CARAMELLA. (504052)...

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Beth Ehlers. All'interno: 13.30 TG 4. (716675)...

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (2588) 14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (29897)...

13.00 TG 5. Notiziario. (3830) 13.30 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (3217) 14.00 FORUM ESTATE. Rubrica. (63061)...

13.30 TMCSPORT. (8385) 14.30 TELEGIORNALE - FLASH. (60168) 14.05 LA PATTUGLIA INVISIBILE. Film guerra (USA, 1945)...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (946) 20.30 TG 1 - SPORT. (13033) 20.40 QUARK SPECIALE. (3332657) 21.40 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm...

20.15 TGS - LO SPORT. (9406410) 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (2560656)...

20.30 CIRCO - FESTIVAL DI MONTECARLO. Varietà. Conduce Maria Amelia Monti. (46566)...

20.30 TALE PADRE TALE FIGLIO. Film farsesco (USA, 1987). Con Dudley Moore, Kirk Cameron...

20.00 CALCIO. Torneo del Mediterraneo. Milan - Genoa - Panatnikos. (35308656)...

20.00 TG 5. Notiziario. (4694) 20.30 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa...

20.05 CICLISMO. Campionati del mondo su strada. Sinesci. (6388033) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (462507)...

NOTTE

0.45 DSE - SAPERE. IMMAGINI DALL'UNGERIA. Documenti. (4798927) 1.15 DOC MUSIC CLUB. (9573637) 1.30 DAVID COPPERFIELD. Sceneggiato...

20.40 TG 2 - NOTTE. (2187323) 20.00 RAVENNA BLUES FESTIVAL '93. Musicale. (96724) 0.45 CATERINA DI RUSSIA. Film storico (Italia, 1962)...

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (6911366) 1.00 FUORI ORARIO. (6912095) 1.30 BLOB. Di TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (Replica)...

1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (9558328) 1.35 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner...

23.00 976 CHIAMATA PER IL DIAVOLO 2: IL FATTORE ASTRALE. Film horror (USA, 1991 - prima visione tv)...

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Spettacolo al circo". (41439) 24.00 TG 5. Notiziario. (85811)...

0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (9494415) 0.40 STRIKE - LA PESCA IN TV. Rubrica sportiva. (950095) 1.10 MONSTERS. Telefilm. "L'uomo della febbre". (9581960)...

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (95526) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (3332657) 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (8236262)...

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (959246) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (102743) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (6745566)...

Tv Italia

18.00 SALUTI DA... Programma dedicato all' esplorazione delle località turistiche, storiche, culturali della Romagna. (8403781)...

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (104010) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (102743) 14.35 SPACED INVADERS. Film fantastico (USA, 1990)...

Tele + 1

10.00 L'ISOLA DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 1992). (870723) 11.45 SPACED INVADERS. Film fantastico (USA, 1990)...

Tele + 3

13.00 IL PIRATA SONO IO! Film commedia (Replica). (137410) 15.00 IL PIRATA SONO IO! Film commedia (Replica). (293626)...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Che domenica bestiale Sul menù solo vecchi film VINCENTE: Il quizzone (Canale 5, ore 20.37) 3.479.000

Il quizzone (Canale 5) aumenta il suo ascolto. Beh, guardando le proposte di domenica sera sulle altre reti, non c'è molto da meravigliarsi...

SEIO FOSSI RAIDUE. 20.20 Un oggetto smarrito, magari un sacco da spiaggia o un paio di pantaloni. Un concorrente con pochi minuti a disposizione per ritrovare, con l'aiuto del telefono, il proprietario...

Dai mari alle foreste tra meduse e orangotango 20.40 QUARK SPECIALE Documentari presentati da Piero Angela

13.00 IL PIRATA SONO IO! Regia, Mario Mattoli con Ermanno Macario, Dora Bini. Italia, 1940 (82 min) L'Italia è appena entrata in guerra e il cinema «sognalughi esotici»...

CICLISMO. Oggi iniziano i mondiali su strada. Si gareggia sul circuito di Capo d'Orlando

Dilettanti e donne, la corsa dei sogni è sulla riva del mare

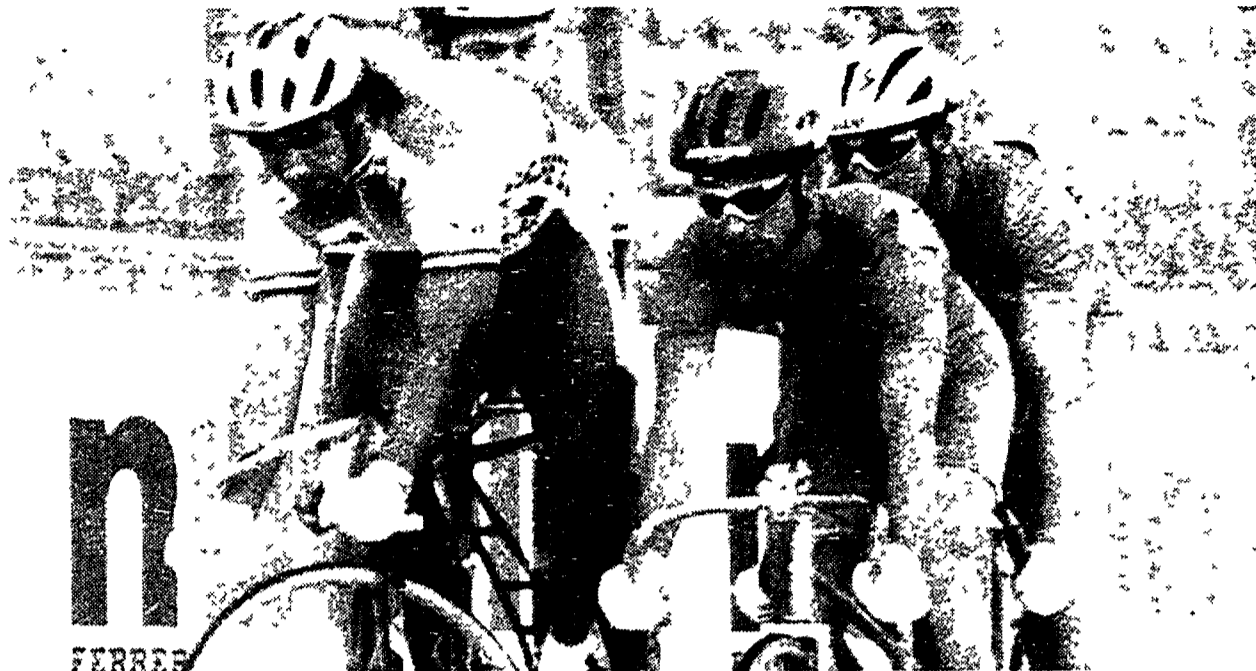
Partono i mondiali di ciclismo su strada: oggi le prove individuali dei dilettanti e delle donne. Ma intanto restano d'attualità il pessimo bilancio della pista (solo tre bronzi) e le guerre di potere tra i nostri dirigenti.

GINO SALA

■ CAPO D'ORLANDO Dopo il trionfo del quartetto azzurro nella cento chilometri di Palermo eccomi a Capo d'Orlando per le gare delle donne e dei dilettanti in programma oggi a cavallo di un circuito scorrevole ma nervosissimo. Prima di entrare in argomento lasciamo un momento per un momento al torneo della pista dal quale l'Italia è uscita con le ossa rotte. Come sapete siamo precipitati siamo lontanissimi dalla Francia (3 on e 2 argenti), dalla Germania (2 on e 2 argenti 2 bronzi) dagli Stati Uniti (2 on 2 argenti 1 bronzo), dalla Russia (1 oro 2 argenti 1 bronzo), siamo staccati dalla Gran Bretagna dall'Olanda e dalla Svizzera che all'oro ci sono arrivate siamo penultimi con un bilancio di tre bronzi, appena davanti alla Bielorussia che ha un solo bronzo. E allora? Allora è il caso di dire che chi non semina, non raccoglie. La nostra è infatti la tabella dell'im-

provvisazione e sia ringraziato Fedenco Pans, ragazzo intelligente e costante nell'applicazione il numero uno su scala generale per tatticismo. Avesse potenza dominerebbe nel campo della velocità pura. Fedenco è stato campione italiano su strada dei dilettanti ma a differenza di altri comondon misurarsi sui tondini per lui è una passione, una gioia. Guadagna poco e il suo maggior sostegno economico deriva dallo stipendio di guardia forestale. Un bel tipo un esempio per tanti ragazzi titubanti e inconsapevoli dei vantaggi che la pista offre per la completezza dell'atleta. La tabella dell'improvvisazione dicevo. Sono amareggiato dispiaciuto per il risultato fortemente negativo, ma tutto ciò era prevedibile e penso di essere stato fra i pochi a non cedere illusioni. Altri, ancora prima di cominciare si erano accodati al deprecabile ottimismo di

Agostino Omini. Deprecabile perché lo stato d'animo del presidente era quello di un dirigente che non conosce o finge di non conoscere una scottante realtà e cioè le fratture esistenti fra il «palazzo» gli istruttori e gli atleti. L'assoluta mancanza di collegamenti con la periferia con le società di base coi sodalizi che producono quando vengono sentite assistite in troppe gare ci siamo presentati con una preparazione sofferente di mezzi. Qui sta il nocciolo della questione perciò bisogna cambiare la mentalità e i metodi. I tecnici sono in guerra con Omini e non soltanto i tecnici. Pare che Renato Di Rocco (segretario della Federpista) stia operando per scalzare Omini dal posto di comando. Di Rocco è un opportunista un uomo che va dove soffia il vento. E i veri oppositori sono incerti divisi da beghe da cortile. Finirà che Omini resterà ancora sulla breccia se la platea non darà grandi segni di risveglio. Veniamo alle gare di oggi. Ho visto il circuito di Capo d'Orlando un anello di 12 chilometri e 340 metri che le donne percorreranno sette volte e i dilettanti quindici. Un tracciato che molti osservatori giudicano facile se non addirittura facilissimo. Giudizio da me non condiviso perché i rettilinei e i tratti controllabili sono pochi perché abbondano le curve e i su e giù i mangi e bevi come si dice in ger-



Il tandem azzurro durante la semifinale. Sotto Leoluca Orlando sindaco di Palermo

Ansa

go. A mio parere il tutto richiederà nervi saldi una concentrazione logorante. Procedendo in ordine cronologico ecco Roberta Bonanomi Imelda Chiappa Michela Fanini Fabiana Luperni Nada Cristofoli e Valena Cappellotto in lizza nella prova femminile. Assente l'olandese Van Moorsel campionessa uscente e talmente golosa di dolci da essere ingrassata eccessivamente in declino la veterana Longo le azzurre covano la speranza di una medaglia vuoi con la Faniini vuoi con la Chiappa. Ben quotata la russa Samohvalova l'ucraina Poliskova le statunitensi Golav e Charameda la svizzera Zberg le olandesi Vink Haringa e Overgaag la finlandese Vikstedt e la tedesca Teutenberg. Sperano anche i dilettanti anzi c'è chi punta decisamente sul sestetto composto da Marco Bellini Ruggiero Borghi Fi-

lippo Casagrande Eddy Mazzoleni Gianluca Piancogonda e Roberto Pistore. tutti e sei sullo stesso livello sostiene il ct Fusi tutti compatti, tutti fratelli. Gli avversari sono tanti e in un mazzo di 200 iscritti bisognerebbe elencare una quarantina di nomi per segnalare i più minacciosi. Già una specie di tombola. Un occhio particolare per i tedeschi Ulrich (campione uscente) e Baldinger per i lituani Ozols Oders e Piviks per il francese Henry per l'olandese Van Heeswijk per il polacco Brozyna e per lo svizzero Guller. E concludo ricordando che nel campionato donne l'Italia non ha mai vinto mentre fra i dilettanti l'ultima delle diciotto conquiste è stata quella di Mirko Gualdi nel teatro giapponese di Utsunomya 90 Secondo Can.so. E che la festa si ripeta leggo negli occhi del maestro Fusi.

Il sindaco Orlando attacca la Rai



Con una lettera inviata al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Giuseppe Tatarella, al presidente della Rai, Letizia Moratti, e al direttore generale della Rai, Gianni Billia, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha criticato il modo con cui la Rai-tv ha seguito i mondiali di Ciclismo che si sono svolti al velodromo «Paolo Borsellino». «Ho atteso - ha scritto il sindaco Orlando - la conclusione del grande evento sportivo per evitare inutili strumentalizzazioni e per non approfittare di scampoli di attenzioni riparatorie». Orlando ha invitato il ministro e il vertice della Rai a «prestare attenzione ai tempi e alle modalità con i quali la Rai-Radiotelevisione italiana ha seguito la manifestazione». E li ha invitati a comparare questi tempi e modalità con quelli ben più consistenti di altre reti televisive nazionali ed estere. «Sarebbe stato però corretto - ha concluso Orlando - che gli abbonati Rai avessero avuto la possibilità di seguire con maggiore puntualità ed ampiezza, e non in orari impossibili, le cronache dal Velodromo».

“Ci credereste che un giorno potrebbe capitarvi di asciugarvi i capelli col paraurti della vostra auto?”

Anzi, potrebbe esservi già capitato. O magari potreste aver già messo un mazzo di rose rosse in un parabrezza. Sembrano assurdità, invece sono risultati che abbiamo ottenuto con il progetto F.A.RE. (Fiat Auto Recycling), nato per realizzare auto che rispettino l'ambiente non solo durante la loro vita, ma anche dopo. Già oggi oltre l'80% di una vettura Fiat può essere riciclato. I materiali che compongono i paraurti vengono infatti utilizzati nello stampaggio delle canalizzazioni aria, il vetro di finestrini e parabrezza serve a produrre bottiglie e contenitori, le imbottiture dei sedili diventano sottomoquette per arredamento, mentre gli scarti producono l'energia necessaria alle varie operazioni. Il tutto in un processo “a cascata” che prolunga la vita dei materiali, mantiene pulito l'ambiente e ci avvicina all'obiettivo del riciclo completo di ogni vettura. Ci arriveremo.

ROSANNA SERRA
Specialista
Riciclaggio Materiali



LA PASSIONE CI GUIDA





Un nome nuovo guida le telecomunicazioni italiane.



L'Italia delle telecomunicazioni cresce e ha voglia di comunicarlo a gran voce. Reti intelligenti, fibre ottiche, satelliti, telefoni cellulari, sistemi interattivi di comunicazione, risorse umane e professionalità qualificate: **Telecom Italia** è tutto questo. Nata dall'unione di SIP, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm, **Telecom Italia** dà voce all'Italia che si sta preparando alle nuove sfide di domani. In un mondo dove l'accelerazione tecnologica non conosce sosta e dove la competizione sta cambiando tutte le regole. Un mondo che impone una visione unitaria per poter crescere ed emergere. Con la sua tecnologia ed i suoi uomini **Telecom Italia** diventa oggi il sesto gestore di servizi di telecomunicazioni nel mondo. **Telecom Italia** è il nuovo nome delle telecomunicazioni italiane.

**Da oggi possiamo dirlo
insieme ad alta voce.**

**TELECOM
ITALIA**